la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

Sabato 21 settembre 2024



Oggi con *d*

Anno 49 N° 225 - In Italia € 2,70

Gli infanticidi di Parma

Bimbo dissanguato, Chiara agli arresti

L'analisi

L'orrore in giardino

di **Massimo Recalcati**

È sempre difficile commentare l'orrore. Mi limiterò a isolare quattro brevi note sul duplice caso dei bambini seppelliti in giardino dalla mamma Chiara Petrolini.

● *a pagina 3*



▲ **L'arresto** Chiara Petrolini nell'auto dei carabinieri

di **Romina Marceca**

TRAVERSETOLO (PARMA) – Chiara nasconde il viso dietro le pagine del mandato d'arresto, seduta nell'auto dei carabinieri. Si vedono solo le unghie laccate di rosso a tenere quei fogli, in silenzio. È l'ultima immagine di una ragazza misteriosa che – dietro i sorrisi e i modi affabili sui social – nella vita cela una doppia identità. Un enigma così grande che chi l'ha conosciuta, come il procuratore Alfonso D'Avino, si dice «sgomento».

● *a pagina 4*

con servizio di **Nani** ● *a pagina 2*

Mappamondi

Missili dell'Idf uccidono a Beirut i vertici militari di Hezbollah

di **Rossella Tercatin**



Un altro attacco nel cuore di Beirut, rivendicato ufficialmente da Israele. L'obiettivo, che sarebbe stato centrato, era Ibrahim Aqil, il massimo organo militare di Hezbollah.

● *a pagina 12*

EMERGENZA AMBIENTALE

Disastri, obbligo di polizza

Dopo lo scontro sull'alluvione in Emilia-Romagna, stanziati 20 milioni. Ma il governo non ha più soldi per le calamità Musumeci: lo Stato non pagherà più. E rilancia l'assicurazione clima per i privati, mentre slitta il vincolo per le imprese

Meloni a New York premiata da Musk: Atlantic Council in imbarazzo

L'Emilia-Romagna è sott'acqua, con 2.500 persone evacuate. Il governo stanzia 20 milioni di euro ma resta da sciogliere il nodo dell'assicurazione obbligatoria per le imprese, ancora solo sulla carta, e di quella per le case. La tensione tra Roma e Bologna è alta, con il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci che in tv accusa la Regione di ingratitudine: «Non siamo disposti a erogare risorse senza successivamente confrontarci su dove e come vengono usati». Il candidato Pd De Pascale parla di «solito scaricabarile».

di **Bignami, Di Zanni** *e* **Dusi**

● *alle pagine 6 e 7*

Il commento

La debole Ue e il voto kafkiano

di **Massimo Giannini**

Come in Italia, anche in Europa un'altra donna sola al comando porta in giro per il mondo il suo fardello di ambizioni potenti e contraddizioni patenti. Appena riconfermata presidente di una Commissione costruita su misura per lei, Ursula Von der Leyen arriva a Kiev portando in dote a Zelensky due doni. In una mano, un bell'assegno da 35 miliardi, garantito dagli extra-profitti derivanti dagli asset russi congelati. Nell'altra mano, la kafkiana risoluzione appena approvata dal Parlamento di Strasburgo, che rinnova il sostegno all'Ucraina, concede al Paese aggredito l'utilizzo di armi Nato in territorio nemico, ma riflette la disunione di Stati e governi, di cui l'Italietta meloniana è purtroppo stigma e paradigma. Con due guerre contemporanee che scivolano paurosamente verso l'ignoto, avremmo bisogno dell'Occidente di Milan Kundera, capace di ritrovare il "valore vivo di una cultura intorno alla quale tutti i popoli si stringono". E invece ci ritroviamo a scantonare tra compromessi al ribasso e mediocre realpolitik, piccoli trasformismi e opposti sovranismi.

● *a pagina 37*



Cantiere Italia

Il tavolo sul Lavoro contro precarietà e bassi salari

di **Valentina Conte**

● *nell'inserto*

La mostra di Weiwei Nuovo blitz del vandalo anti-star distrugge un'opera

di **Paola Naldi**



"Chi sono io?», si chiede Ai Weiwei, arrivando in Italia per la mostra allestita da oggi a Bologna. Evento che si è aperto con un blitz clamoroso. Un artista ha devastato una sua opera.

● *a pagina 38*

Domani in edicola



Sally Rooney si confessa su Robinson

L'eredità contesa

Agnelli, sequestro di 74,8 milioni I legali: estranei ai fatti

Un sequestro preventivo di beni da 74,8 milioni di euro disposto dal Gip di Torino: conti correnti, azioni, titoli e fondi, fino a raggiungere quella cifra che corrisponderebbe alle imposte non versate al fisco italiano. La Procura aggredisce così il patrimonio di John Elkann, dei fratelli Lapo e Ginevra, oltre che del commercialista Gianluca Ferrero e del notaio svizzero Urs Von Grűnigen. I legali: "Estranei ai fatti, misura non necessaria".

di **Martinenghi** ● *a pagina 34*

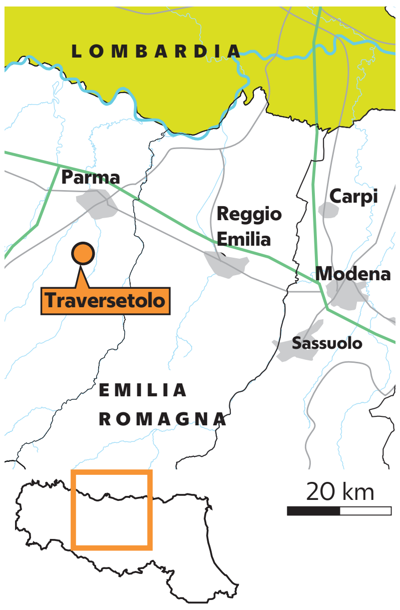
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Manga Super Robot € 12,60 NZ

Le tappe

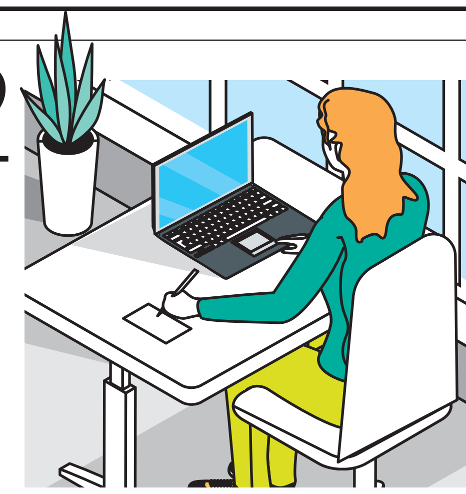


1



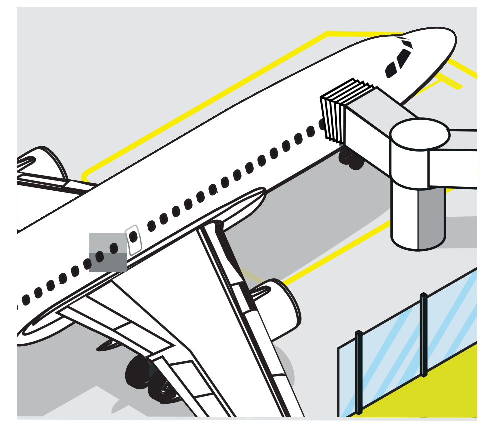
12 MAGGIO 2023: IL PRIMO PARTO
La 21enne Chiara Petrolini partorisce il primo bambino nella tavernetta di casa. Con le sue mani scava una buca in giardino, sotto la sua finestra, e lo seppellisce

2



2023/2024: LE RICERCHE
Chiara resta incinta di nuovo. Per mesi cerca sul web "come nascondere una gravidanza", "come indurre il parto" e informazioni sulla "decomposizione del corpo"

3



7 AGOSTO 2024: IL SECONDO PARTO
Chiara partorisce il secondo bambino e lo seppellisce di nuovo sotto la sua finestra, in una buca scavata dal cane. Poi parte per New York.

Chiara arrestata per omicidio "Il neonato è morto dissanguato"

Bambini sepolti a Parma, la ragazza ai domiciliari. La procura: aveva già deciso che il piccolo non sarebbe sopravvissuto L'ultimo parto di notte in casa da sola, poi il cordone ombelicale reciso con le forbici. "Decesso per shock emorragico"

di **Francesco Nani**



Il volto nascosto
Il momento dell'arresto di Chiara Petrolini: nasconde il viso dietro i fogli del mandato mentre viene portata in caserma

PARMA — I carabinieri arrivano poco dopo le 7 nella casa in cui si è trasferita con la famiglia. Appare rassegnata mentre sale in silenzio sulla gazzella dei militari. Si copre il volto con un paio di fogli bianchi sull'auto diretta verso la caserma di strada delle Fonderie a Parma. Un paio d'ore più tardi sarà ai domiciliari. Chiara Petrolini, 21 anni, è in arresto per omicidio volontario premeditato e soppressione di cadavere. L'accusa è aver ucciso il figlio partorito in solitudine nella notte tra il 6 e il 7 agosto nella taverna della villa di Vignale di Traversetolo, dove le telecamere ora inquadrano i primi fiori a due passi dal giardino dei bimbi sepolti, vittime dell'abisso in cui è precitata la studentessa di Scienze dell'educazione e baby sitter.

Per tutti una insospettabile. Ha tagliato il cordone ombelicale con le forbici trovate in cucina, causando la morte del piccolo, nato vivo, per dissanguamento. «Aveva già deciso che il bambino non sarebbe sopravvissuto al parto e tutto il percorso della gravidanza appare disseminato di indizi che conducono a questa terribile realtà», sottolinea la Procura all'esito dell'indagine iniziata il 9 agosto dopo il ritrovamento nel giardino dell'abitazione del neonato, scoperto dal cane in una buca, avvolto in un lenzuolo. In quel momento la famiglia Petrolini è negli Stati Uniti in viaggio e nonostante la comunicazione degli investigatori sul rinvenimento del cadavere tornerà solo a vacanza conclusa.

Il 29 agosto il pm chiede l'arresto ma il gip rigetta ritenendo il fatto «unico e isolato» e tenuto conto della giovane età della ragazza, incensurata. Il quadro cambia il 10 settembre, dopo il rinvenimento di ossa umane nello stesso giardino, quelle del primo neonato morto. «Chiara confessa di aver già partorito a maggio 2023 e di aver seppellito il bambino. In quel momento si è lasciata andare a qualche lacrima», racconta il procuratore Alfonso D'Avino. Ancora una volta, una gravidanza nascosta, ai genitori, agli amici, al fidanzato, un parto a casa in solitaria, senza alcuna assistenza sanitaria, con la placenta gettata nel water e il seppellimento del cadavere sotto la finestra della sua camera. Una vita all'apparenza normale, in un ricco paese di ottomila abitanti nel parmense, si intreccia al racconto più macabro.

La ragazza «difficilmente decifrabile» che partorisce da sola in casa mentre la famiglia è al saggio del fratello. A meno di 24 ore, va dall'estetista, fa il giro dei locali con la compagnia, mangia la pizza assieme alla nonna. Chiara apprezzata commessa a chiamata che cerca sul web «dopo quanto puzza un cadavere».

Nella notte tra il 7 e l'8 agosto dorme con il fidanzato, padre dei due neonati, nella taverna dell'orrore. Un anno prima, dopo la morte del primo figlio, lo shopping con un'amica. In uno degli interrogatori ha riferito che, tornata dagli Stati Uniti, avrebbe svelato la maternità ai genitori ma per gli investigatori era tutto premeditato. Lo dimostrano le ricerche ossessive per avere informazioni su come mantenere nascosta la gravidanza, come indurre o accelerare il parto e le relazioni tra rottura delle acque, travaglio e parto. Mentre era incinta ha fatto uso di marijuana. Tutti elementi ritenuti significativi per contestare la premeditazione.

Per gli investigatori i genitori e il fidanzato erano totalmente "inconsapevoli" Lo sfogo della madre del compagno "Finalmente"

La Procura ritiene acquisita anche «l'assoluta inconsapevolezza» dei genitori e del fidanzato rispetto allo stato di gravidanza di Chiara. I genitori avrebbero detto che non sarebbero stati contrari all'idea di avere un nipote. Al momento non ci sono altri indagati, mentre si attendono i risultati degli esami e degli accertamenti sul secondo neonato ritrovato in giardino. «Ci si chiede che cosa c'è dentro. Una ragazza indecifrabile», è lo sgomento del procuratore. La valutazione delle capacità mentali e della personalità della 21enne saranno al centro dell'inchiesta e del processo.

A Traversetolo in molti ancora si chiedono come abbia potuto fare tutto da sola. «Finalmente», si lascia andare Sonia Canrossi, la madre del fidanzato della ragazza e padre, come confermato dal Dna, di entrambi i bambini morti. «È difficile trovare il movente — ammette il procuratore — Ma se si fosse trattato di un errore, come è possibile ripetere, a distanza di poco meno di un anno, la stessa condotta? Un fatto drammatico per due bambini che non hanno potuto vedere la luce. Per la famiglia di una ragazza. Per un giovane che per due volte ha dovuto rinunciare alla paternità. E sgomento anche per la ragazza, che al di là delle responsabilità penali che saranno accertate, dovrà prendere coscienza di quel che è successo».

4



9 AGOSTO 2024: LA SCOPERTA
Mentre la famiglia è a New York, il cane scava in giardino e così riemerge il corpo del neonato. Un vicino di casa lancia l'allarme, ma la famiglia non anticipa il rientro

5



19 AGOSTO: LE INTERCETTAZIONI
La madre chiede a Chiara se le perdite di sangue dell'anno prima nascondessero un'altra gravidanza: è l'intercettazione che fa scoprire il secondo corpo

6



20 SETTEMBRE: L'ARRESTO
Chiara è arrestata, accusata di omicidio e soppressione dei cadaveri. È appurato che il bimbo partorito il 7 agosto era nato vivo ma è morto dissanguato dopo il taglio del cordone ombelicale

La maternità non diventa un'esperienza possibile ma viene rigettata insieme all'esistenza dei due neonati. E la vita continua come se niente fosse, nell'assoluta assenza di senso di colpa

L'analisi

L'orrore in giardino le vite sdoppiate di quei ragazzi senza legge né tormenti

di **Massimo Recalcati**

È sempre difficile commentare l'orrore ed è impossibile per uno psicoanalista formulare giudizi clinici quando non si ha un contatto diretto o informazioni esaurienti sul caso. Mi limiterò dunque a isolare solo quattro brevi note sul duplice caso dei bambini seppelliti in giardino dalla mamma Chiara Petrolini.

La prima riguarda la categoria di normalità. Anche in questa vicenda, come in quella recentissima di Paderno Dugnano, siamo di fronte a uno schermo di vite normali (quella di Chiara, dei suoi famigliari e del suo ragazzo) che senza preavviso esplode traumaticamente. L'orrore della sepoltura nel giardino di casa dei due corpicini appena partoriti è un simbolo tragico di questa distorsione: lo scorrere di una vita apparentemente normale avviene con accanto l'orrore.

La seconda nota riguarda l'alterazione profonda che ritroviamo anche in molte altre situazioni psicopatologiche della funzione materna. Se l'essere madre si realizza prendendosi cura della vita che si è generata, in questo caso si è di fronte a una inversione brutale di questa funzione. La generazione non si lega alla vita ma alla morte. Dunque al posto dell'atteggiamento di cura nei confronti della vita inerme del figlio, abbiamo la sua terribile soppressione.



▲ **Studentessa**
Chiara Petrolini, 21 anni

La terza nota, ai miei occhi la più significativa, riguarda invece il tema dello sdoppiamento. Dovremmo qui provare ad allargare il nostro sguardo: questa ragazza si trova ad affrontare una esperienza profonda com'è quella della maternità senza avere evidentemente le risorse psichiche per soggettivarla. Qualcosa viene troppo in anticipo, accade troppo precocemente, troppo presto.

Il soggetto non ha gli strumenti per mentalizzare quello che sta accadendo a se stesso e al suo corpo. La maternità non diventa una esperienza possibile, ma viene rigettata insieme all'esistenza dei due neonati. Il parto sembra assomigliare a un processo di pura evacuazione, di liberazione, di separazione da un oggetto bizzarro che ha occupato impropriamente il corpo di questa ragazza.

Perché lo sdoppiamento si manifesta proprio a questo livello: per un verso Chiara è ancora un'adolescente, ma, per un altro verso, ella deve affrontare una maternità che non sa in nessun modo fare propria.

Si tratta di una scissione che deve essere valutata clinicamente nel dettaglio, ma che ritroviamo in termini evidentemente meno drammatici nella vita dei nostri figli. Essa appare, infatti, per un verso, esposta a una miriade di informazioni, contatti, sensazioni, possibilità, ma, per un altro verso, in grande difficoltà nel tradurre simbolicamente tutto questo in una forma di esperienza soggettivamente elaborata.

In altre parole, non è così scontato che il guadagno più che legittimo di libertà delle nuove generazioni coincida con la necessaria responsabilità. Piuttosto i comandamenti sociali del nostro tempo tendono a produrre la loro più netta divaricazione: l'assoluta libertà provoca un collasso del senso della responsabilità. La crisi in cui versa il discorso educativo è un esito significativo di questa divaricazione e ci consegna una domanda inaggirabile: come fare esistere una libertà che non rigetti la responsabilità? Come non separare la libertà dal vincolo che l'esistenza dell'altro stabilisce?

La quarta e ultima nota riguarda il venire meno del senso della Legge che costituisce lo sfondo più generale di questa e di altre vicende simili. Se la vita di questa ragazza sembrava normale è perché riusciva ad adattarsi alle regole basiche imposte dalla vita collettiva sufficientemente bene.

Ma dovremmo sempre ricordarci che il rispetto formale delle regole non coincide affatto con l'acquisizione etica del senso della Legge. Quello che in questa scena sembra, infatti, palesarsi è l'assoluta assenza di senso di colpa.

La vita continua come se niente fosse perché niente di davvero significativo è accaduto. Mentre per l'uomo moderno – si pensi al protagonista di *Delitto e castigo* di Dovstoevskj, è il confronto con la solidità della Legge a generare angoscia, lacerazione morale, vergogna e senso di colpa – nel nostro tempo è l'inconsistenza della Legge ad aprire un nuovo campo dove semmai l'angoscia non sorge dal confronto con il peso della Legge ma con la sua latitanza.



▲ **Le indagini**
I carabinieri nel giardino degli orrori

Ogni volta la domanda risuona identica a se stessa: ma come è stato possibile? In questo caso non c'è alcun brivido della trasgressione, non c'è alcuna tentazione di aggirare la Legge perché, in fondo, la Legge non esiste, è evaporata, non ha alcuna consistenza. Il giorno dopo del passaggio all'atto criminale non c'è il drammatico tormento morale dell'uomo dovstojeskiano, ma l'organizzazione di una vacanza, il ritorno ai propri affari quotidiani in un giorno come tutti gli altri.

Sul web cercava notizie su come favorire un aborto o come si decompone un corpo
Lo shopping e i locali dopo aver sepolto i figli







Enigmatica Chiara Petrolini, 21 anni, arrestata con l'accusa di omicidio. In basso è insieme al cane di famiglia, che ha permesso di scoprire il corpo di uno dei neonati

Il ritratto

"Quei bimbi li volevo" Nella testa di Chiara la donna indecifrabile

dalla nostra inviata **Romina Marceca**

TRAVERSETOLO (PARMA) — Chiara nasconde il viso dietro le pagine del mandato d'arresto, seduta dentro la macchina dei carabinieri. Si vedono solo le unghie laccate di rosso a tenere quei fogli. Lei è in silenzio. È l'ultima immagine di una ragazza misteriosa che — dietro i sorrisi, gli sguardi dolci, i modi affabili dispensati sui social — nella vita reale cela una doppia identità. Una ragazza che ha dentro un tumulto, un enigma così grande che chi l'ha conosciuta, come il procuratore Alfonso D'Avino, attraverso un'indagine serrata e drammatica, si dice «sgomento».

Chiara è la ragazza che a 21 anni, universitaria al secondo anno di Scienze dell'educazione, il giorno dopo in cui ha partorito e ucciso il suo secondo figlio va a ballare, beve nei locali del paese e alle amiche e al fidanzato si limita a dire: «Ho un ciclo abbondante». Quando invece il suo corpo stava eliminando gli ultimi frammenti di una vita che già non c'era più.

> *Dopo la scoperta del primo neonato la madre le ha chiesto "L'hai fatto anche l'anno scorso?"*

Come il 12 maggio 2023, quando Chiara annuncia per la prima volta un malessere legato al ciclo e, nonostante il dispiacere, non va al saggio di pianoforte del fratello. In quel giorno ha anche detto al padre dei tre bambini che accudiva vicino casa di avere mal di schiena. Lei che a quei tre fratellini ripeteva sempre: «Vi amo tanto». E intanto rimaneva in solitudine col suo segreto inconfessabile: l'avere partorito e seppellito il suo primo figlio. Scavando a mani nude la fossa nel giardino di casa: un sepolcro proprio sotto alla finestra della sua stanza «perché lo volevo vicino a me».

Il giorno dopo Chiara si è risvegliata sorridente e affabile come sempre. Pronta per il giro di shopping con le amiche del cuore che aveva iniziato a ingannare qualche ora prima, quando aveva raccontato, come ha messo a verbale una di loro, che «ho un virus», «oggi la schiena non va», «mi sento poco bene». Tanti piccoli malanni snocciolati poco a poco da lì a un anno, durante quelle gravidanze non volute. Perché non c'è un solo elemento dentro la memoria del cellulare di Chiara che possa testimoniare che lei quei bambini volesse davvero stringerli a sé.

Nonostante abbia detto ai carabinieri che l'hanno interrogata per due volte: «Io i figli li volevo». «Vivi?», le hanno chiesto. E lei: «Sì». Ma è difficile crederlo davanti a quanto il suo telefono rivela. Nei mesi ha cercato online «come si decompone un corpo» o «come abortire», «come accelerare un parto» e «come si rompono le membrane». Centinaia di siti dello stesso tenore, consultati man mano che i mesi passavano. Nemmeno una ricerca web fa accenno all'acquisto di un giochino o di un ciuccio.

Le lacrime del 10 settembre, quando dice a chi indaga «è giusto che parli per quello che avete scoperto (le ossa del primo neonato, *ndr*)», si scontrano con la sua gioia urlata al concerto di Vasco Rossi a Reggio Emilia, appena un mese prima del parto del 7 agosto. Chiara cercava in tutti i modi di mimetizzare un accenno di pancia con qualche camicione, o mangiando così poco da sperare che anche quel bambino dimagrisse insieme a lei. E in quegli stessi mesi continuava ad avere rapporti con il fidanzato, assicurandogli che usava precauzioni.

A lui, «un ventenne privato della sua paternità», come scrive la procura, si è stretta anche la notte dopo che ha lasciato andare via il secondo figlio, recidendogli il cordone ombelicale e provocando un'emorragia. Il fidanzato si sentiva amato, lei non si è confidata con lui perché, ha spiegato «temevo il suo giudizio».

> *Racconta di non aver detto nulla al fidanzato perché "temeva il suo giudizio"*

Ma anche quello dei genitori ai quali non ha mai detto cosa le stava accadendo. La mamma, una volta scoperto il primo corpicino, ha ricordato quel malessere legato al ciclo dell'anno prima e le ha chiesto: «L'hai fatto anche l'anno scorso?». «No», ha mentito ancora Chiara. E il discorso è finito lì. Il padre, davanti alle macchie di sangue trovate in bagno e sui tappetini, non ha indagato ma ha chiesto semplicemente alla moglie di pulire.

Tante, troppe le dissonanze nella vita di Chiara. Lei ricostruisce di essere svenuta mentre partoriva il secondo figlio ma nel frattempo, dicono le indagini, stringeva in una mano il telefonino per informarsi su come uccidere il neonato e nell'altra la marijuana. La fossa, stavolta, l'ha trovata scavata da Full, il suo golden retriever che spesso abbraccia nelle foto sui suoi profili social.

È proprio Full, adesso affidato ai vicini, ad aver "tradito" la sua padrona: quando ha visto la buca ricoperta di terra ha cominciato a scavare, trovando il primo bambino. Da quel momento è emerso l'orrore e tutti hanno iniziato a chiedersi: «Perché?». Ma Chiara, che fino a pochi giorni fa beveva nei locali di Parma, quella risposta la tiene in fondo al suo abisso.


luisaspagnoli.com
Luisa Spagnoli

Il governo senza soldi "Contro le calamità obbligo di assicurarsi"

Dopo l'alluvione in Emilia-Romagna, Musumeci annuncia una misura per le case ma slitta il vincolo per le imprese. Meloni stanzia 20 milioni. Prodi: "C'è un pregiudizio ideologico sulla Regione"



di **Cenzio Di Zanni**

ROMA – Si va verso un'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali anche per le case, ma ancora non è entrato in vigore l'obbligo per le imprese, rimasto tra le pieghe della Manovra 2024. Sulla carta sarebbe dovuto arrivare entro il 31 dicembre, invece la scadenza sembra destinata a slittare di almeno un anno su proposta di tre senatori di FdI – Paola Ambrogio, Guido Liris e Fausto Orsomarso – che hanno presentato un emendamento alla legge di bilancio. Tutto rimandato, dunque. Nonostante le immagini dell'Emilia-Romagna sott'acqua, con 2.500 persone evacuate. E la tensione fra Roma e Bologna, a tratti una bagarre. Con il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci che in tv accusa la Regione di «ingratitudine» e minaccia le Regioni dalla radio: «Non siamo disposti a erogare risorse senza successivamente confrontarci su dove e come vengono usati», salvo poi annunciare un commissario per le ricostruzioni. Da Ravenna la presidente reggente dell'Emilia-Romagna, Irene Priolo, rintuzza: «Il governo metta i soldi sulla prevenzione. Avremmo fatto molti più cantieri, ma non viene finanziata la prevenzione». Poi: «La premier Meloni non mi ha chiamata, Mattarella sì, e lo ringrazio». Anche l'ex premier Romano Prodi non fa sconti e in televisione difende la sua Emilia dalla «pregiudiziale ideologica» di Roma attaccando il generale Figliuolo («è stato lento») e «il comportamento da corvo elettorale» del governo.

Se oggi il maltempo dovrebbe allentare la presa – l'allerta passa da rossa ad arancione – Palazzo Chigi riunisce i ministri alle 11 per dichiarare lo stato di emergenza (Meloni promette «20 milioni di euro per le prime necessità»). Ma resta ancora da sciogliere il nodo dell'assicurazione obbligatoria per le imprese – ancora sulla carta, appunto – e quella per le case. Che è una proposta lanciata da Maria Bianca Farina, la presidente dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania), in occasione del summit internazionale degli operatori del settore a Palazzo Brancaccio. Proposta accolta da Musumeci. La premessa è che solo il sei per cento delle abitazioni italiane è coperto da una polizza contro terremoti e alluvioni, dato che scende al cinque per cento se si considerano le aziende. Ania punta il dito contro il gap di protezione rispetto ai danni da catastrofi naturali. L'alluvione del 2023 fra Emilia-Romagna e Toscana è costata 800 milioni, ricorda Farina. Anzi: «L'anno scorso si colloca tra quelli più costosi della storia. In Italia si è registrato un picco assoluto di danni assicurati. Oltre sei miliardi di euro, dei quali 5,5 per gli eventi atmosferici». In questo scenario, gli assicuratori scommettono sul modello pubblico-privato. Le imprese sono pronte. Secondo Angelo Doni, ex condirettore generale di Ania e oggi partner della multinazionale della consulenza OliverWyman, le compagnie potrebbero incassare fra i 2,5 e i tre miliardi di euro di premi se l'obbligo sulle imprese scattasse. Stando al testo del decreto che ministero delle Imprese e Mef hanno nel cassetto, saranno chiamati ad assicurarsi tutte le imprese, escluse quelle agricole. La copertura sarebbe su tutti gli asset materiali (stabilimenti e macchinari, per esempio). Anche se in fitto. Il rischio da assicurare ha cinque facce – terremoti, frane, alluvioni, inondazioni ed esondazioni – Tre sono invece i massimali previsti. Se il valore dei beni non supera il milione di euro, le compagnie devono pagare il 100 per cento; il 70 per cento fino a un valore di 30 milioni, mentre se la somma assicurata supera questo tetto, imprese e compagnie sono libere negoziare il massimale. Ma quanto costerà il premio? «Difficile dirlo, perché le variabili in campo sono molto aleatorie. Dalla somma assicurata alla sede dell'azienda. Il meccanismo per abbassare i costi sta nel principio di mutualità e nella possibilità di mettere su consorzi tra compagnie», annota Doni. Si prevede anche l'intervento di Sace, che avrebbe cinque miliardi di euro l'anno nei prossimi tre anni per finanziare la riassicurazione dei rischi. Ovvero i contratti con i quali le compagnie dividono il fardello per abbassare i costi. Il modello studiato per le imprese, anticipa Doni, potrebbe essere una base su cui ragionare per estendere l'obbligo alle case. In quel caso, è la stessa Ania a chiedere «incentivi fiscali nella fase iniziale». Ma il tempo stringe.

I punti

1 Il decreto

Nei cassetti del ministero delle Imprese e del Mef c'è una bozza del decreto attuativo dell'obbligo di assicurarsi contro le calamità previsto per le imprese

2 Il piano

Ania chiede di estendere l'obbligo alle case, prevedendo "incentivi fiscali nella fase iniziale". Il governo apre a questa possibilità con il ministro Musumeci



▲ **Alluvionati** In Emilia-Romagna

3 I rischi assicurati

La bozza del decreto ne prevede cinque: terremoti, frane, alluvioni, inondazioni ed esondazioni. L'obbligo riguarda tutte le imprese, a eccezione di quelle agricole

4 Beni e massimali

L'obbligo coprirebbe gli asset materiali (anche in fitto). Se la somma assicurata non supera il milione, le compagnie dovrebbero pagare il 100% (il 70% entro i 30 milioni)

Punto di svista

Ellekappa



Gli esperti

L'Emilia Romagna e l'eterna emergenza "Colpa di cemento clima e torrenti"

di **Elena Dusi**

Nel 2023 e poi ancora oggi l'alluvione ha colpito in Emilia Romagna. Non è un caso. Perché la Valle Padana offre la strada spianata alle perturbazioni del centro Europa provenienti da nord-est (in questo caso una coda dell'uragano Boris). Perché qui il consumo del suolo è più alto della media d'Italia (l'8,89% del territorio è coperto da cemento contro il 7,14% nazionale). E perché la Romagna è intessuta di fiumi piccoli, poco più che torrenti, che stretti fra argini, campi, ed edifici reagiscono come puledri nevrili a ogni pioggia forte, sollevandosi anche di 4-5 metri all'ora. E di pioggia, tra martedì e giovedì, ne è venuta giù tanta. È stata anche più forte dell'alluvione del 2023. Allora in alcune zone caddero 550-600 millimetri in 15 giorni. «Ora abbiamo avuto fino a 350 millimetri in due giorni, con punte di 30-40 millimetri all'ora» spiega Carlo Cacciamani, direttore dell'Agenzia Nazionale per la Meteorologia ItaliaMeteo. «È una quantità difficile da immaginare. Classificavamo questi eventi come estremamente rari, capaci di ripetersi ogni 500 anni. Ora li vediamo ogni due anni».

Sui tre punti di fragilità dell'Emilia-Romagna (meteo, cemento e idrografia) ha messo infatti il cappello il cambiamento climatico. «Un'estate così torrida, con il Mediterraneo molto caldo, ha fatto evaporare enormi quantità di acqua dai mari, Adriatico incluso. L'atmosfera è carica di tutto questo vapore che prima o poi, quando incontra una perturbazione, precipita in modo violento» spiega Cacciamani. Precipita su una superficie poco capace di assorbirla. «Il terreno naturale fa filtrare l'acqua piovana nel sottosuolo. Il cemento no. La fa scorrere, permettendole di accumularsi e prendere velocità» spiega Michele Munafò, il dirigente dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) che coordina il Rapporto sul consumo di suolo in Italia. «L'Emilia Romagna nel 2023 ha cementificato 635 nuovi ettari, quarta dopo Lombardia, Veneto e Puglia. Circa due terzi sono infrastrutture o cantieri». Certo, sono decenni che costruiamo negli spazi dei fiumi. «In passato accettavamo il rischio perché le alluvioni erano considerate



I danni
I danni causati dall'esondazione del fiume Lamone che ha rotto gli argini a Traversara di Bagnocavallo nel Ravennate



L'assistenza
Gli aiuti verso i residenti che si sono ritrovati con le case allagate

AGF/NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI

più rare» spiega Munafò. «Oggi con il cambiamento climatico non possiamo più permettercelo».

I fiumi non tollerano più regimi di pioggia che spazzano via record e statistiche. Negli scorsi 3 giorni i corsi d'acqua romagnoli hanno rotto gli argini in ben 7 punti: non è fatalità, ma fragilità sistematica. «In Romagna abbiamo un reticolo di corsi d'acqua con argini troppo vicini all'alveo e dritti, più simili a canali che non a fiumi naturali» spiega Alessandro Bratti, segretario dell'Autorità distrettuale del bacino del Po. «Questa sistemazione risale ai primi del '900 per bonificare le paludi del delta. Oggi è pericolosa. Non permette di far defluire le piene».

L'agricoltura intensiva lambisce spesso le sponde. Strade, magazzini e case sorgono a ridosso degli alvei. I letti stretti e dritti diventano per l'acqua piste da corsa. Finora ci siamo protetti costruendo argini. «Oggi la situazione è cambiata. Dalle piene attuali non è più possibile difendersi così» scuote la testa Bratti. Dovremmo avere argini di 20 metri, che crollerebbero comunque per la loro altezza. «Bisogna restituire spazio ai fiumi, anche con le tracimazioni controllate».

L'autunno tra l'altro è solo agli inizi. «Quando la terraferma si raffredda ma il mare mantiene il calore accumulato in estate si rischiano i fenomeni più pericolosi» spiega Cacciamani. «Nel 2023 in Emilia-Romagna ci furono due periodi di pioggia intensa a distanza di poco più di una settimana. Stavolta non abbiamo perturbazioni in vista, almeno per i prossimi giorni, ma attenzione, ci sono ancora ottobre e novembre da superare».

Intervista al candidato dem alla Regione Emilia-Romagna

De Pascale "Da destra il solito scaricabarile Al ministro interessa promuovere polizze"

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA – «Questa volta lo sciacallaggio è iniziato mentre ancora volavano gli elicotteri per salvare la gente... Io credo che FdI abbia un problema con l'Emilia Romagna. Per fortuna il 17-18 novembre si vota, e io chiedo che il prossimo commissario sia il presidente della Regione». Michele de Pascale, sindaco di Ravenna e candidato Pd alla guida dell'Emilia-Romagna, non perdona il «teatrino» del ministro Nello Musumeci e del viceministro Galeazzo Bignami. Anzi mette il dito nelle divisioni del governo: «Non tutti ce l'hanno con noi. Mentre Musumeci e Bignami facevano polemica diversi esponenti del governo mi hanno scritto: Matteo Salvini, Anna Maria Bernini, e tanti parlamentari di centrodestra».

De Pascale, Bignami dice che avete iniziato voi lo sciacallaggio.
«Ma di cosa stiamo parlando? Sono due giorni che in Emilia-Romagna siamo impegnati nell'emergenza. Io giovedì sono stato a Ravenna. Oggi sto visitando i Comuni della Bassa Romagna. Mentre era in corso l'emergenza, loro hanno iniziato lo scaricabarile. Avevo la stampa che mi chiedeva dichiarazioni mentre eravamo coi piedi nel fango. Musumeci è lo stesso che si è fatto vedere pochissimo l'anno scorso e che ora consiglia ai cittadini di farsi una assicurazione. Forse è più interessato a fare il promoter assicurativo che il ministro. Per fortuna non ha coadiuvato lui la Protezione Civile ed è andato in conferenza stampa. Forse è stato meglio così».

Ora l'Emilia-Romagna è alle prese con un'altra emergenza. Chiedete altri fondi? Meloni promette 20 milioni subito.
«La prima cosa da fare è accorpare la gestione di questa emergenza a quella del 2023. Le questioni poi sono due. Primo, ora ci sono altri danni da riparare. In alcuni casi gli stessi dell'altra volta, ma nella grande maggioranza dei casi si tratta di altri danni, perché gli argini si sono rotti in punti diversi. Poi è un anno che predico la necessità di fare molto velocemente un piano contro il dissesto idrogeologico».

Non è quello fermo al ministero dell'Ambiente, da approvare?
«Sì, è quello, ma non si tratta di un piano esecutivo. La scelta che fatta da tutti – governo, Regione, commissario e Aipo, agenzia interregionale per il fiume Po – è stata quella di riparare prima quello che si era rotto nel 2023 e di iniziare poi a studiare un grande piano sul dissesto. La prima riunione è stata a dicembre, ben 7 mesi dopo l'alluvione, e si è chiuso in estate. Ma non immaginatevi un piano con le opere da fare fiume per fiume. Si tratta di uno studio, buono per carità, su come aumentare la portata dei nostri fiumi».

Cioè è la teoria e non la pratica?
«Esatto. Io ero tra i pochi, se non l'unico, a criticare questo approccio. Isolato anche nella mia parte politica. Intendiamoci: l'approccio scelto è quello ordinario, corretto. Prima si fa lo studio, che ha un valore in opere di 4,5 miliardi, poi il commissario ottiene i finanziamenti e li dà ai soggetti attuatori sul territorio. Il problema è che siamo in una situazione straordinaria e non possiamo procedere con i tempi ordinari. Bisogna essere più veloci».

Se no rischia di risuccedere?
«Quello è il rischio».

Quindi lei cosa chiede?
«Intanto approviamo questo piano, che è buono, ripeto, anche se io avrei proceduto più velocemente. Approviamolo e poi andiamo svelti nelle fasi successive».

Voi però ora chiedete al governo 4,5 miliardi per il piano contro il dissesto. Ma dei 2,5 miliardi per ricostruire gli argini risultano spesi solo 343 milioni dalla Regione. Perché così pochi?
«Perché i territori sono stati lasciati completamente soli a fare i lavori. L'agenzia regionale della Protezione Civile non ha mai gestito una tale mole di cantieri. Il commissario ha cercato altri soggetti attuatori esterni, ma l'unico cantiere affidato a uno di questi soggetti, a Modigliana, era iniziato da poco».

Anche i soldi dei rimborsi però, in totale 1,3 miliardi, sono stati usati poco: solo 30 milioni. Perché?
«Qui il problema è diverso. Le procedure per chiedere quei fondi sono complicatissime. Il ministero degli Esteri ha messo a disposizione fondi per le aziende che fanno export che sono arrivati subito. Quelli dei rimborsi sono difficili da ottenere».

Lei è candidato presidente in Emilia-Romagna e ha chiesto che il prossimo commissario, dopo la scadenza di Figliuolo a dicembre, sia il governatore eletto. Chiunque vinca. Continua a chiederlo?
«Sì, certo. Il governo ha deciso di affidare la gestione dell'alluvione 2023 a Figliuolo perché non si fidava degli amministratori dell'Emilia Romagna. Bene, però ora attacca comunque la Regione per le cose che non vanno. Allora, visto che in ogni caso danno la colpa a noi, tanto vale che affidino direttamente alla Regione la gestione».

Ora la campagna elettorale verterà molto sull'alluvione. La preoccupa? La sua sfidante Elena Ugolini è civica, ma accusa il Pd con gli stessi argomenti di FdI.
«Ho sempre pensato che l'alluvione fosse un tema importante della campagna. Quanto a Ugolini, anche se non ha la tessera, mi pare evidente che è una esponente di FdI. Non solo perché abbraccia Arianna Meloni in foto, ma per la sostanza di quel che dice. Quanto alle sue polemiche sull'alluvione, Ugolini pensava a sponsorizzare i suoi post sui social mentre noi eravamo con gli sfollati. Non credo ci sia altro da dire».

> *"Stavolta lo sciacallaggio è iniziato mentre gli elicotteri volavano per salvare la gente Musumeci? Qui si è visto poco*
>
> *Visto che il governo dà comunque la colpa a noi, il prossimo governatore sia anche nominato commissario per l'alluvione*



Sindaco di Ravenna
Michele De Pascale, 39 anni sindaco di Ravenna per il Pd

> *Serve in fretta un piano contro il dissesto idrogeologico. Pochi soldi spesi? I territori sono stati lasciati soli a fare i lavori"*

G7, concerto blindato Venezi sul podio con doppio compenso

Dopo le polemiche a Pompei platea off limits, con i ministri della Cultura solo i dipendenti degli scavi

dal nostro inviato
Dario Del Porto

POMPEI - Quello che tutti si chiedono è se, davanti a Porta Anfiteatro, si farà vedere anche Maria Rosaria Boccia, l'imprenditrice, nonché mancata consulente del ministero della Cultura, che ha terremotato il Collegio Romano e travolto il ministro Gennaro Sangiuliano costringendolo alle dimissioni. Alle otto di sera, quando il corteo di quindici auto blu è fermo ormai già da più di un'ora davanti all'ingresso degli Scavi di Pompei, di Boccia c'è traccia solo sui social, mentre Beatrice Venezi, uno dei bersagli dei post dell'imprenditrice, sale finalmente sul palco per dirigere la Nuova Orchestra Scarlatti davanti ai delegati del G7 napoletano della Cultura.

Aprono le note di Rossini, ma il rumore di fondo delle polemiche e dei veleni che hanno accompagnato quello che doveva rappresentare il momento più coinvolgente e suggestivo dell'evento internazionale si avvertono ancora e non solo perché la città è blindata come raramente era accaduto in passato. Il concerto era rimasto in bilico per giorni, nel timore che informazioni sensibili sulla sicurezza fossero state condivise anche con Boccia. L'allarme poi è rientrato e Venezi, che non ha mai fatto mistero di essere legata da un rapporto di stima personale verso la premier Giorgia Meloni e ha replicato a Boccia denunciandola per diffamazione, ora può finalmente cimentarsi con la musica. E stasera gioca in casa.

Il concerto è quasi "cucito su misura" per lei. E non solo perché l'evento è promosso dal ministero del quale lei stessa è consulente, scelta dal ministro Sangiuliano con un compenso di 30mila euro annui. Con la Nuova Scarlatti il rapporto è forte da anni: «È cresciuta con noi, come altri giovani strumentisti e direttori. Non vediamo perché questo rapporto debba interrompersi ora che si è meritata un ruolo di prestigio», dicono dall'Orchestra che è l'unica titolare, aggiungono, del contratto siglato con il ministero della Cultura. Il cachet riconosciuto alla Scarlatti sarà poi diviso tra tutti gli artisti, compresa la direttrice toscana. «Parliamo solo di musica», si sforza di ripetere il direttore artistico dell'Orchestra, Gaetano Russo, che a chi contesta la scelta nella città dove ci sono prestigiose istituzioni musicali come il San Carlo, ricorda come da anni la Scarlatti vada in giro per il mondo, Pechino, Berlino, Beirut, Mosca, Dortmund, per rappresentare l'Italia e la sua musica. La platea è selezionata, non c'è il rischio di fischi dal loggione. Giornalisti e fotoreporter non sono ammessi. Sono stati invitati invece anche tutti i dipendenti degli Scavi, come anticipato dal *Fatto*. Il direttore Gabriel Zuchtriegel, a *Repubblica*, spiega: «Chi vuole e non è in servizio può venire, ma non c'è alcun obbligo né precettazione, è stata una della idea del ministro Giuli, vuol dire che il lavoro viene apprezzato».

Venezi è elegantissima in un abito da gran sera chiaro. Canta la soprano irpina Carmen Giannattasio, poi si va avanti con musiche di Puccini e Verdi, fino alla Rapsodia di Roberto De Simone con le voci di Raffaello Converso, Franco Castiglia, Juri Coracе Cassarà. Quando tocca ad Andrea Bocelli, la cui esibizione è stata ufficializzata solo il 13 settembre, per dare slancio a un evento che sembrava poter saltare per effetto dell'*affaire* Sangiuliano, Venezi scende dal palco e prende il suo posto Carlo Bernini, direttore che accompagna da sempre il cantante.

La musica finisce, la Pompei blindata prova a ignorare le polemiche. E Boccia non si vede. Ma prima che il corteo di auto blu lasci gli scavi c'è ancora chi chiede: «Non è che arriva ora?».



▲ **A Pompei** Il ministro della Cultura Giuli con la direttrice Beatrice Venezi

Sui social



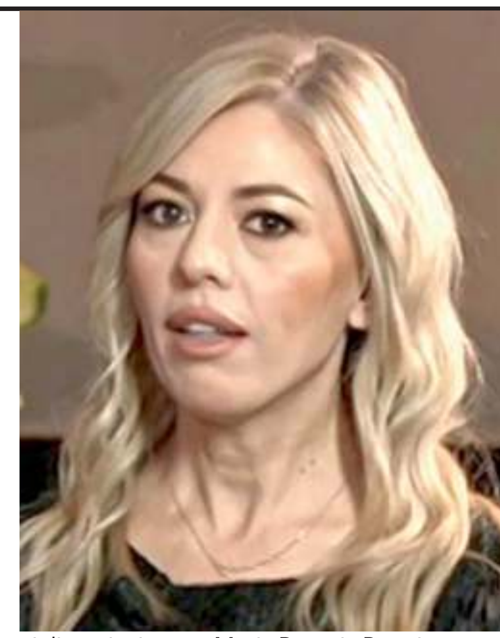
▲ **Il selfie** Maria Rosaria Boccia ha postato ieri una foto da Vico Equense mentre nella vicina Pompei si svolgeva il G7



Il caso

Ora Boccia è indagata Le chat con Sangiuliano tra liti, graffi e ricatti "Dimmi se sei incinta"





▲ **L'ex ministro e l'imprenditrice** Gennaro Sangiuliano insieme a Maria Rosaria Boccia

di **Giuseppe Scarpa**

Lesioni e violazione della privacy, le accuse mosse dalla procura di Roma. Nell'esposto dell'ex ministro inediti dettagli della liaison

ROMA — Maria Rosaria Boccia è indagata per lesioni e violazione della privacy. La presunta vittima è Gennaro Sangiuliano. È l'ultima novità di un caso esploso in estate, costato all'ex direttore del Tg2 la guida del ministero della Cultura.

L'*affaire* adesso è destinato ad andare avanti per mesi alimentato dalla denuncia presentata proprio dall'ex ministro che svela retroscena inediti riportati con dovizia di particolari in una denuncia in cui sono state allegate foto e chat tra i due: un taglio sulla testa provocato dopo una lite con Boccia. La sottrazione momentanea della fede, durante un'altra baruffa. Poi l'avvertimento — da parte dell'imprenditrice — di mettergli sotto controllo il cellulare con un virus e infine il caso della presunta gravidanza con diversi messaggi sull'argomento. Questi i passaggi più importanti dell'esposto depositato una settimana fa e integrato ieri con altri dettagli.

Ma veniamo, appunto, alle carte. L'ex ministro ha riferito di un episodio andato in scena a Sanremo tra il 16 e il 17 luglio. Per confermare la presunta aggressione Sangiuliano ha allegato diversi Whatsapp scambiati con l'imprenditrice. «Sfregiato (...) Se non fossi stata tu avrei picchiato durissimo». Boccia replica e ammette di aver perso il controllo: «Mi hai letteralmente mandato fuori di testa (...) mi hai portato a un punto imbarazzante (...) mi hai fatto diventare una iena».

Sangiuliano a sua volta cerca di mantenere un tono pacifico: «Comunque ho sbagliato io», ma ha anche sottolineato di aver tollerato umiliazioni da parte dell'imprenditrice che non avrebbe mai accettato da altri. La denuncia include altri dettagli sul litigio, un autoscatto dell'ex ministro davanti allo specchio del bagno in cui è in evidenza la ferita sulla testa.

Ma c'è, appunto, dell'altro. Secondo quanto riportato nella denuncia Boccia avrebbe richiesto prove d'amore sempre più invasive, inclusa la possibilità di controllare il cellulare dell'ex esponente del governo Meloni, avvertendolo in caso contrario dell'inoculazione di un trojan. La donna accusa Sangiuliano di non essersi speso abbastanza per lei; lui risponde: «Ho fatto delle cose che non avrei mai fatto». In un messaggio lei esprime i suoi timori: «Io ora devo decidere e stare bene; in questo momento non posso permettermi di fare scelte sbagliate». Chiede quindi al ministro di starle lontano.

La relazione tra i due sembra essere giunta al termine già ad agosto. Boccia avrebbe proposto a Sangiuliano di firmare un patto di riservatezza: lui non l'avrebbe più dovuta cercare e lei non avrebbe mai rivelato la loro storia intima. Tuttavia, tali documenti potrebbero rivelarsi prove del loro rapporto. Nella chat Sangiuliano cerca di rassicurare Boccia: «Da me non devi temere nulla», ma lei conferma le sue paure. Ed ecco che la conversazione si fa tesa quando si tocca il tema della presunta gravidanza; Sangiuliano chiede direttamente: «Sei incinta?». Lei non risponde ma assicura di essere «disposta ad andare anche all'estero».

Il dialogo prosegue con tensione crescente; entrambi si accusano di cambiare idea frequentemente. Infine, il 2 agosto, Sangiuliano scrive: «Sono arrivato al punto di non farmi problemi se tu fossi incinta di me; anzi sarei stato felicissimo». Una settimana dopo, Boccia afferma: «Sarai libero di viverti questa esperienza come vorrai nel rispetto di tuo figlio». Ora il magistrato, la pm Giulia Guccione, dovrà raccogliere anche la versione di Boccia.

La prima scelta della leader italiana era Condoleezza Rice che ha declinato. L'opzione Elon per avvicinare Trump e contenere i legami con Salvini



Insieme
La premier Giorgia Meloni e Elon Musk, fondatore di Tesla e SpaceX, a palazzo Chigi nel giugno 2023

US PALAZZO CHIGI/ FILIPPO ATTILI/ANSA

LA POLEMICA

Meloni si fa premiare da Musk l'Atlantic Council in imbarazzo

Sull'imprenditore pende un'inchiesta per le minacce a Biden e Harris. Ma la premier lo ha voluto alla cerimonia dell'istituzione dove ora molti sollevano dubbi. " Lei troppo estremista"

di **Tommaso Ciriaco** *(Roma) e dal corrispondente* **Paolo Mastrolilli** *(New York)*

Elon Musk è sotto inchiesta del Secret Service, per il messaggio con cui si era allegramente chiesto come mai nessuno abbia ancora cercato di ammazzare Joe Biden e Kamala Harris, eppure lunedì sera consegnerà a Giorgia Meloni il premio dell'Atlantic Council a New York. Una scelta fortemente voluta dalla premier italiana, magari per bilanciare il solido rapporto del nemico/amico Matteo Salvini col fondatore di Tesla e Donald Trump. Una scelta che però, secondo il sito *Politico*, sta imbarazzando l'autorevole think tank di Washington, che avrebbe preferito una soluzione meno polarizzante a quasi un mese dal voto del 5 novembre. Per non parlare dei potenziali effetti sulle future relazioni tra Casa Bianca e Palazzo Chigi, se a vincere le presidenziali americane fosse la candidata che Musk non sta solo osteggiando, ma ha spesso offeso. L'inchiesta del Secret Service è un atto dovuto in simili casi, anche se si tratta solo di minacce scherzose, però certamente non aiuta.

Meloni riceverà il Global Citizen Award, ma secondo *Politico* «il malcontento si diffonde nel Council per la decisione di onorarla e invitare il controverso magnate a presentarla. I membri si sono lamentati per la passata intimità della premier con la Russia, e la retorica anti immigrati e anti LGBTQ+ del suo partito. Ma la rabbia ha raggiunto l'ebollizione quando il Council ha annunciato che, su richiesta di Meloni, sarebbe stata presentata da Musk. Molti membri sostengono l'Ucraina, e lui ha spesso compiuto passi o rilasciato dichiarazioni che hanno indebolito Kiev. La decisione di Musk di pubblicare i "file Twitter" nel 2022 ha provocato un'ondata di molestie contro il personale del Council impegnato contro le fake news». Non sono solo lamentele da corridoio: «Molti hanno espresso l'insoddisfazione durante una chiamata del 3 settembre col ceo Fredrick Kempe: "Non pensiamo sia in alcun modo adatto a ciò che cerchiamo di proiettare". Kempe ha risposto che il Council è apartitico e non poteva respingere la richiesta di Meloni, basandosi solo sulle opinioni di Musk». Un ruolo lo avrebbe svolto il vicepresidente Matthew Kroenig, che potrebbe avere un ruolo nell'amministrazione Trump. Paolo Messa, nonresident senior fellow del Council, spiega che «è un'istituzione assolutamente non-partisan. Numerosi suoi studiosi hanno scritto analisi apprezzando la politica estera di Meloni e la guida del G7. La premiazione non è una sorpresa, neanche fra gli addetti ai lavori di Washington. La scelta di Musk era sua prerogativa, ma credo che abbia prevalso la valutazione sull'imprenditore e non la sua proiezione politica nel dibattito domestico americano».

Poteva però indicare una figura meno controversa. Per intenderci: Mario Draghi concordò che a celebrarlo al Council col Distinguished Leadership Award fosse Janet Yellen. Un'amica, con cui aveva condiviso una collaborazione decisiva quando si ritrovarono ai vertici di Fed e Bce. Meloni ha scelto invece Musk. Anzi, l'ha quasi preteso, con l'unica alternativa dell'ex segretaria di Stato Condoleezza Rice, che però non poteva. Allora la premier, riferiscono fonti di governo, ha molto insistito per ricevere il riconoscimento dalle mani di Elon. Avrebbe addirittura posto questa come condizione. Probabilmente la verità sta nel mezzo: è bastato l'orientamento – informale ma risoluto – della premier, e la mancata disponibilità di Rice, per spingere il think tank ad accettare l'opzione Musk.

Non è una scelta banale. Elon, infatti, è oggetto da mesi di un corteggiamento da parte di Salvini. Il leghista gli ha chiesto di costruire un ponte che lo avvicini a Trump (anche se finora è fallito il tentativo di organizzare un colloquio). E proprio Musk si è speso sui social a difesa del vicepremier italiano dopo la richiesta di condanna nel processo Open Arms. Meloni, in questa logorante rincorsa a destra, prova a scavalcare Salvini. E rafforzare a sua volta la relazione col proprietario di X, in modo da mandare un chiaro segnale a Trump: ci sono, e sono pronta a collaborare, facendo dimenticare l'ottimo rapporto con Biden. È il doppio forno della premier, fuori dai Patrioti trumpiani in Europa, in freddo con Orban – che del tycoon è sodale – e che molto si è mostrata con i democratici negli ultimi due anni. Il problema si porrebbe però se vincesse Harris: mentre Salvini manterrebbe una linea ostile alla democratica, Meloni dovrebbe invece costruire una collaborazione.

I punti

Il premio
Il Global Citizen Awards viene assegnato annualmente dal Consiglio Atlantico, nel 2022 venne premiato Mario Draghi

Le motivazioni
Il premio viene assegnato a chi ha dato un contributo eccezionale al rafforzamento delle relazioni transatlantiche



"Statista dell'anno"
Mario Draghi, nel 2022, insieme a Henry Kissinger

Il riconoscimento a Meloni
Il 23 settembre la premier italiana riceverà il premio da Elon Musk, così come richiesto dalla stessa Giorgia Meloni

Le polemiche
Alcuni membri del Consiglio Atlantico hanno criticato la scelta di insignire Meloni per le sue antiche posizioni filo Putin

Pietre

Nostalgie coloniali a L'Aquila

di **Paolo Berizzi**

"Italia coloniale". "Il colonialismo italiano tra storia e leggenda nera". È il titolo dell'evento revisionista sul colonialismo fascista organizzato a L'Aquila da Piazza Fontesecco - associazione vicina a CasaPound rappresentata da Luca Frontera -, e patrocinata dal Comune dell'Aquila. Tra i relatori della conferenza, in programma domani, figura Alberto Alpozzi, reporter di guerra e saggista, autore di *Bugie coloniali*, libro edito da Eclettica Edizioni, la casa editrice fondata dal deputato di Fratelli d'Italia Alessandro Amorese. Sulla locandina dell'iniziativa, sotto all'immagine di due cammelli sotto un monumento di epoca fascista, figura anche il logo ufficiale de "L'Aquila, capitale della cultura 2026".

Invece Concita



Il bisogno di chi parte e di chi resta

di **Concita De Gregorio**

C'è una figlia che diventa madre dieci anni dopo la morte della sua. C'è una madre, giovane, che dieci anni prima convoca la figlia: ti devo parlare. Devo dirti una cosa per la quale mi odierai. La siede in poltrona, sfila una sedia dal tavolo le si mette di fronte: ho un cancro.

Domenica 2 giugno. Questo pomeriggio l'ho detto a Erica.

C'è un diario vero, quello della madre. Brutto, un bloc notes con la copertina plastificata che pubblicizza una medicina, uno di quei gadget che i rappresentanti farmaceutici regalano allo zio medico. C'è un altro diario, quello della figlia, tenuto a mente e scritto e cancellato ogni giorno nel magazzino in penombra dei ricordi: è una stanza in cui si procede a tentoni e di cui non si vede il fondo, ogni tanto un raggio illumina un oggetto nuovo. Dipende dall'ora del giorno, dalle stagioni. Dipende da come entra la luce, se entra.

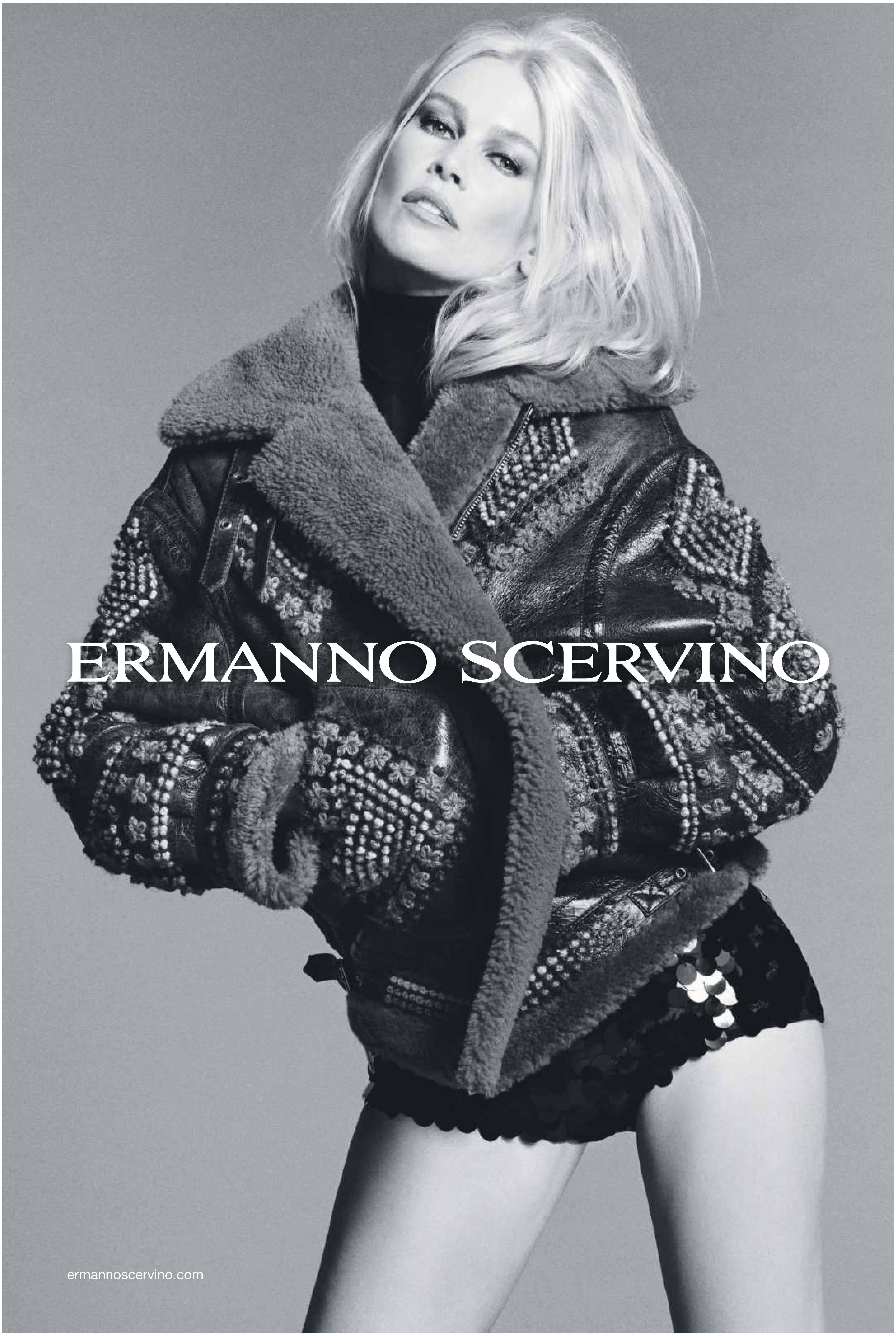
C'è voluto molto tempo, alla figlia, per aprire il diario che la madre ha tenuto nei mesi della malattia. "L'ho aperto nella speranza di ritrovare la sua voce, che non ricordo più". L'ha aperto durante la sua prima gravidanza, nell'attesa di una nascita. "Forse morire è uguale identico a nascere, un fatto che riguarda tutti i presenti tranne il protagonista".

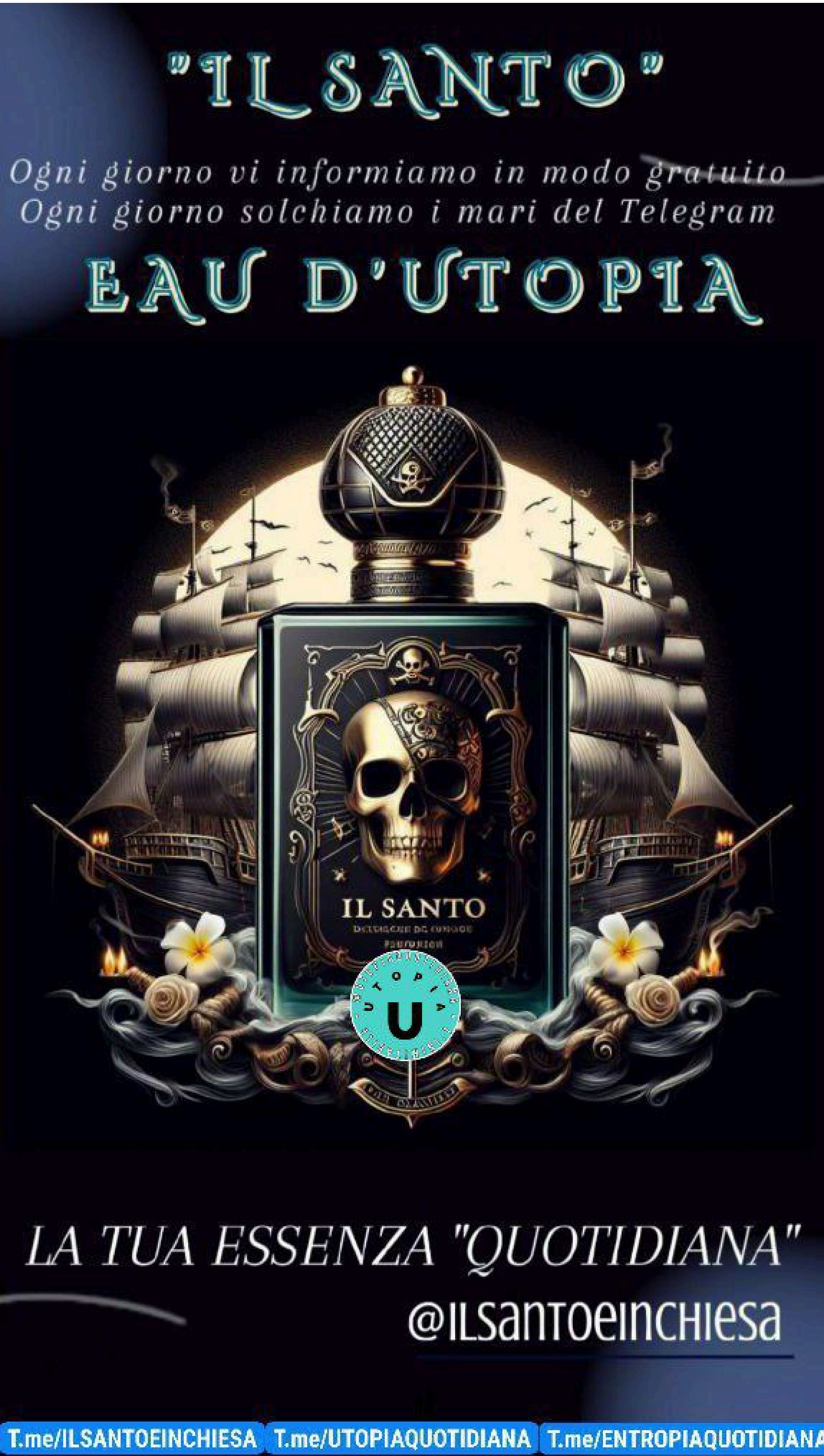
"Giovedì 20 giugno. Giornate infernali di dolori violenti. Domani andrò dalla parrucchiera. Devo impormi di non abbrutirmi".

Gli ultimi mesi di vita della madre, professoressa di matematica, coincidono con la fioritura artistica della figlia, musicista. La fine e l'inizio, l'ansia e la vertigine, la gravidanza e la nausea, la malattia e la nausea. Tutte le domande del mondo, tutte le risposte sono lì, in quelle poche pagine di quel diario con la copertina brutta che ci sono voluti dieci anni ad aprire.

Si parla tanto, in questi giorni, di come sia diventato più comune e frequente parlare in pubblico della propria malattia. Si pretende di giudicare: se sia generosa condivisione, o esibizione. Non si dice mai del bisogno: di chi parte e molto di chi resta. S'intitola "Una cosa per la quale mi odierai", questo libro di Erica Mou, lo pubblica Fandango ed è magnifico.

In un libro il rapporto fra madre e figlia


ERMANNO SCERVINO
ermannoscervino.com


"IL SANTO"
Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram
EAU D'UTOPIA
IL SANTO
U
LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILSANTOEINCHIESA
T.me/ILSANTOEINCHIESA
T.me/UTOPIAQUOTIDIANA
T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



Colpo al cuore di Hezbollah Ucciso a Beirut il capo Aqil "Preparava un altro 7 ottobre"

Cresce la tensione, in una giornata che ha visto duecento missili lanciati dal Libano verso Israele
L'Idf ha messo a segno la terza operazione in tre giorni, questa volta a Dahieh, roccaforte sciita

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME — Un altro attacco nel cuore di Beirut, questa volta rivendicato ufficialmente da Israele. L'obiettivo, che secondo diverse fonti riservate israeliane sarebbe stato centrato, era Ibrahim Aqil, un membro del Consiglio della Jihad, il massimo organo militare di Hezbollah. Non una figura qualsiasi, ma un funzionario di alto rango con decenni di esperienza, su cui gli Stati Uniti avevano posto una taglia di sette milioni di dollari per il suo ruolo nel sequestro di cittadini americani e nel bombardamento della caserma dei Marines nella capitale libanese negli anni Ottanta. «L'IDF ha ucciso Ibrahim Aqil, capo operazioni Hezbollah e comandante di Radwan e con lui altri alti ufficiali. Pianificavano di infiltrare il Nord di Israele, prendere controllo delle cominità della Galilea e rapire e uccidere civili, come Hamas il 7 ottobre», ha annunciato il portavoce Daniel Hagari. A sua volta il premier Netanyahu ha detto: «I nostri obiettivi sono chiari, le nostre azioni parlano da sole».

Il Ministero della Salute libanese ha dichiarato che l'attacco ha causato almeno 14 morti e decine di feriti, tra cui alcuni bambini. Fonti del gruppo sciita hanno confermato alla *Reuters* che Aqil è stato ucciso quando si trovava con altri dieci membri delle Brigate Radwan, le forze di elite di Hezbollah. Secondo quanto riportato da *Haaretz*, Aqil era appena stato rilasciato dall'ospedale dopo essere rimasto anch'egli ferito nell'esplosione dei cercapersone. Il raid di ieri ha colpito un edificio nel quartiere Dahieh, zona sciita a sud di Beirut, dove a fine luglio era stato eliminato un altro leader di Hezbollah: Fuad Shukr, consigliere del leader Hassan Nasrallah.

Durante la giornata, Hezbollah aveva lanciato circa 200 missili contro Israele, verso la Galilea, le alture del Golan e l'area di Safed, dichiarando di aver attaccato otto basi militari in diverse località. Un razzo ha colpito nei dintorni di un parco giochi, un altro l'autostrada 90 e vari colpi sono caduti in aree disabitate. Giovedì Israele aveva già colpito decine di obiettivi in Libano, mettendo fuori uso oltre cento piattaforme lancia-missili, richiedendo ai propri cittadinidel Nord del Paese di rimanere vicino ai rifugi.

Hezbollah ha cominciato a lanciare missili contro Israele subito dopo il 7 ottobre e negli ultimi undici mesi lo scontro tra i due non si è mai interrotto, ma martedì il governo israeliano ha deciso di inserire il ritorno alle proprie case dei 60mila cittadini ancora sfollati tra gli obiettivi ufficiali della guerra. Poche ore dopo, l'esplosione dei cercapersone, e nelle 24 ore successive quella dei walkie-talkie utilizzati dai membri di Hezbollah; e ancora, il movimento di truppe da Gaza verso il confine con il Libano e l'intensificarsi degli attacchi. Una serie di mosse che secondo gli analisti vogliono mandare un messaggio a Nasrallah per convincerlo ad accettare il piano americano per la de-escalation che prevede innanzitutto che Hezbollah si ritiri oltre il fiume Litani, a diversi chilometri dal confine con Israele e cessino i razzi di missili (e così le operazioni militari israeliane), con l'esercito libanese e una forza internazionale schierata a ridosso del confine per garantire l'accordo. Dagli Usa, il portavoce della sicurezza nazionale della Casa Bianca John Kirby ha dichiarato che Washington non era stata allertata del raid, mentre cresce il pessimismo per la possibilità di raggiungere un accordo per riportare a casa gli ostaggi e porre fine alla guerra a Gaza prima delle presidenziali di novembre.

Il negoziato

La Casa Bianca "No all'apertura di un altro fronte a Nord"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK — Gli Usa non rinunciano a cercare un cessate il fuoco a Gaza, ma proprio per questo vogliono evitare l'escalation che porterebbe con sé un'operazione di terra israeliana in Libano. È la posizione presa dal presidente Biden, dopo le operazioni degli ultimi giorni.

Parlando a margine di una riunione del gabinetto, affiancato dal segretario di Stato Blinken e da quello alla Difesa Austin, il capo della Casa Bianca ha commentato così le voci pubblicate dal *Wall Street Journal*, secondo cui l'amministrazione ha perso la speranza di un accordo prima delle elezioni del 5 novembre o la fine del suo mandato: «Non rinunciamo a lavorare per la tregua a Gaza. Molte cose non sembrano realistiche, finché non le realizziamo. Dobbiamo continuare a lavorare». Quanto alla nuova crisi lungo il confine settentrionale, Biden ha assicurato l'impegno «per garantire che sia le persone nel Nord di Israele, sia quelle nel Sud del Libano, possano tornare alle loro case sane e salve. Il Segretario di Stato, il Segretario alla Difesa, tutta la nostra squadra sta lavorando con la comunità dell'intelligence, cercando di raggiungere questo obiettivo. Continueremo a farlo finché non lo realizzeremo».



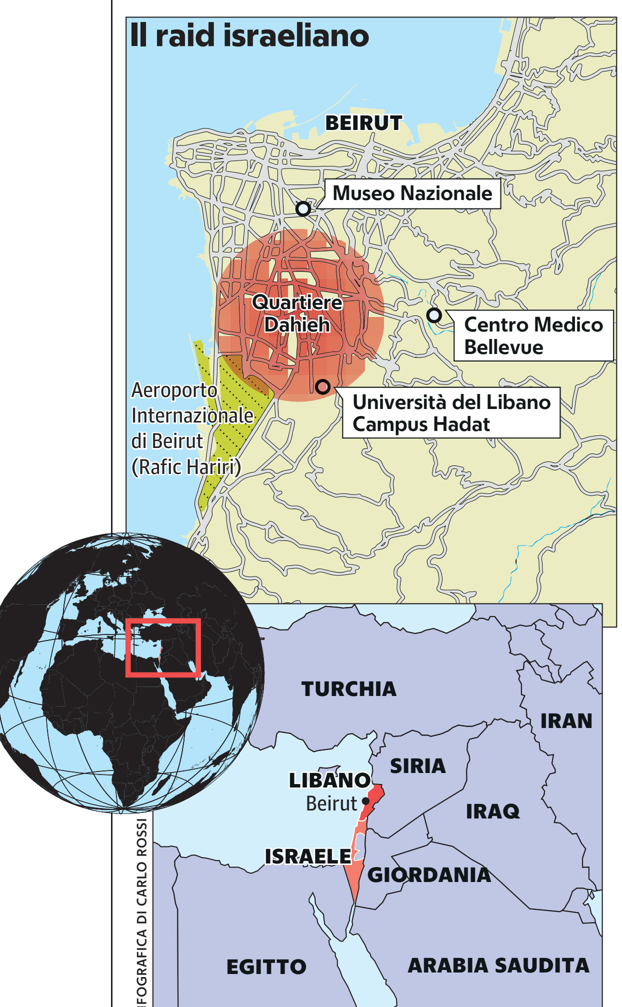
▲ **Il video shock**
Le immagini dei militari israeliani che scaraventano dal tetto di una casa a Jenin i corpi di tre combattenti uccisi in un'operazione

Il portavoce John Kirby è sceso un po' nei dettagli, ribadendo che gli Usa non hanno avuto alcun ruolo nelle recenti operazioni condotte da Israele. Quindi ha aggiunto: «Non vogliamo vedere un'escalation, non vogliamo l'apertura di un secondo fronte al confine con il Libano. Tutto ciò che facciamo è finalizzato a prevenirlo. Non c'è ragione per considerare inevitabile un allargamento della guerra in Libano inevitabile. Ci stiamo lavorando». Kirby ha commentato anche il video dei soldati israeliani che spingono tre cadaveri giù dal tetto in Cisgiordania, definendolo «profondamente inquietante». Ha rivelato che gli Usa «hanno chiesto chiarimenti. Se sarà confermata la veridicità del filmato, servirà un'indagine accurata».



Il bombardamento Un ferito viene portato in barella fuori dal palazzo distrutto ieri dall'aviazione israeliana nel quartiere sciita a Sud di Beirut

ANWAR AMRO/AFP



INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

Il premier Netanyahu “I nostri obiettivi sono chiari, le nostre azioni parlano da sole”

Il personaggio

Mente della strage dei Marines e delle incursioni in Israele Era “most wanted” dal 1983

Rintracciato in ospedale, Aqil è stato ucciso durante un summit con altri comandanti dell'unità Radwan Così crolla il mito della segretezza del partito armato di Nasrallah

di **Daniele Raineri**

Si pensava che le due ondate di attacchi con microcariche esplosive nascoste nei cercapersone e nei walkie-talkie acquistati dal gruppo libanese Hezbollah fossero la fase d'apertura, da parte di Israele, di un conflitto totale in Libano. Non è stato così, ma Hezbollah è ancora in un momento di incertezza e completo disorientamento e Israele sfrutta l'opportunità per lanciare ulteriori attacchi e fermare sul nascere – secondo quanto dichiara l'Idf – la rappresaglia dei miliziani.

Anche uno dei comandanti in assoluto più importanti della fazione libanese, Ibrahim Aqil, era rimasto ferito da un cercapersone esplosivo ed era andato in un ospedale a farsi curare, ma dev'essere stato in qualche modo agganciato dal sistema di sorveglianza israeliano. È come se in questi giorni Hezbollah, che di solito operava sotto una coltre opaca di segretezza e di procedure guardinghe, fosse diventata trasparente agli occhi dei servizi israeliani.

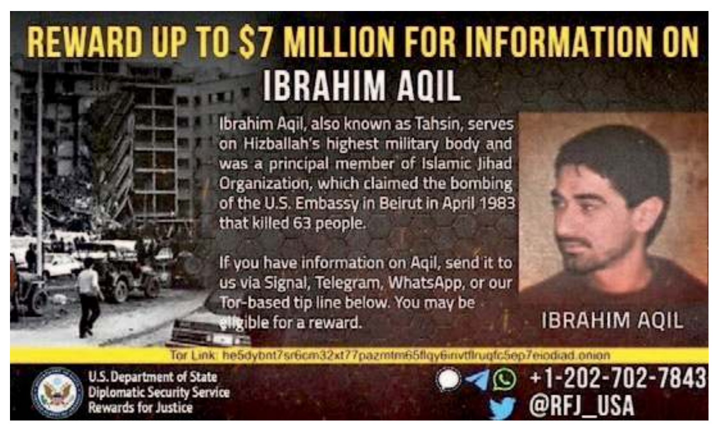
Aqil era un veterano con quarant'anni di esperienza che aveva sostituito Fuad Shukr – il comandante militare ucciso a Beirut da un drone israeliano il 30 luglio – alla guida del consiglio di guerra che decide tutte le operazioni di Hezbollah, ed era anche ricercato dagli Stati Uniti per gli attentati con camion bomba contro l'ambasciata americana e contro le caserma dei soldati americani a Beirut nel 1983, con una taglia da sette milioni di dollari. Il comandante dall'ospedale si è spostato nei sotterranei di un condominio nel cuore di Dahieh, il quartiere residenziale nel Sud di Beirut che è anche il centro delle attività di Hezbollah, per una riunione strategica, ma l'edificio è stato centrato da una bomba sganciata da un jet israeliano.

Gli altri partecipanti alla riunione con Aqil erano comandanti dell'unità Radwan, una formazione molto ben selezionata e addestrata di combattenti di Hezbollah usata per incarichi speciali. L'attacco aereo ha ucciso Aqil e altre tredici persone – inclusi gli ufficiali della Radwan e alcuni civili e bambini.

Cinque ore dopo il portavoce dell'esercito israeliano, il generale Daniel Hagari, ha dichiarato che Aqil e i comandanti della forza Radwan stavano pianificando un'incursione nel Nord di Israele. Secondo il piano, combattenti di Hezbollah avrebbero dovuto attraversare il confine, raggiungere le comunità israeliane nella regione e uccidere e rapire civili, come ha fatto Hamas il 7 ottobre dello scorso anno. Vale la pena ricordare che Aqil è stato collegato a un'incursione tentata da un uomo di Hezbollah, che con due cariche esplosive e un'auto, nel 2023, è riuscito a percorrere decine di chilometri nel Nord di Israele. L'uomo fu ucciso, ma questo genere di infiltrazioni sono l'ossessione della Radwan.

La dichiarazione ufficiale di Hagari sottintende due fatti importanti. Il primo è che la sorveglianza israeliana non soltanto ha agganciato Aqil e lo ha seguito dall'ospedale al palazzo bombardato, ma sapeva anche che cosa andava a fare e di che cosa avrebbe parlato. Se Hagari ha detto il vero, c'è soltanto da immaginarsi il grado di paranoia dentro Hezbollah in questo momento: è la settimana peggiore della sua storia recente.

Il secondo sottinteso è ancora più importante. Da fine luglio – dall'uccisione del leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, dentro una camera che credeva sicura a Teheran – l'Iran ha promesso un'azione di rappresaglia spettacolare contro Israele. Una prima grande operazione di rappresaglia tentata dall'Iran ad aprile, per vendicare l'uccisione di un generale dei pasdaran, fu un fallimento perché missili e droni iraniani furono intercettati e distrutti prima di raggiungere i loro bersagli in territorio israeliano. Anche Hezbollah ha deciso di lanciare una rappresaglia contro Israele, lo ha annunciato il leader Hassan Hasrallah in un discorso pubblico due giorni fa. Ora, Iran e Hezbollah lavorano in tandem e viene da chiedersi: questa incursione in grande stile nel Nord di Israele doveva essere la vendetta a sorpresa che più volte era stata annunciata? Sarebbe stato un tentativo di fare a terra, con miliziani armati, un attacco che in cielo non poteva funzionare?





Le immagini Sopra, l'annuncio della taglia americana su Ibrahim Aqil. Sotto, a Dahieh, i soccorsi arrivano sul luogo del bombardamento israeliano

Von der Leyen vola da Zelensky Prestito dell'Ue da 35 miliardi

La prima mossa della presidente della Commissione europea punta ad aggirare il veto ungherese sugli asset russi congelati
Bruxelles concederà a Kiev "massima flessibilità sull'utilizzo". Per Zelensky i fondi sono "necessari per sostenere l'esercito"

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO — Appena presentata la sua nuova Commissione, Ursula von der Leyen ha dato un segnale chiaro scegliendo Kiev come prima tappa del suo nuovo mandato. E al presidente ucraino, Volodomyr Zelensky, la presidente dell'esecutivo comunitario ha portato in dote 35 miliardi di euro «per l'assistenza macrofinanziaria». Bruxelles ha trovato un modo per aggirare il veto di Viktor Orbán e sbloccare una parte dei 50 miliardi di dollari che erano stati promessi dal G7. Perché c'è da superare anche l'opposizione degli Stati Uniti, che chiedono di estendere il rinnovo delle sanzioni contro la Russia oltre i sei mesi previsti ad oggi. In sostanza, Washington vuole rassicurazioni sul fatto che i 200 miliardi di euro di asset russi congelati, che dovranno garantire circa 2,5-3 miliardi di interessi all'anno per finanziare Kiev, resteranno bloccati a lungo.

Per sciogliere la matassa e aggirare il blocco degli Usa e il veto ungherese, Bruxelles ha fatto lievitare la propria quota di finanziamenti promessa al G7, ossia 20 miliardi di euro, a 35 miliardi di euro (anche per coprire parte della quota americana), aumentando anche le pressioni su Canada e Giappone. Il prestito sarà in parte «garantito dai profitti derivanti dagli asset russi congelati», ha precisato von der Leyen, e sarà possibile procedere all'esborso dei 35 miliardi «molto velocemente». E la Commissione Ue concederà all'Ucraina «la massima flessibilità nell'uso di questi fondi per finanziare le necessità economiche» del Paese. In altre parole, il meccanismo proposto dalla Ue sarà finanziato dai flussi futuri dei profitti maturati con il congelamento degli asset di Mosca, ma anche attraverso gli aiuti volontari bilaterali di Paesi membri e altri partner.

Per neutralizzare uno dei principali strumenti di ricatto di Orbán e venire incontro alle richieste degli Usa, Bruxelles ha discusso nei giorni scorsi l'estensione del periodo di durata di tutte le sanzioni a 5 anni oppure a 3 anni o persino l'allungamento a 3 anni specificamente per gli asset russi immobilizzati. Ma anche su quella decisione, ci vorrà il voto all'unanimità. Intanto, però, il varo dell'assistenza macrofinanziaria aggira il veto di Budapest perché richiede il sostegno della maggioranza qualificata al Consiglio, e non l'unanimità.

In conferenza stampa con von der Leyen, Zelensky ha chiesto di accelerare i negoziati di adesione del suo Paese all'Ue e ha sottolineato la rilevanza degli aiuti militari europei: «È di fondamentale importanza - ha detto - usare i fondi dello Strumento Europeo per la Pace e dello Strumento per l'Ucraina per sostenere le nostre forze armate. È importante che questi fondi non vengano bloccati, perché questo avrà un impatto sulla nostra capacità di difenderci, di difendere il nostro popolo e sulla posizione dell'Ucraina sul campo di battaglia». In vista dell'inverno, la presidente della Commissione Ue ha promesso a Kiev aiuti anche sul piano energetico. Per riparare i danni alle centrali energetiche causati dalle bombe russe, «puntiamo a ripristinare 2,5 gigawatt di capacità quest'inverno», ha puntualizzato. In più, «continueremo a collegare l'Ucraina alla rete elettrica europea: in questo modo, possiamo esportare 2 gigawatt di elettricità in Ucraina, che coprono circa il 12% del fabbisogno invernale del Paese». Infine, Bruxelles promette un sostegno per la stabilizzazione dei flussi energetici. Von der Leyen ha ribadito che l'Ue starà al fianco dell'Ucraina «per tutto il tempo necessario», come continua a ripetere dal febbraio 2022.



ZOLTAN FISCHER / HANDOUT/EPA



Kadyrov accusa Musk: disattivato il mio truck Tesla

Il governatore della Cecenia Ramzan Kadyrov è furioso perché il Cybertruck Tesla (usato anche in Ucraina) si è spento di colpo. E accusa Musk di averlo disattivato da remoto

Il viaggio a Budapest

Orbán loda Salvini: "Nostro eroe" Ma declina l'invito a Pontida

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA — «Ci vediamo presto, Viktor!», cinguetta Matteo Salvini da Budapest, postando su X la foto col primo ministro ungherese Orbán appena incontrato nella capitale magiara. Presto però non si rivedranno, in realtà: almeno non sul pratone di Pontida, il 6 ottobre, raduno leghista per eccellenza. Nelle riunioni di queste settimane, Salvini aveva raccontato ai colonnelli del Carroccio che avrebbe invitato alla kermesse bergamasca i colleghi Patrioti. L'anno scorso era riuscito a portare sul palco Marine Le Pen. Quest'anno, invece, rischia di restare a corto di big. Orbán ha declinato: manderà solo una delegazione del suo partito, Fidesz. Anche gli uomini di Le Pen in queste ore hanno fatto sapere allo staff del vicepremier che la leader del Rassemblement National quella domenica resterà in Francia: «Ha già un appuntamento in agenda». Cosa resta a Salvini? Roberto Vannacci. Doveva essere lui la star della Pontida 2024, ma vista la smania del generale, che un po' professa fedeltà al "Capitano", un po' fa capire che un partito tutto suo prima o poi potrebbe metterlo in piedi, l'entourage di Salvini pare frenare, quantomeno sulla visibilità e la portata dell'intervento dell'eurodeputato in mimetica. La scaletta di Pontida ancora non è chiusa, ma già adesso, sentendo i consiglieri del segretario, trapela qualche indicazione: c'è chi racconta che il generale potrebbe esserci sì, ma senza comiziare sul palco. Altri parlano di uno stringato «saluto». Si vedrà, al solito deciderà Salvini.

La visita di ieri a Orbán, a margine del consiglio informale dei Ministri dei Trasporti dell'Ue, è comunque un segnale politico che Salvini intendeva lanciare, fuori e dentro i confini nazionali. Col premier di Budapest, il vice-presidente del Consiglio non ha discusso solo del porto di Trieste, che l'Ungheria vede come sbocco cruciale sul Mediterraneo. Si è parlato - e via Bellerio si è premurata di farlo sapere - anche della guerra in Ucraina. Salvini e Orbán hanno «condiviso l'urgenza di fermare il conflitto, così come auspicato dal Santo Padre». Da Roma, il ministero degli Esteri e segretario di FI Antonio Tajani si smarca subito: «La nostra posizione è diversa». Perché Orbán a Bruxelles è diventato una sorta di paria, per l'accusa di filoputinismo. Non è entrato nei Conservatori di Meloni per questo. Salvini però, di sera, davanti alle telecamere di Bruno Vespa su *Rai1*, gongola per il bilaterale. Assicura addirittura a nome dell'intero governo che «siamo in assoluta sintonia con Orbán sui temi della sicurezza, del contrasto al traffico di esseri umani e della richiesta della pace». Orbán ricambia le parole al miele e su X definisce Salvini «il nostro eroe», il «most wanted Patriot» dell'Ue, il patriota più ricercato d'Europa. Possibile che i due abbiano discusso anche della fiducia alla commissione von der Leyen bis, che vede i Patrioti pugnacemente all'opposizione. Sempre da Vespa, Salvini conferma che la Lega sosterrà Raffaele Fitto nelle audizioni, «perché l'interesse nazionale viene prima», ma poi lascia intendere che in Aula i suoi voteranno contro l'esecutivo nel suo complesso, al contrario di FdI: «Von der Leyen ha sbagliato tutto». La Lega racconta pure che Orbán si sia informato sul processo Open Arms e che qualcuno di Fidesz sarà il 18 ottobre a Palermo, per l'arringa difensiva di Giulia Bongiorno, ultima tappa di una mobilitazione che vedrà centinaia di banchetti in tutto lo Stivale già domani: Salvini si farà vedere a Firenze.



▲ L'incontro
Orbán su X definisce Salvini «il nostro eroe», il «most wanted Patriot» dell'Ue



Il racconto

Tra pacifisti e filorussi l'anomalia italiana del voto sulle armi

di **Stefano Cappellini**

Vladimir Putin non ha torto quando dice che gli italiani gli appaiono diversi dagli altri. Gli altri occidentali, cioè. È comprensibile che al dittatore russo piaccia la nostra fluidità, quell'eterno spirito da 8 settembre '43 che irradia la politica estera del Paese.

Chi volesse ricostruire la posizione dell'Italia sulla guerra in Ucraina partendo dalla risoluzione votata l'altro giorno dal Parlamento europeo ne uscirebbe peggio che confuso: stordito. Contorsioni, giravolte, astensioni e assenze strategiche. In particolare sul voto all'articolo 8, quello che invitava i Paesi membri dell'Unione a rimuovere le restrizioni all'uso su territorio russo delle armi fornite a Kiev, è andato in scena uno spettacolo indegno di un voto così delicato. Non solo per il merito delle scelte dei nostri europarlamentari, la stragrande maggioranza ha votato no, ma perché in molti casi non c'è stata nemmeno la chiarezza di una scelta dichiarata. Ha prevalso l'arte del sotterfugio, il calcoletto elettorale, la mossa da sondaggino.

Un chiarimento decisivo sulla natura dell'articolo 8. Non si trattava di dare il via libera a un uso indiscriminato delle armi in mano agli ucraini, magari per abbattere palazzi, supermercati e ospedali come i russi fanno da due anni e mezzo nel silenzio di chi si strappa i capelli all'idea che Kiev possa fare qualcosa per difendersi. Ciò che l'Ucraina chiede è di poter colpire siti strategici per l'offensiva militare di Mosca, anche al fine di evitare che i civili ucraini siano sterminati nel pilatesco silenzio dei presunti alleati. L'Europarlamento ha detto sì all'articolo 8, nonostante gli italiani. Tutti i partiti della destra al governo si sono infatti compattati sul no, allineandosi ai gruppi sovranisti che ormai non hanno più nemmeno il pudore di nascondere il loro favore alle tesi di Mosca. Per Giorgia Meloni, che sulle ragioni dell'aiuto

A Strasburgo ha prevalso l'arte del sotterfugio, il calcoletto elettorale

militare all'Ucraina tenne il suo miglior discorso in Parlamento, forse l'unico degno di nota, è un altro non piccolo passo indietro rispetto alla linea assunta a inizio legislatura. Alla fine gli europarlamentari di Fratelli d'Italia si sono limitati a votare a favore del testo finale della risoluzione, che comunque comprende l'articolo 8. Equilibrismi. La Lega, ovviamente, ha votato contro tutto. Come è noto, non gradisce il sostegno all'Ucraina. Sulla politica estera il governo della Nazione, come la chiama Meloni, ha una politica estera da operetta.

Peggio ancora, se possibile, ha fatto l'opposizione, con poche lodevoli eccezioni. Sull'articolo 8 il Partito democratico si è esibito in coreografie circensi: c'è chi ha votato coerentemente sì, come la vicepresidente dell'Europarlamento Pina Picierno, chi si è fatto cadere la scheda al momento del voto per non scontentare nessuno, come l'ex candidato alla segreteria Stefano Bonaccini e altri eurodeputati di area riformista, e chi ha votato no insieme a Meloni e al generale Vannacci, tra questi l'ex segretario del partito Nicola Zingaretti e l'ex sindaco di Bari Antonio Decaro. Qual era la linea ufficiale del partito? Non è chiaro. Un mandato deliberato da un organismo dirigente non esiste. Una discussione in una sede ufficiale nemmeno, se si eccettua un confronto in segreteria, che è l'esecutivo nominato da Schlein. Da Strasburgo fonti dem fanno sapere che a indirizzare il voto verso il no all'articolo 8 è stata una intervista tv di Elly Schlein. In sostanza, il Pd si è rifugiato in un no ufficioso, per poi virare sul sì al testo finale della risoluzione. Ma nemmeno sul voto conclusivo il Pd ha mantenuto l'unità. Cecilia Strada e Marco Tarquinio hanno votato contro. Come, del resto, l'altro pezzo di coalizione che dovrebbe comporre il cosiddetto campo largo: M5S e Alleanza Verdi-Sinistra.




▲ **Stesso voto**
Roberto Vannacci (Lega) e Marco Tarquinio (Pd), contrari a colpire il territorio russo

Forse qualcuno nel Pd è convinto di aver evitato una spaccatura peggiore e di aver trovato un compromesso: con il no all'articolo 8 i dem possono presentarsi a un pezzo di elettorato dicendo di aver "evitato l'escalation", con il sì al testo finale possono sostenere con l'altro pezzo che alla fine è stato comunque approvato un testo che comprende anche l'articolo della discordia. Colpisce per cinismo l'idea che uno snodo strategico e storico possa essere affrontato con un bricolage da basso Transatlantico.

L'idea di tenere aperte tutte le porte era già evidente nella scelta di candidare l'ex direttore dell'*Avvenire* Marco Tarquinio, il quale sostiene dall'inizio dell'invasione che le responsabilità della prosecuzione del conflitto sono da addebitare all'Occidente più che a Putin. Tarquinio può rallegrarsi, oltre che per una elezione ottenuta per il rotto della cuffia, anche per aver ribaltato la situazione. È iniziata che lui era il candidato di bandiera, messo in lista per testimoniare una posizione di minoranza, è finita prestissimo che tra la sua linea e quella del Pd non si vede più la differenza.



IL CASO

Modella trans uccisa nella Georgia omofoba che guarda a Putin

Ventiquattr'ore dopo il varo della legge anti-lgbtq ispirata da Mosca il crimine scuote un Paese conteso tra l'Europa e il Cremlino

di **Luna De Bartolo**

TBILISI – «Spero che la morte di questa donna, giovane e bella, ci renda più umani, più cristiani. Spero che questa tragedia non sia vana». La presidente georgiana, Salomé Zourabichvili, esprime il dolore di un Paese, attonito di fronte all'assassinio di una popolare modella e personaggio televisivo, Kesaria Abramidze, 37 anni transgender uccisa a coltellate da un uomo – il fidanzato, secondo i media locali – nel suo appartamento di Tbilisi. Il brutale crimine - elevato a simbolo dei tempi che vive la Georgia - avviene un giorno dopo l'approvazione di una legge contro la cosiddetta "propaganda Lgbt", che lede gravemente i diritti fondamentali delle minoranze sessuali e di genere e pone limiti alle libertà di espressione e associazione. Norma accusata di essere ispirata all'analoga legge russa, in un Paese che sempre più sembra scivolare verso l'autoritarismo e avvicinarsi a Mosca e che, secondo l'opposizione, alle elezioni di fine ottobre deciderà se continuare il proprio cammino verso l'Europa o diventare una colonia della Russia.

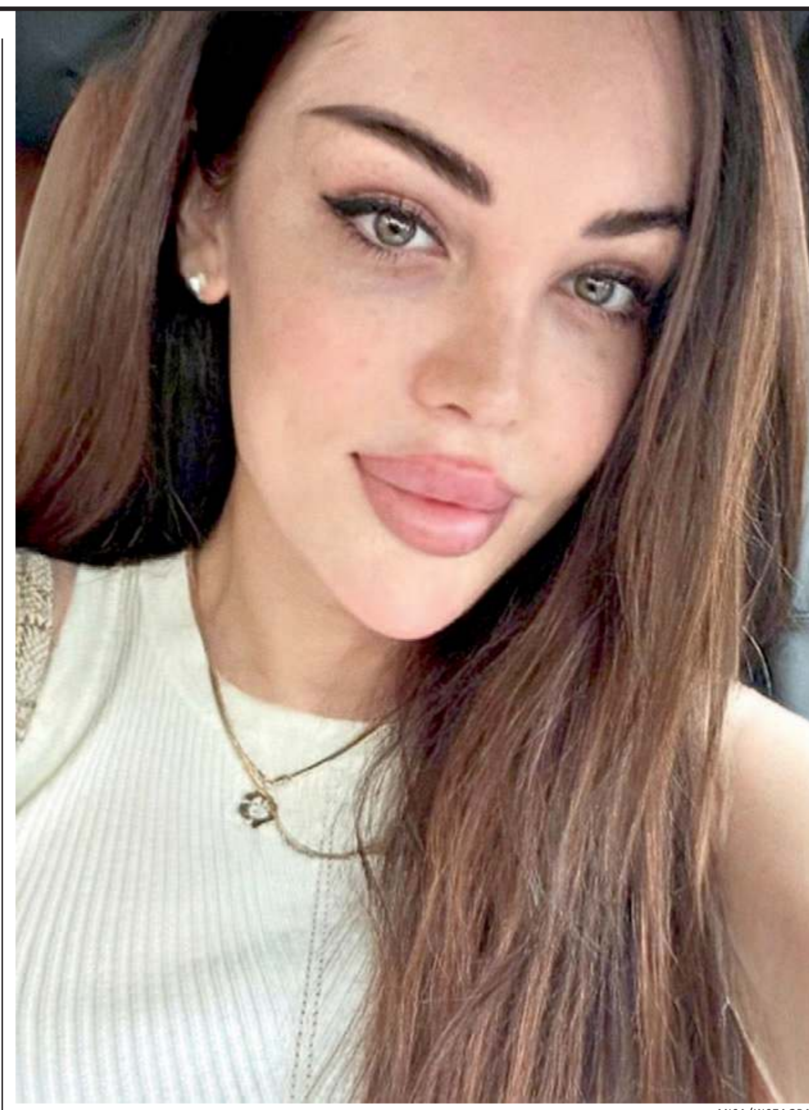
Sono le 19:30 circa di mercoledì, quando i vicini di casa di Abramidze sentono delle grida provenienti dall'abitazione della donna. Sono loro a trovarla in una pozza di sangue e a chiamare le forze dell'ordine. Il presunto assassino, ripreso da telecamere di sorveglianza mentre attende l'ascensore nell'edificio in cui viveva la vittima, per poi correre giù dalle scale 15 minuti dopo, è stato arrestato poco lontano dall'aeroporto di Kutaisi, circa 200 km da Tbilisi, da dove presumibilmente intendeva lasciare il Paese.

L'uomo, un 26enne addetto alla sicurezza di un locale notturno della capitale, è accusato di omicidio premeditato basato sul genere e commesso con particolare crudeltà, reato che comporta anche l'ergastolo. Circa due ore prima di essere uccisa, Kesaria Abramidze aveva pubblicato una storia Instagram con una foto che la ritraeva insieme al suo presunto assassino, portando i media locali a speculare su come possa essere stata quell'immagine a innescare il crimine, presupponendo che l'uomo non avrebbe voluto che la loro storia fosse resa pubblica. Persone vicine alla vittima parlano di relazione tossica, segnata da abusi fisici e psicologici, tanto che a un certo punto Abramidze sarebbe stata costretta a lasciare per un periodo il Paese. La donna si sarebbe anche rivolta alle forze dell'ordine, che non avrebbero preso misure adeguate a garantire la sua sicurezza. La società civile chiede che venga fatta chiarezza su questi episodi di violenza e sul comportamento delle autorità.

La morte di Abramidze, che nel 2018 ha rappresentato la Georgia a Miss Star International, concorso di bellezza per donne transgender, ed era spesso ospite di programmi tv, ha scioccato non solo la comunità Lgbtq+ ma anche la gente comune: «Emanava dolcezza da ogni parola, era una persona buona e tutti la amavano», afferma un tassista della capitale. I social sono inondati da messaggi di affetto per la giovane.

> ***A maggio un'altra norma gradita alla Russia aveva scatenato le proteste di piazza***

«C'è un legame diretto tra l'uso del linguaggio dell'odio nella retorica politica e i crimini d'odio. Da quasi un anno, il governo di *Sogno georgiano* usa aggressivamente un linguaggio omo/bi/transfobico. L'uso politico dell'omofobia, della bifobia e della transfobia è divenuto centrale nel linguaggio e nell'ideologia del governo, come mostra l'approvazione della legislazione anti-Lgbt. L'assassinio di Kesaria Abramidze non può essere analizzato fuori da questo contesto», afferma il *Social Justice Center*, ong georgiana. La legislazione appena approvata, che prevede tra l'altro il divieto di qualsiasi procedura medica legata al cambio di sesso, è stata soprannominata dall'opposizione "legge russa 2": un testo che reputano ispirato alla legge adottata dalla Duma nel 2013, e che fa seguito alla legge sugli "agenti stranieri", contestata in piazza la scorsa primavera da decine di migliaia di persone e a sua volta giudicata ispirata alla legge liberticida di Putin. Le manifestazioni di massa non hanno sortito alcun effetto: il governo è andato avanti per la sua strada, che in molti ritengono stia portando il Paese verso l'autoritarismo, con la sponda di Mosca. L'opposizione chiede una partecipazione di massa alle elezioni del 26 ottobre, e promette che abolirà entrambe le "leggi russe" e riporterà la Georgia sul cammino che conduce in Europa. Un voto che sembra spartiacque per il Paese.



ANSA/INSTAGRAM

▲ **La modella** Kesaria Abramidze, 37 anni, uccisa a Tbilisi



▲ **La piazza** Le manifestazioni del maggio 2024

Le tappe

1 **"Agenti stranieri"**
Il 14 maggio Tbilisi approva una legge di stampo russo che penalizza i media e le ong che ricevono almeno il 20% di fondi dall'estero obbligandoli a registrarsi appunto come "agenti stranieri"

2 **Legge "anti-lgbtq"**
Martedì è stata approvata una legge contro la cosiddetta "propaganda lgbtq", che tra le altre cose vieta ogni tipo di rappresentazione di relazioni "non convenzionali". È atteso il veto della presidente

3 **Le elezioni**
Il 26 ottobre i cittadini saranno chiamati alle urne per scegliere il nuovo Parlamento. Sono le elezioni più importanti della Georgia postsovietica, proprio perché il Paese rischia di ricadere nell'orbita di Mosca


FURLA
#furlaneverordinary

LE ELEZIONI USA

Siti hard e frasi razziste il candidato "black nazi" ora fa tremare Trump

Sotto accusa Mark Robinson, aspirante governatore della North Carolina
A causa sua il tycoon rischia di perdere uno Stato chiave per la presidenza



REUTERS/JONATHAN DRAKE

▲ **Afroamericano** Mark Robinson, attuale vicegovernatore della North Carolina, in campagna elettorale per Trump

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Donald Trump lo aveva esaltato come il nuovo «Martin Luther King sotto steroidi», invitandolo a parlare sul palco della Convention di Milwaukee. Troppi steroidi, forse, perché adesso Mark Robinson è diventato quanto meno una fonte di imbarazzo per la campagna presidenziale repubblicana, dopo che la *Cnn* ha pubblicato una serie di messaggi scandalosi postati sul *message board* di un sito pornografico. Ma siccome Robinson è anche il candidato del Gop alla poltrona di governatore nello Stato chiave della North Carolina, all'imbarazzo si potrebbe aggiungere qualche serio problema elettorale per Trump.

Mark è un afroamericano che incarna la nuova strategia elettorale di Donald. Ruvido come il mentore, l'attuale vicegovernatore punta a diventare il leader del suo Stato, succedendo al democratico Roy Cooper, già considerato da Kamala Harris come possibile vice. Le implicazioni politiche sono dunque molteplici, non solo perché la North Carolina con i suoi 16 voti elettorali potrebbe decidere la sfida per la Casa Bianca, se Trump la perdesse, ma anche perché Robinson è una delle punte di lancia usate dai repubblicani per scalfire il dominio dei democratici tra gli elettori maschi neri.

La *Cnn* ha scoperto che Mark frequentava il sito pornografico *Nude Africa*, ma invece di accontentarsi di guardare video e foto, partecipava in maniera assidua alle discussioni sul *message board* con lo pseudonimo "minisoldr". Tra le altre cose si era definito un «nazista nero», sollecitando la reintroduzione della schiavitù. Aveva scritto «mi piace guardare i porno dei trans, perché cancellano l'uomo all'esterno lasciandolo all'interno», e aveva ammesso: «Sì, sono un pervertito anch'io». Poi aveva raccontato di quando a 14 anni in palestra spiava le ragazze che facevano la doccia. I giornalisti hanno scoperto anche che era anche membro del sito Ashley Madison, riservato alle persone sposate in cerca di relazioni adulterine.

Lui ha smentito di essere l'autore dei messaggi, ma i profili contengono la sua mail e informazioni personali inequivocabili. Quindi ha confermato che non intende ritirare la candidatura. Trump non l'ha sollecitato a farlo, perché non è nel suo carattere e perché le marachelle di Robinson impallidiscono rispetto ad una condanna civile per le molestie sessuali contro la giornalista E. Jean Carroll. La sua campagna tace, però ha sentito il bisogno di dichiarare che «quando gli elettori confronteranno i risultati politici di Trump con quelli di Harris, rivinceremo sicuramente la North Carolina».

Travolto dalle rivelazioni, non vuole ritirarsi. The Donald lo aveva definito "un Martin Luther King sotto steroidi"

È possibile, ma non garantito. Nel 2020 Biden aveva perso lo Stato di un punto, e ogni minimo spostamento dell'elettorato può fare la differenza. In genere succede il contrario, ossia il candidato in cima alla lista influenza in modo positivo o negativo il voto per i candidati del suo partito alle altre cariche. Quindi se Trump è popolare, trascina anche Robinson alla vittoria, e non viceversa. Però in questo caso i problemi sono almeno tre: la campagna di Harris è subito saltata sulla crisi, per ricordare i problemi personali di Donald; il comportamento di Mark potrebbe complicare la strategia per rosicchiare voti afroamericani; se anche solo spingesse qualche migliaio di elettori a non andare alle urne potrebbe fare la differenza a danno dei repubblicani.


CHIARA BONI
La Petite Robe
IPSA
SEDE
FORMAVIT

IL CASO

Bronchiolite, la corsa del ministero per avere il vaccino entro novembre

di **Michele Bocci**

Una corsa sul filo del rasoio per assicurare il farmaco che previene la bronchiolite anche alle Regioni in piano di rientro. Dopo mesi di inattività, le dure polemiche delle Regioni del Sud hanno risvegliato il ministero, che ieri ha passato la patata bollente ad Aifa. In un incontro a lungotevere Ripa è stato chiesto all'Agenzia del farmaco di prendere in mano la situazione e risolvere il problema. Ancora una volta si indica all'organismo tecnico, che dovrebbe essere autonomo, la strada da percorrere.

L'idea è quella di far passare l'anticorpo monoclonale prodotto da Sanofi, il Nirsevimab,dalla fascia C, dove è a carico dei cittadini alla fascia A, che prevede l'acquisto da parte del sistema sanitario. Se resta in fascia C, solo le Regioni che non sono in piano di rientro e possono permetterselo sono in grado di offrirlo comunque ai loro cittadini. Il ministero parla di «soluzione rapida» ma per cambiare la classificazione del medicinale ci vuole tempo, almeno un mese e mezzo, se tutto fila liscio. Si finirà quindi per i primi di novembre, proprio quando secondo i neonatologi bisognerebbe iniziare a somministrare il farmaco ai bambini entro l'anno di età per evitare che si ammalino rischiando il ricovero, anche in terapia intensiva. Basta un problema, un intoppo burocratico e si slitterebbe, facendo diventare realtà il timore di molti: quello di avere un'assistenza dei neonati diversa a seconda della Regione.



▲ **Il ministro** Orazio Schillaci, 58 anni

Prima di tutto, Aifa dovrà convincere Sanofi a chiedere l'ingresso in fascia A del suo prodotto. La classificazione dei farmaci, infatti, si basa sulle richieste dei produttori. L'azienda a suo tempo ha evidentemente preferito metterlo in fascia C, dove il prezzo non viene trattato con l'agenzia. Poi, però, è andata a chiudere contratti con le singole Regioni. E così dal costo base di 425 euro, in certe realtà locali, come Sicilia e Toscana, è stato venduto a 230. Adesso si vedrà se l'azienda è disponibile al cambiamento. Poi andrà fatta comunque un'istruttoria sul medicinale e convocate, anche in via straordinaria, le Commissioni scientifica ed economica dell'agenzia e poi il Cda. Come detto, non sarà quindi una questione di qualche giorno, ci vorrà certamente più di un mese, se non due.

Il ministero alla Salute poteva anche considerare l'anticorpo anti virus sinciziale come un vaccino o altri farmaci di fascia C e autorizzarlo direttamente con un suo atto, magari inserendolo nel calendario vaccinale e così rendendolo gratuito per certe categorie (in questo caso appunto i bambini sotto un anno). Ma per farlo, visto che i pazienti potrebbero essere 350 mila, ci vogliono soldi, tra i 100 e i 120 milioni di euro. Il ministero non li ha e quindi preferisce far finire il monoclonale nel calderone della spesa farmaceutica per la classe A, che già è altissima e ogni anno aumenta in modo importante.

Fabio Cardinale, primario di pediatria al Giovanni XXIII di Bari

"Grave discriminare il Sud Il farmaco salva i bambini dalla terapia intensiva"

Il medico dopo la polemica sulla circolare che nega alle Regioni con i conti in rosso il medicinale. "Protegge nell'80% dei casi"

di **Davide Carlucci**

BARI — «Al governo chiedo di non fare differenze tra regioni in piano di rientro e regioni che non lo sono, perché non è giusto che siano i pazienti a farne le spese. E di adottare una strategia di contrattazione con l'azienda distributrice del farmaco che ne consenta l'uso più ampio possibile». Fabio Cardinale è docente universitario e primario di pediatria ospedaliera a indirizzo pneumologico al Giovanni XXIII di Bari. Il pronto soccorso del suo ospedale ogni anno, soprattutto a gennaio, è intasato da casi di bronchiolite che in alcuni casi degenerano.

La nota del ministero che ricorda alle regioni del Sud e al Lazio che non possono somministrare il monoclonale per la bronchiolite in quanto sono in piano di rientro dal disavanzo, ha reso nota una sigla, il vrs. Cos'è?

«Il virus respiratorio sinciziale è l'agente principale delle bronchioliti ma anche delle broncopolmoniti del bambino in età prescolare. La bronchiolite è una patologia infiammatoria a carattere acuto, più o meno severa a seconda di vari fattori».

Perché preoccupa?

«Perché è una causa importante di ospedalizzazione, di ricoveri in alcuni casi anche in terapia intensiva. Certo, questo riguarda una piccola minoranza dei bambini. Ma significativa».

C'è allarme?

«Le mamme sono molto sensibilizzate, anche perché le informazioni sull'efficacia del nuovo monoclonale si sono diffuse oltre la comunità scientifica».

Secondo lei, insomma, serve una risposta del sistema sanitario.

«Sì, ma se non si parte in tempo utile, se ne riparlerà l'anno prossimo. Ad aprile non serve più. Siamo ancora in tempo, nella misura in cui il farmaco viene reso rimborsabile prima dell'avvento della stagione. E abbiamo poco tempo, se si vuole partire già a novembre».

Come si è intervenuti, finora?

«Con un unico anticorpo monoclonale che ha dimostrato una discreta efficacia. Però era riservato a fasce di popolazioni fragili, soprattutto i grandi prematuri, ma anche i bambini con patologie croniche di base come ad esempio le cardiopatie. Il nuovo monclonale supera i limiti del precedente. La somministrazione è raccomandata in tutti i bambini».

Perché è così utile?

«Perché ha dimostrato una percentuale di protezione delle basse vie respiratorie piuttosto alta, nell'ordine del 70-80 per cento. E una riduzione significativa dei ricoveri in intensiva».

E allora perché si esita?

«Il problema è meramente economico, parliamoci chiaramente. Perché si passa da un monoclonale per i bambini fragili a un farmaco da somministrare a tappeto e questo pone un tema di costi e sostenibilità».

Ma per lei è prezioso.

«Il farmaco è stato già adoperato con successo da alcuni Paesi d'Europa come la Spagna. Per le regioni italiane in piano di rientro è stato messo un filtro. Questo vuol dire che non c'è la rimborsabilità. Chi li vuole, deve comprarli. Ma sono farmaci molto costosi».

Quanto costosi?

«Ex factory, quando cioè esce dall'azienda, il farmaco supera i mille euro».

Al Giovanni XXIII i casi sono frequenti?

«La bronchiolite si affaccia in genere in inverno. L'anno scorso c'è stato un effetto post Covid, per cui le malattie infettive hanno avuto un'espressività più conclamata e una maggiore severità, e la percezione è stata di un incremento. Per questo serve l'immunoprofilassi».

La malattia può essere letale. In quali casi?

«Decessi, sia pure in numero molto limitato, ce ne sono ogni anno. Spesso si tratta di bambini molto piccoli, prematuri estremi con broncodisplasie, cardiopatie o altre fragilità. Più si assommano i fattori di rischio, più la bronchiolite può impattare».

Cosa succede quando si manifesta il virus, in ospedale?

«Nei periodi della bronchiolite la direzione del nostro presidio ospedaliero blocca, sia pure per alcune settimanale, i ricoveri programmati per dare precedenza a queste situazioni di emergenza».



▲ **Professore** Fabio Cardinale, docente e primario di pediatria al Giovanni XXIII di Bari


PEUTEREY

L'INCHIESTA DI PERUGIA

Nello scandalo dossier la guerra del calcio tra Gravina e Lotito

Il numero uno della Federcalcio: "Contro di me il rancore di Claudio"
Ma il presidente della Lazio ribatte: "Fu lui a scagliarsi su di me"

di **Giuliano Foschini** *e* **Fabio Tonacci**

Colpi bassi, lettere anonime, amici che diventano peggiori nemici, carte che passano di mano sottobanco. A fare da quinta a uno dei casi di dossieraggio su cui indaga la procura di Perugia è il più aspro conflitto interno al mondo del pallone: quello tra il presidente della Lazio e senatore di Forza Italia Claudio Lotito e l'attuale numero uno della Federcalcio Gabriele Gravina. A leggere quanto i due hanno messo a verbale davanti ai pm, il conflitto è più duro di quel che si immaginava e va oltre le tossine lasciate dalla vicenda della compravendita della Salernitana di tre anni fa.





L'affaire
A sinistra il presidente della Lazio, Claudio Lotito. A destra, il numero uno della Federcalcio Gabriele Gravina

«La bugia di Laudati»
L'inchiesta è quella che ruota attorno alle migliaia di accessi abusivi alle banche dati della Guardia di Finanza e della Direzione nazionale antimafia (Dna) compiuti dal tenente Pasquale Striano, che per anni ha spiato ed esfiltrato documenti riservati su vip della politica, dello sport e dell'economia, senza avere – questa l'accusa – un motivo valido per farlo. Con lui è indagato il magistrato in pensione Antonio Laudati. Entrambi, fino a pochi mesi fa, erano in servizio alla Dna.

A marzo del 2023 alla procura di Roma arriva un fascicolo "pre-investigativo", confezionato da Striano e Laudati, nel quale si fa riferimento a presunti episodi di corruzione addebitati a Gravina quando era presidente della Lega Pro. Viene richiamato un intricato affare immobiliare a Milano collegato con la vendita della collezione di libri antichi di Gravina. Secondo il procuratore di Perugia Raffaele Cantone questo è puro dossieraggio, perché il fascicolo non nasce da «atti ricevuti dalla procura di Salerno», come invece sostiene Laudati, ma da incontri al bar sotto alla Dna tra Striano, il direttore sportivo della Lazio Angelo Fabiani ed Emanuele Floridi, consulente di Lotito. Dunque, è l'ipotesi investigativa, da una faida interna al calcio. Vediamola.

Le accuse di Gravina
Il primo ad essere ascoltato a Perugia è Gravina, il 25 ottobre 2023. «Certo che conosco Floridi», esordisce il numero uno della Federcalcio. «Mi ha sostenuto sul profilo della comunicazione per la mia candidatura alla Lega Pro. Instaurò con me un vero rapporto di amicizia». Rapporto che si spezza nel 2019 perché, racconta Gravina, «avevo intuito una sua interferenza nella politica federale attraverso la figura di Lotito. Floridi cercava di carpire informazioni sulla politica associativa».

Gravina spiega che con Lotito va male da anni, «posso dire che quando nel 2018 sono arrivato in Federazione, Lotito aveva una gestione del potere fine a se stessa. Successivamente cominciai a ricevere molte lettere anonime con informazioni interne alla Federazione, pensavo che fossero i miei collaboratori poi capii che si trattava di Floridi. Il quale era a conoscenza dell'acquisto dell'appartamento perché avevamo un rapporto confidenziale. Mi aiutò anche a cercare un notaio a Milano. (...) Ritengo che Floridi abbia potuto riferire tali fatti (appartamento e libri, *ndr*) a Lotito, anche se non ne ho evidenza».

La versione di Lotito
Gravina non lo dice esplicitamente, ma fa capire agli inquirenti chi aveva interesse a metterlo in difficoltà. Il presidente Lotito viene sentito, anche lui in qualità di testimone, cinque giorni. Inizialmente edulcora con un «fisiologiche situazioni di confronto» le litigate con il presidente della Figc, ma poi apre il rubinetto. «A un certo punto fu lui a scagliarsi contro di me in modo ingiustificato. Ci furono contrasti tra Gravina e Cosimo Sibilia, ex presidente della Lega Dilettanti, collegati a un presunto accordo di cui si parlava in Federazione secondo il quale Sibilia sarebbe subentrato a Gravina. Io mi schierai a favore di Sibilia. Più o meno in quel periodo fui vittima di una grave ingiustizia, venni accusato di aver fatto giocare calciatori della Lazio positivi al Covid. Sono stato squalificato per 12 mesi, squalifica poi annullata dal Coni». E a proposito di Floridi, l'uomo che portò a Striano informazioni e carte, Lotito riferisce: «Floridi? Si è creato con lui un rapporto di simpatia e spesso mi dà una mano quando vado in tv». Lotito nega ogni responsabilità. «Non ho mai saputo che Floridi e Fabiani fossero andati a parlare con Striano».

Va detto che il fascicolo pre-investigativo di Striano su Gravina, pur confezionato con presupposti illeciti come sostiene la procura di Perugia, contiene informazioni di interesse investigativo, e «fatti di grande serietà», come li ha definiti il procuratore nazionale Antimafia Giovanni Melillo. Tant'è che Gravina a Roma è indagato per appropriazione indebita e autoriciclaggio, e al Tribunale del riesame pende una richiesta di sequestro di 350 mila euro (in prima istanza respinta) che equivale al valore della sua collezione di libri.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

1	2	■	3		4	5	■	6	7	■	8	
9		10		■	11		12			13		■
■	14			15								16
17												
18		■	19									
	■	20								■		■
21	22				■	23				24		25
26							■	27				

Orizzontali

1. Era il partito di Marattin (sigla).
3. Quelli selvatici sono allocchi.
6. La grande Ardant (iniz.).
8. Comunità Europea (sigla).
9. Il centro di una sventurata repubblica.
11. Il primo compito del panettiere.
14. Non si sapeva che potessero esplodere.
17. Ex berlusconiano con Meloni.
18. Sono pari in ogni copia.
19. Mettere a fuoco.
20. Il film sudcoreano che ha vinto molti Oscar.
21. Era considerata la donna più bella del mondo.
23. Impostare per l'uso.
26. Viene composta con le note.
27. Vi si affaccia Taranto.

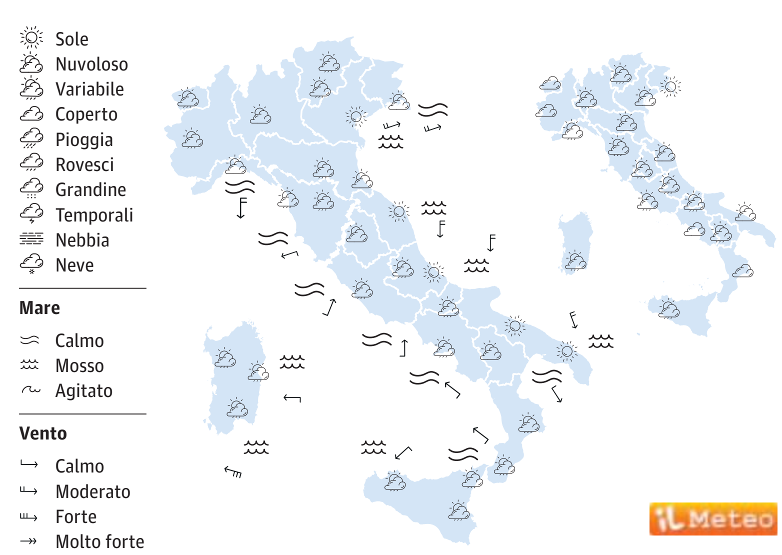
Verticali

1. Spagna in musica (iniz.).
2. Qualcuno prova l'horror.
3. Inestricabile come un nodo leggendario.
4. Lo battendola non si fa niente.
5. Calcata come un'orma.
6. Gli uomini li indossavano sopra le camicie.
7. Gioacchino, pittore secentesco genovese.
8. Non sono sinonimi dei sinonimi.
10. La terza persona che non è lui.
12. Fiori grandissimi.
13. Ha governato in Liguria.
15. L'autore di *Cuore di tenebra*.
16. East of Eden (sigla).
17. Il gigante d'argilla della tradizione ebraica.
20. Preposizione articolata di impiego non comune.
22. Articolo per signore.
24. Vi militò Gasparri (sigla).
25. La casa editrice di Elena Ferrante.

Le soluzioni di ieri

■	■	D	E	S	■	■	M	O	H	S	■	P
■	D	I	S	A	R	M	O	N	I	C	H	E
■	I	T	A	L	I	A	N	I	T	A	■	R
■	S	A	L	V	A	T	O	R	E	■	M	U
N	O	T	T	I	M	A	G	I	C	H	E	■
■	P	E	A	N	A	■	A	C	H	E	I	■
U	R	■	T	I	R	A	M	I	■	L	E	I
P	A	L	O	■	E	C	O	■	O	P	R	A

Meteo



Oggi		Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona		17	23	161		16	23	172
Aosta		14	17	137		13	17	135
Bari		19	26	150		17	26	158
Bologna		15	24	188		14	24	181
Cagliari		20	25	169		21	25	166
Campobasso		13	21	158		11	23	159
Catanzaro		15	23	155		16	22	155
Firenze		15	26	176		17	26	182
Genova		19	23	179		19	22	182
L'Aquila		12	22	156		15	22	145
Milano		17	23	272		15	22	237
Napoli		19	26	210		19	25	192
Palermo		20	27	157		22	27	147
Perugia		13	23	163		12	22	164
Potenza		10	21	155		11	22	151
Roma		17	26	205		16	26	184
Torino		15	19	240		14	18	228
Trento		16	24	166		14	24	163
Trieste		16	25	173		15	24	176
Venezia		16	24	167		15	23	166


MALIPARMI.COM
MALÌPARMI



Glossario

Dissing

La parola
Secondo la Treccani indica "nella cultura hip-hop un brano che ha l'obiettivo di prendere in giro, criticare o addirittura insultare una o più persone, di solito appartenenti all'ambiente della musica rap"

Cosa è successo
Lo scontro inizia ad aprile ed esplode con il brano 'Chiara', in cui Tony Effe (a destra) insulta Fedez (a sinistra) e lo accusa di aver abbandonato la moglie



Il fenomeno del "dissing" ereditato dagli Usa

Il duello Fedez-Tony Effe tra rap e machismo Le rime della vergogna sulla pelle di Ferragni

di **Paolo Di Paolo**

Tema: la "temptationislandizzazione" della nostra vita. Svolgimento: la fortunatissima trasmissione di Canale 5 ideata (ma opportunamente non condotta) da Maria De Filippi – coppie in crisi che provano a verificare la propensione al tradimento – è diventata una dimensione dello spirito, anzi: dello spirito dei tempi. Fornendo diversi spin off dal vero: dopo il caso Sangiuliano-Boccia, con gli ultimi succulenti, sordidi, umani troppo umani dettagli, ecco a voi il caso Tony Effe-Fedez.

Quest'ultimo, per via di questioni extramusicali, è noto ai più; il primo è notissimo a chi segue la nuova scena rap/trap: ruvido trentenne romano, membro fino a qualche anno fa del collettivo Dark Polo Gang. Effe, da solista, ha azzeccato il brano estivo "Sesso e samba". Fedez, da single, sta in una fase di smania e di stizza.

Più del solito: il temperamento è noto, la sua vocazione alla lite con tutti – amici, soci in affari – lo è altrettanto. E infatti la vicenda che sui social è diventata esplosiva va rubricata sotto l'etichetta "dissing". Specialità semi-canora che, in area rap e hip-hop, si manifesta in una sequela di insulti ritmati rivolti ai colleghi. Sulle faide a colpi di rime rimando alla specifica e impalpabile bibliografia, ma evoco la più accesa e seguita fra le recenti oltreoceano: Kendrick Lamar, rapper Premio Pulitzer, versus Drake, canadese piantato sulla vetta delle classifiche musicali Usa. Il quale rinfaccia tra l'altro a Lamar di essersi svilito collaborando con Taylor Swift, regina dei record. Sono arrivati, fra una cosa e l'altra, a nove brani carichi di insulti (tra cui – delicatamente – "pedofilo") e coinvolgendo figli, mogli, manager.

Lo stesso dicasi per Tony Effe e Fedez, che hanno cominciato a beccarsi già qualche mese fa senza musica di sottofondo, rinfacciandosi mancate collaborazioni e non graditi scambi di coppia: Effe con Chiara Ferragni? «Scrivevi a mia moglie mentre mi abbracciavi». Fedez con la ex di Effe Taylor Mega? Vai a capire e a sapere. Fatto è che a un certo punto, tecnicamente da un paio di giorni, hanno cominciato a insultarsi attraverso le canzoni. Canzoni, sia detto senza rischio di smentita, di una bruttezza disarmante. Il Fedez che collaborava con Orietta Berti e pareva ingentilito e allegro è un ricordo lontano. Qua i due fanno a gara a chi è più aggressivo e più crudo, in una maratona di livore che dà vita a versi del tipo: «La tua bevanda sa di piscio». Riferimento a uno sfortunato drink sponsorizzato da Fedez. Che comunque, da par suo, dà all'ex amico del «marcio dentro come i tuoi denti in ceramica». Ma le frasi toccano vette di sgradevole allusività, di misoginia e sessismo ributtante, in onore a certi codici tradizionali del genere, ma senza coscienza del peso delle parole.

È evidentemente infantiloide il match giocato sulle ingiurie: somiglia a certe demenziali sfide di creatività offensiva fatte da ragazzini. Specchio riflesso. Tuttavia, i due hanno superato i trenta da un po' e, per quanto possano sentirsi nel solco di colleghi dalla fama planetaria, risultano piuttosto patetici. Nella pretesa di avere l'ultima parola – Fedez ha reso pubblica la sua nuova risposta rappata ieri a tarda notte – e nella furia con cui tirano in ballo terzi e quarti. Tanto da costringere Ferragni a diverse storie Instagram. Prima per dire: piantatela, o meglio, andate avanti ma almeno lasciate stare i miei figli. Poi per dire: anche dietro una finta canzone romantica può esserci violenza, lasciatemi in pace.

Non è facile credere che si tratti solo di una discutibile trovata pubblicitaria: a voler fare filologia d'autore, il genere a cui ascrivere i testi non è quello della narrativa comico-umoristica, ma il non-genere che nelle vite cosiddette comuni, benché assai frequentato, è quello della crisi di nervi. Verbo intransitivo, gergale: sclerare. Uscire di testa, dando il peggio di sé. Alla luce di questo, comprendo l'insofferenza del lettore che avrebbe preferito non essere informato sulla vicenda. Né basterebbe a nobilitarla evocare Thomas Mann, che giusto cent'anni fa – nel famoso sanatorio della "Montagna incantata" – mostrava fauci schiumanti, reazioni furibonde e sguaiate, come segno di una suscettibilità a fior di pelle e oltre i livelli di guardia. «Era uno spettacolo abominevole e desolante». Descrizione così esatta da mettermi nella condizione di risparmiare un po' di inchiostro moralista.

Questa versione deteriore di "Temptation island" spacciata da tenzone fra artisti lascia un fondo di tristezza che quasi fa compatire a ritroso Ferragni - tirata dentro dal marito prima con sarcasmo poi con finto romanticismo. Ma i protagonisti restano i maschi, anche nel senso più primitivo del termine: «Si azzuffavano come ragazzini, ma con la disperazione degli adulti ridotti a un punto di non ritorno». Giuro che è una frase di Thomas Mann!

La protagonista
Lo sfogo dell'influencer



Chiara Ferragni è intervenuta nello scontro tra l'ex marito e il rapper Tony Effe con delle storie su Instagram: "Fate quello che volete ma lasciate tutti in pace me e i miei figli, grazie. Sono stanca di subire dicerie velenose"

Giochi

Superenalotto — concorso n. 150 del 20-9-2024

Combinazione vincente

14 22 42 44 47 79

Numero Jolly 85 **Superstar** 29

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 3 vincitori con punti 5	42.570,41 €
Ai 379 vincitori con punti 4	345,75 €
Ai 13.972 vincitori con punti 3	28,09 €
Ai 214.025 vincitori con punti 2	5,68 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	34.575,00 €
Ai 67 vincitori con punti 3	2.809,00 €
Ai 1.135 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 7.780 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 17.821 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 78.600.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	46	64	70	83	28
Cagliari	85	56	6	80	34
Firenze	30	44	68	3	11
Genova	44	26	8	27	57
Milano	31	64	51	81	47
Napoli	7	44	1	39	34
Palermo	17	58	83	76	72
Roma	38	2	12	28	50
Torino	20	78	84	14	67
Venezia	72	41	8	59	10
Nazionale	22	77	6	36	32

10eLotto — Combinazione vincente

2	6	7	17	20
26	30	31	38	41
44	46	56	58	64
68	70	72	78	85

Numero oro: 46 **Doppio oro:** 46, 64


circular.agency
OFFICIAL SUPPLIER
LUNA ROSSA
PIRELLI
PRADA
CANTIERE DEL PARDO
PROUD TO BE PART
OF THE ITALIAN DREAM.
We are thrilled to team up with **Luna Rossa Prada Pirelli**
providing the **Pardo Endurance 72** and **VanDutch 48**
as hospitality boats for the **37th America's Cup**.

25-26-27 SETTEMBRE 2024 OGR-TORINO

IL RITRATTO

Maria de Lourdes Zollo “Metterò l’IA ai vostri polsi”

Italo-venezuelana, 30 anni, ha lavorato in Cina per Tencent ed è stata la dipendente n° 3 della futura TikTok a Londra. Ora lancia la sua startup, BeeAI

di **Eleonora Chioda**



ANNA ALEXIA BASILE

ROMA — Ha costruito un device di intelligenza artificiale che vive con noi. Ascolta le nostre conversazioni, capisce il contesto, impara e ci aiuta a vivere meglio. Si porta al polso come un bracciale e ha 60 ore di batteria.

La sua startup si chiama BeeAI, perché come un’ape ci gira intorno. È una sorta di assistente personale capace di memorizzare le nostre abitudini e semplificarci la vita. Di giorno ascolta di cosa abbiamo bisogno, di sera ci prepara una lista di cose da fare, seleziona le priorità, e le fa al posto nostro.

Con la sua startup, Maria Zollo ha appena raccolto 7 milioni di euro: il round di finanziamento è guidato da Exor Ventures. Gli altri investitori sono Greycroft, New Wave VC, Banana Capital e Brian Bedol.

Lei vive a San Francisco e ha già una carriera straordinaria alle spalle. Ha lavorato in Cina per il colosso dei videogiochi Tencent. È stata la dipendente numero 3 di quello che sarebbe diventato TikTok a Londra. Ha lavorato in Squad, startup di co-watching acquisita da Twitter. Segni particolari: 30 anni appena compiuti, una forte propensione imprenditoriale e una visione profondamente olistica della vita.

«Il modo in cui stiamo vivendo è sbagliato. Non dovremmo dedicare così tanto tempo al lavoro, soprattutto quando ci allontana da ciò che conta. Sono io stessa un paradosso: non condivido questo modello di vita, eppure lavoro incessantemente». In BeeAI, il cofounder è Ethan Sutin, un pioniere della Personal AI, con cui Zollo aveva già lavorato in Squad e Twitter. Secondo TechCrunch, gli investitori hanno scommesso tutto sul pedigree della squadra.

«L’IA può restituirci tempo, liberandoci da ciò che ci sottrae vita. BeeAI è una sorta di microfono, attualmente in fase beta, che non solo registra, ma vive il contesto in cui ci muoviamo, capisce i nostri gusti, le nostre routine e ci aiuta a essere più efficienti. Ma il controllo di quello che sente resta nelle nostre mani: basta un pulsante per spegnere il registratore». Il settore degli AI Agent è altamente competitivo. Altre startup, come Rabbit, si stanno muovendo. «La nostra visione non è che l’intelligenza artificiale ci ruberà il lavoro, ma che, aiutandoci a essere più produttivi, diventerà uno strumento di benessere, permettendoci di seguire le nostre passioni».

Nata a Caracas da mamma venezuelana e papà italiano, Zollo arriva in Italia a 5 anni, destinazione Parma. A 14 anni è già innamorata di internet, passa ore sul computer e sogna di costruire community. Liceo classico. Laurea in relazioni internazionali alla Statale di Milano. Durante quegli anni va in Australia per imparare l’inglese, mantenendosi come insegnante di italiano. Tornata in Italia, completa gli esami e, mentre prepara la tesi, fa domanda alla multinazionale cinese di videogame Tencent. «Mi hanno chiamato dicendomi: devi venire a Shenzhen tra dieci giorni. Avevo solo 22 anni. È stata psicologicamente molto dura. Orari terribili, lavoravamo tutti i giorni. Dormivo e cenavo in azienda. Ma è stato come fare un master, ho imparato tantissimo. A un certo punto la Cina ha iniziato a pesarmi. Ero l’unica donna del team, l’unica occidentale, e dopo quasi due anni mi sono detta: voglio lavorare in un ambiente più piccolo».

Riceve un’offerta da Londra: Musical.ly, una piccola startup che sette mesi dopo diventa TikTok, acquisita da ByteDance per quasi un miliardo di dollari. «Ma appena siamo diventati troppo grandi, ho iniziato a cercare un luogo dove mettere in gioco il mio spirito imprenditoriale». Così inizia a lavorare per Squad, una startup in fase pre-seed fondata dal suo attuale cofounder. «Con l’arrivo della pandemia, il prodotto esplode, attirando l’attenzione di molti investitori. Alla fine, Squad è stata acquisita da Twitter».

Dopo un po’ esce e fonda a Parigi Bluush, startup che utilizza l’IA per consigliare prodotti da acquistare. Da qui nasce BeeAI.

«Ho fatto tante scelte che non rifarei, ma credo che il mio punto di forza sia stata la mancanza della paura di sbagliare. Mio padre aveva diverse aziende in Venezuela e per la situazione politica ha perso tutto. Questo fatto non mi ha colpito direttamente, perché quando sono nata non c’era già più nulla. Non c’era niente da perdere. Anzi, c’era qualcosa da riprendere. Forse vedere cosa vuol dire il “fallimento” negli occhi di un padre mi ha motivata a dire: “Vamos. Costruiamo”».

Hai subito discriminazioni in quanto donna? «Nel mondo tech, non ci sono modelli femminili. Non ci sono Mark Zuckerberg, Steve Jobs, Elon Musk al femminile. Questo, forse inconsciamente, ti fa pensare che non sarai mai lì. Ho un sogno nel cassetto: sogno il giorno in cui non ci sarà differenza tra founder donna o uomo. Alla fine, siamo solo founder. Le donne hanno qualità incredibili: l’intuito, la creatività, la sensibilità. La vera sfida è usarle tutte, senza snaturarci».

▲ **Maria de Lourdes Zollo** Nata a Caracas, a 5 anni si è trasferita a Parma. Dopo la laurea a Milano ha lavorato con giganti come Tencent, TikTok e Twitter. Il 26 settembre alle 9:45 sul palco di Fucine delle OGR prenderà parte al panel: “Founders svelati: come gestire le diverse fasi di sviluppo”, con Filippo Conforti, Founder & CEO di Commerce Layer, e Daniele Perito, Co-Founder di Faire.

Il programma

La tre giorni per costruire il domani



▲ **Dal 25 al 27 settembre** alle OGR di Torino

Ecco la carta d’identità dell’Italian Tech Week 2024.
Slogan: “Sliding Doors on Tomorrows” (Porte scorrevoli sul domani).
Dove: OGR di Torino.
Quando: 25, 26, 27 settembre.
Come partecipare: iscrivendosi gratuitamente sul sito *italiantechweek.com*
L’app ufficiale: scaricabile su *italiantechweek.com/networking* permette di consultare l’elenco degli speaker e l’agenda dell’evento, prenotare le masterclass gratuite, usare il matchmaking AI-powered per connettersi con le persone più rilevanti per i propri interessi e obiettivi professionali e molto altro.
Lingua ufficiale: tutti gli eventi saranno in inglese.
Programma:
Mercoledì 25 settembre. Presentazione ufficiale di AI4I (Artificial Intelligence for Industry). Sessione dedicata all’Arte inaugurata da Mike Winkelmann, in arte Beeple, uno più influenti artisti digitali al mondo. Sessione sulla Mobilità; Sessione su Alimentazione e Salute.
Giovedì 26 settembre. L’Italia e l’Intelligenza Artificiale. Si partirà con una sessione dedicata all’ecosistema italiano delle startup. Nel pomeriggio l’indiscussa protagonista dell’edizione 2024: l’Intelligenza Artificiale, e in particolare la Generative AI, la tecnologia del momento, con l’intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e CEO di OpenAI, in conversazione con John Elkann, CEO di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari.
Venerdì 27 settembre. Lo scenario europeo, con l’analisi dei diversi mercati, le strategie adottate e i case study vincenti. La sessione Legacy discuterà il potere dell’identità, scoprendo i segreti delle aziende che hanno superato la prova del tempo, mantenendosi all’avanguardia e innovando sempre. Sul palco, tra gli altri, il Ceo di Ferrari Benedetto Vigna. A seguire si parlerà di Clima, e la conclusione sarà sulle Donne nel mondo tech.
Gli eventi collaterali: saranno in tutta la città di Torino, organizzati in modo indipendente dalle principali comunità tech italiane. L’elenco completo è sull’app.
Le masterclass: formazione professionale gratuita, in collaborazione con Italian Tech Academy e Talent Garden. Iscrizione tramite l’app.



MASERATI GRANCABRIO FOLGORE
100% ELECTRIC
IT TURNS YOU ON
Folgore
Maserati GranCabrio Folgore. Consumo elettrico (ciclo combinato): 22,1 kWh/100 km. Emissioni di CO2 (ciclo combinato): 0 g/km

Sabato De Sarno lavora "Per dare alle persone abiti da usare davvero" Gcds continua a furor di popolo social a vestire la generazione brat



▶ **Green** Da Gcds passerella verde acido, per mini abiti e pellicciotti



◀ **Ariosità** Abiti in seta impalpabile da Philosophy by Lorenzo Serafini



▶ **Rave** La collezione MM6 Maison Margiela, un'ode agli anni Duemila

MILANO MODA DONNA

Da Gucci lo straordinario è nell'ordinario

di **Serena Tibaldi**

Front row

Sinner, l'ospite più atteso



Jannick Sinner si è preso una pausa dal tennis per sedere in prima fila alla sfilata di Gucci. Il numero 1 del ranking mondiale, reduce dal trionfo agli US Open, è amico del brand, ed è arrivato in total look accolto dai fan entusiasti.

Un anno esatto dopo il suo debutto alla guida di Gucci, Sabato De Sarno ha capito un paio di cose. La prima è che per lui è essenziale partire da un elemento che gli è caro, che conosce e ama. E la seconda, è che non gli interessa tanto dare forma a un ideale senza attinenza con il reale: «Meglio vestire le persone che vedo in strada, dare loro abiti da usare davvero», dice prima della sfilata.

La volontà di partire da elementi che ama è invece espressa dall'invito per la sfilata, il calendario perpetuo di Enzo Mari. Il compagno lo aveva comprato nel gift shop della Triennale anni fa, appena arrivati in città. Come accaduto in giugno per la linea uomo, De Sarno sfila in Triennale, luogo in effetti molto vicino per estetica e spirito allo stile che va teorizzando. «È una frase trita e ritrita, ma è vera: io voglio prendere l'ordinario e renderlo straordinario», aggiunge. Va detto che il quotidiano e il presente sono dimensioni in cui lui è a suo agio, forse anche più di quello che pensa. Le tute in fresco di lana, i completi di pelle da motociclista, gli elementi ripresi dall'archivio che risalgono al decennio '72-'82, gli abiti scivolati di jersey che citano Tom Ford che cita Halston, gli enormi soprabiti del finale portati su jeans e canottiera e i total look coordinati nei materiali e nei colori ne sono un ottimo esempio. Tra le borse domina la Bambù, che De Sarno giudica – a ragione – una delle più belle borse di sempre e che ridisegna nelle proporzioni e nei materiali, mentre per le scarpe si alternano i mocassini in versione stivale, e i sabot con la zeppa di plexi.

La formula con cui lo stilista definisce la collezione è *Casual grandeur*, espressione coniata a suo tempo da un giornalista americano per lo stile di Jackie Kennedy, amante del brand e musa assoluta della moda di oggi. Due termini agli antipodi, che però rendono bene quello che sta cercando di fare. Ma proprio perché è evidente quanto sia efficace in questi panni, si notano subito le parti di collezione che non seguono il concetto: non



▶ **Vittoria Ceretti** con i nuovi mocassini a stivale e in lungo da Gucci

sono calate nel momento, e risultano mancanti di quella funzionalità che i suoi pezzi più riusciti posseggono. Inoltre, non va dimenticata l'enorme pressione a cui è sottoposto De Sarno: è alla guida dell'ammiraglia del gruppo Kering, con i fatturati che continuano a calare (meno venti per cento nella prima metà del 2024) in una situazione generale molto cupa. Il peso che deve avere sulle spalle si fa sentire. E perseguire i propri obiettivi in questo clima non è facile.

MM6, la seconda linea di Maison Margiela, è una lezione magistrale sul come fare uso degli archivi: di stagione in stagione, il brand sceglie e riedita una serie di pezzi creati negli anni passati dal fondatore del brand, che siano la T-shirt per raccogliere fondi per la lotta all'Aids o gli abiti fatti di plastica trasparente, i jeans e le giacche spalmate con quella che sembra calce. È la scelta migliore quando si ha a che fare con un immaginario tanto sovversivo e perennemente riconoscibile, che nel caso del marchio sta pagando, e pure bene. Approccio differente, anche perché a essere diverse sono le premesse, per Lorenzo Serafini, che con Philosophy di stagione in stagione sceglie un punto d'osservazione nuovo: stavolta si parla di pepli e drappeggi alla maniera degli anni Settanta, quando si passava la notte allo Studio 54: funzionano, anche se talvolta si ha la sensazione di una certa ripetitività.

Quella appena trascorsa è stata ribattezzata a furor di popolo social la *brat summer*: l'estate delle ragazzacce, quelle che fanno, dicono e indossano quello che vogliono. Colore di riferimento, il verde acido, icona canora ed estetica, Charlie XCX, trionfatrice dei mesi più caldi. In verità, Giuliano Calza di Gcds l'immaginario delle ragazze brat lo va predicando da tempo. Anzi, ci ha proprio costruito su il suo brand. Perciò è normale che in passerella abbia mandato la sua interpretazione del fenomeno ancora più esasperato tra colori acidi, reti, seni e cosce a vista perché, spiega, è così che alle sue ragazze va di vestirsi. E chi siamo noi per impedirglielo?

PRIMAVERA ESTATE 2025

L'artigianalità moderna di Tod's Per Versace è tempo di allegria



▲ **Comunity** Moschino tra tradizione e innovazione



▲ **Ottimismo** Gigi Hadid da Versace con abito a papaveri

di **Serena Tibaldi**

Tamburini prende spunto dalle spiagge italiane fotografate da Pierluigi Ghirri Donatella: "In questi momenti un po' di ottimismo ci sta"



▲ **La top model** Irina Shayk veste un abito nero con blazer di Tod's

Alla fine, nel rapporto tra un direttore creativo e il marchio che guida, è tutta una questione di compatibilità. Non importa quanto il primo sia bravo e il secondo commercialmente di successo: se i due mondi non si parlano, non c'è nulla da fare. Succede di frequente, e per questo la riuscita di Matteo Tamburini da Tod's è ancora più rimarchevole: trovare un creativo vero, in grado di rendere così bene il senso dell'artigianale e l'eleganza senza tempo del marchio – riuscendo allo stesso tempo a offrirne una versione moderna e vivace – è come vincere la lotteria. Diego Della Valle ci ha visto giusto, quando lo ha scelto meno di un anno fa. Alla sua seconda passerella, Tamburini appare a suo agio: lo spunto sono le foto delle spiagge italiane, vuote e sferzate dal vento, di Pierluigi Ghirri, da cui lui prende i toni freddi e le righe degli ombrelloni. Le silhouette sono costruite ma rilassate, che siano i top con lo scollo all'americana, i pantaloni cargo di satin, i soprabiti larghi e le tuniche di pelle con le spalle imbottite. Ci sono le tenute da ciclista, omaggio a Fausto Coppi, e i giubbotti da vela ma di pelle leggerissima; le borse hanno forme allungate piuttosto azzardate, ma restano pratiche e capienti. Ai piedi sandali a listini sottili e il classico Gommino, che avvolge tutto il piede. Tutto giusto dall'inizio alla fine.

Anche Adrian Appiolaza si sta mettendo a suo agio da Moschino, ma l'universo del marchio è così peculiare che attualizzarlo non è semplice. Certo il designer argentino è bravo: le sue tribù si suddividono in donne vestite di lenzuola – ha preso l'idea da vecchie foto di Franco Moschino – le pseudo-punk che portano T-shirt con le scritte del leggendario art director Terry Jones e i gioielli di Judy Blame, e quelle che indossano i tubini bon-ton ma scherzosi di cui Franco era un maestro. La vera questione qui è come tradurre lo humour gentile ma dissacratorio del brand in qualcosa che abbia senso nel panorama di oggi: la vera scommessa di Appiolaza è questa. Inoltre, certi processi richiedono tempo, e comunque il risultato può non essere quello sperato: prova ne è il Missoni di Filippo Grazioli. Le premesse ci sono tutte, ma la versione dell'immenso patrimonio creativo del marchio da parte dello stilista non ha il calore con cui nasce. Non è una questione di bravura, perché Grazioli lo è, ma di differenze di vedute.

Questo è un problema che non riguarda chi un brand lo ha fondato e lo dirige: Daniele Calcaterra ha una visione della moda pura senza essere minimalista. Stavolta si ispira alla natura: le giacche avvitate attorno al corpo come per un colpo di vento, i toni delle foglie, le cascate di frange rosso sangue. La sua visione ha coesione, coerenza ed eleganza. Lo stesso dicasi per Loris Messina e Simone Rizzo di Sunnei, tanto creativi quanto testardi nel perseguire i loro principi. Per i dieci anni del marchio fanno sfilare solo modelli over-sessanta, pronti per andare a qualche festa scatenata o a qualche ritrovo intellettual-chic: in un colpo solo riescono a presentare una collezione, celebrare la ricorrenza e scherzare sullo scorrere del tempo.

Sportmax non ha mai avuto problemi di discrepanze creative, anche se, talvolta, la ricerca e la sperimentazione hanno portato il marchio più d'avanguardia del gruppo Max Mara fuori traccia; stavolta, tra cristalli ingabbiati nel tulle e abiti da androidi dalle linee iper-allungate, il rischio ci poteva essere. Ma il risultato ha pagato.

Donatella Versace "è" Versace. La sua storia è la storia del brand, quindi nessuno può accusarla di non essere in sintonia con il marchio. Tanto più che, come in questo caso, lo spunto sono le collezioni Versus da lei disegnate alla fine degli anni Novanta, presentate a New York e caratterizzate da un mix di stampe, materiali e colori festaiolo che alla stilista sembra molto adatto per il momento. «Sono tempi cupi: un po' di allegria e di ottimismo ci sta. Almeno noi creativi dobbiamo provarci». Non c'è un capo nero: è tutto un esplodere di sottovesti a papaveri lilla, camicie di voile fiorate, abiti di maglia metallica stampata e collant velati rossi. I tacchi delle scarpe sono gli steli dei bicchieri della linea Home del marchio, o i tappi delle bottiglie di profumo. Non è il Versace che ci si aspetta, nonostante, come si diceva, sia dal passato del marchio che tutto inizia. Però, in un momento così delicato per il settore, questo approccio più leggero e facile (ci sono tantissimi piccoli pezzi da abbinare tra loro) è una buona soluzione.



◀ **Quarzo** Da Sportmax fluidità e volumi scultorei avvolgono il corpo

▶ **Aperture** L'abito rosso a frange di Calcaterra è un omaggio al movimento





◀ **Multicolor** L'allegro motivo a zig zag è il protagonista della sfilata di Missoni

▶ **Pieghe** Total look giallo dal soprabito canarino a gonna e flip flop. Sunnei



L'ANALISI

Ricerca, innovazione, comodità È questa la formula scaccia crisi

di **Francesca Reboli**

Il settore calzaturiero è tra i più reattivi alla crisi del momento. Giuseppe Santoni spiega la sua visione. Condivisa da molti

Mentre a Milano sfila il meglio del Made in Italy, fiere e incontri, laterali nel calendario ma sostanziali per la salute del sistema moda, portano avanti il mercato degli accessori. Non poca cosa, considerando che il settore calzaturiero italiano fattura 14,6 miliardi di euro e occupa circa 72 mila persone. Nel giro d'affari dell'industria globale delle scarpe, che vale circa 330 miliardi (375 nel 2026), l'Italia è il dodicesimo produttore al mondo e il primo dell'Unione Europea, con un terzo delle calzature prodotte. Primati consolidati negli anni scorsi che ora sembrano in bilico, a causa del contesto internazionale, con l'economia cinese in frenata e conflitti in corso. Secondo Assocalzaturifici, il comparto ha chiuso il primo semestre con una diminuzione del 9,1% nel fatturato e dell'8,5% nell'export. «Il momento è complicato, ma la soluzione non è guardare indietro», dice Giuseppe Santoni, presidente del gruppo di famiglia, che in controtendenza registra un 10% di fatturato in più. «Bisogna innovare, investendo nella ricerca, e interpretare i tempi creando nuovi accessori». Compito non semplice, perché l'asticella si è alzata molto per chi produce.

«Dalle sneakers si sta progressivamente passando a un'eleganza rilassata», spiega Natalia Battaglini, direttrice creativa di Pollini. Le scarpe oggi devono essere comode ma esteticamente audaci, chic e casual insieme. Come ci si riesce? «Per esempio aggiungendo ai modelli classici le suole morbide delle sneakers e alleggerendo i pesi come nelle sportive Bounce, di appena 290 grammi», continua Santoni che a Milano presenta anche scarpe iper femminili, plasmate dagli artigiani per trattare bene i piedi di chi le indossa. La linea Serpentine, realizzata in bronzo o multicolor, con listini di pelle accostati tra loro, si declina su sandali con il tacco, zeppe, ciabattine flat e tote bag, mentre il sandalo Virna, con la doppia fibbia, brilla di un rosso intenso. Tradizione, savoir faire, nostalgie rétro, avanguardia: tutto si mescola trasformandosi in frange, drappeggi, fiocchi, cristalli décor, dettagli in metallo, colori vivaci. Una ricerca di Micam e Livetrend, start up specializzata in previsioni delle tendenze, identifica nella primavera-estate 2025 una stagione speciale di transizione e ricerca per gli accessori. In attesa di trovare una direzione, o forse più direzioni, c'è posto per platform, tacchi a spillo, mocassini e ballerine. Le nuove collezioni non escludono nessuna variabile di stile e di occasione. Abbracciano un arco che parte dai fondamentali, come i sandali gioiello a serpente di René Caovilla, e arrivano a nuove contaminazioni come gli insoliti mocassini con i lacci in corda di Pollini. Caovilla, che festeggia 90 anni, ha un dna artigianale talmente solido da riuscire a rinnovarsi restando un classico. Tra le novità, i sandali Trigold con il cinturino che si avvolge alla caviglia, in oro rosa, bianco e giallo, e Bloom, sabot floreali con ricami fatti a mano in pizzo e pelle, suola verde e tacco azzurro. «Ogni scarpa richiede almeno otto ore di lavorazione», spiega René Fernando Caovilla, alla guida della maison, «ed è interamente realizzata dai nostri cento artigiani. Per questo motivo non produciamo più di 100 mila paia all'anno».

Il made in Italy fa scuola nel mondo: il nuovo corso di Testoni guidato dalla ceo di Hong Kong Shirley Tai, ex Lvmh, con un team di 130 persone mira al rilancio del marchio concentrando la produzione nei laboratori di Bologna, dove ogni accessorio passa attraverso 200 passaggi di finitura. Il focus è sui materiali e sui dettagli preziosi tra cui il motivo a spirale, placcato oro, che decora tacchi e borse.

Non c'è un'unica tendenza nel mercato degli accessori. La strada è la stessa indicata nelle collezioni dei grandi designer: si parte dalle basi – ottima fattura, stile essenziale, comodità – per aggiungere tocchi creativi. Per Sandra Choi di Jimmy Choo sono le maxi paillettes effetto specchio che decorano le sling back e i drappeggi sulle mules verde acqua, ispirati agli anni 2000. Per Mario Valentino, altro storico brand italiano, sono i colori saturi della Costiera amalfitana su modelli ricercati, sottili, senza tempo.

In gioco c'è anche la ricerca del pezzo unico, il piacere di indossare un accessorio imprevisto, non suggerito dall'algoritmo, come hanno raccontato Miuccia Prada e Raf Simons nella loro ultima collezione. Spazio ai gusti individuali e alle libere interpretazioni. Anche in fatto di borse e scarpe.

Gli accessori



▲**Aureo**
Fasce oro e tacco a stiletto per il sandalo Serpentine di Santoni



▲**Yellow**
Intrecci e colori della Costiera Amalfitana per Mario Valentino



▲**Frange**
Sandalo con fibbia e tacco comodo, linea Archive di Pollini



▲**Lacci**
Si arrampica sulla caviglia il sinuoso Cleo di Caovilla



▲**Metallica**
Mule argentata effetto vintage, il glamour pop di Jimmy Choo



▲**Mocassino**
Linea affusolata comoda, elegante e con dettagli oro da Testoni

Monocromie
Ladylike, la signora in lino



Giacche abbinate a gonne al ginocchio. E ancora, lunghe gonne morbide, sotto fluidi cappotti in maglia con pantaloni coordinati. L'interpretazione di Loro Piana della ladylike, introdotta la scorsa stagione, si ritrova anche nella collezione estiva dove il lino - mixato a cashmere, seta e lana Sopra Visso - è il tessuto principe. La fibra grazie alla leggerezza è capace di dare un ulteriore senso di femminilità e armonia ai capi di questo brand che, nell'anno in corso, ha spento 100 candeline.

Dalle nuance neutre a vibranti colori accesi



▲**Côte d'Azur**
Alessandro Enriquez celebra il Mediterraneo



▲**Quiet Luxury**
Nell'estate di Boglioli, completi in bianco e beige



▲**Satin**
Da Clips, i tessuti fluidi avvolgono come un abbraccio



▲**La décolletée**
Eleganza in black con tacco alto per Casadei



▲**Keqiao mood**
Dal distretto tessile cinese, il brand Moi aussi di Qing Leng



▲**Morbida**
Capiente la bag nella nuova pelle Sublime di Valextra


fuoriformat
UN'OPERA DA PREMIO NOBEL.
Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.
I NOBEL DELLA SCIENZA
LE SCOPERTE CHE HANNO FATTO LA STORIA
ALBERT EINSTEIN
JAMES WATSON
FRANCIS CRICK
La rivoluzionaria scoperta della doppia elica del DNA
MARIE CURIE
ALFR NOBEL

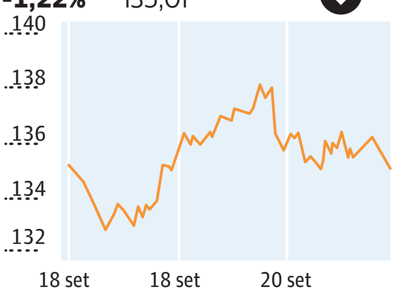
Made with Xodo PDF Reader and Editor

Economia

-0,83% FTSE MIB 33.762,25	-0,89% FTSE ALL SHARE 35.883,30	-0,02% CAMBIO EURO/DOLLARO 1,1160$

I mercati

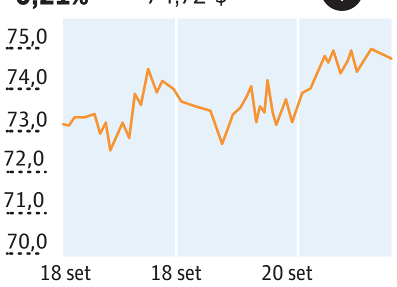
Spread Btp/Bund
-1,22% 135,01



Dow Jones
+0,09% 42.063,36



Brent
-0,21% 74,72 $



IL RISIKO

Scholz frena Unicredit-Commerz "Lo Stato non venderà il suo 12%"

Il governo tedesco: "La banca sia indipendente" Ma su Orcel socialisti e liberali si spaccano

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – La conquista di Commerzbank da parte di Unicredit stava scavando l'ennesima fossa nel governo Scholz e rischiava di diventare un argomento incandescente nella campagna elettorale per le elezioni politiche del 2025. Così ieri pomeriggio, l'Agenzia finanziaria tedesca ha comunicato a sorpresa che il 12% della seconda maggiore banca della Germania resta, per ora, in mano allo Stato. Un modo per frenare la scalata della concorrente italiana, che la scorsa settimana si era già accaparrata un 4,5% messo all'asta dal ministero delle Finanze: l'ad dell'istituto milanese, Andrea Orcel, non ha mai nascosto l'intenzione di salire ancora dal 9% e di chiedere l'autorizzazione alla Bce per arrivare fino al 30%. Ma dietro alla clamorosa decisione di bloccare l'operazione di Unicredit, in barba alle regole europee che impongono di non discriminare acquirenti, si nasconde un braccio di ferro tra gli uomini più vicini al cancelliere Olaf Scholz e il liberale ministro delle Finanze Christian Lindner. E pressioni sempre più schiaccianti arrivate dai sindacati, da una parte dell'industria (è sceso in capo il numero uno di Tui), e persino dalla Cdu perché Commerz resti in mani tedesche.

Prima del comunicato del tardo pomeriggio in cui l'Agenzia finanziaria tedesca rendeva noto che «Commerzbank è un istituto stabile e redditizio. La strategia della banca è orientata all'indipendenza» e che «il governo federale la accompagnerà fino a nuovo ordine mantenendo la sua partecipazione azionaria», si era fatto sentire a più riprese il ministro delle Finanze Lindner. Il leader liberale aveva fatto trapelare su *Bloomberg* di ritenere giusta la vendita del 4,5% sostenendo che è il momento giusto per iniziare il processo di uscita dall'istituto di credito tedesco. In un'intervista alla *Rheinische Post*, Lindner aveva rincarato la dose: «Dal punto di vista politico, ho sempre detto chiaramente che lo Stato non può avere una partecipazione a lungo termine in una banca privata». Riguardo alla presunta sorpresa del governo e soprattutto della cancelleria rispetto alla mossa di martedì scorso di Unicredit, il leader liberale ha rammentato che «la legge europea vieta la discriminazione nei confronti di un offerente». Nelle ore successive, la sua linea è stata sconfessata. E non è difficile indovinare da chi. Alla cancelleria, dove Joerg Kukies è tra i consiglieri più ascoltati da Scholz ed è da sempre contrario al takeover di Unicredit, si sta pensando persino di avviare un'inchiesta interna per far luce sulle concitate ore dell'asta, quando la banca italiana l'aveva spuntata sui concorrenti con un'offerta "o tutto o niente" proponendo però un prezzo più alto per l'intero 4,5% messo all'asta da Berlino.

A difendere l'operazione di Orcel è sceso in campo ieri il numero due della Bce Luis De Guindos, che ha sottolineato l'importanza del «consolidamento a livello trans-frontaliero» delle banche europee. E lo spagnolo ha anche sottolineato che gli approcci nazionali danneggiano il settore tanto che «gli investitori attribuiscono più valore alle banche Usa rispetto a quelle europee»

Competitività

Mattarella: «Il Piano Draghi è autorevole"



QUIRINALE/GIANDOTTI/ANSA

Il capo dello Stato Sergio Matterella ha definito «autorevole» il piano Draghi sulla competitività: «La Ue deve colmare il divario tecnologico»

Il Punto

Confcommercio vede nero sul Pil "A rischio l'1%"

di **Raffaele Lorusso**

L'economia italiana è in frenata. Oltre che nell'industria, segnali di fragilità si registrano nel settore dei servizi. Il clima di incertezza mette a rischio l'obiettivo di crescita dell'1%, più volte indicato dal governo. L'allarme arriva dall'ufficio studi di Confcommercio: la stima per il Pil del terzo trimestre è di una variazione congiunturale nulla, corrispondente a una crescita dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

Pesa l'andamento meno favorevole del turismo. Preoccupa di più il settore dell'automotive, tornato in negativo (-9,1%) ad agosto, dopo i miglioramenti di giugno e luglio. Soffrono abbigliamento e calzature (-2% su base annua), pur in un contesto di inflazione contenuta in cui cresce il numero degli occupati. Il quarto trimestre diventa così decisivo per raggiungere l'obiettivo dell'1%. Quattro giornate lavorative in più rispetto al 2023 e l'imminente revisione dei conti da parte dell'Istat potrebbero aiutare. «Più che con i tecnicismi, la crescita va costruita con azioni concrete», avverte Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio. Lo sblocco della catena reddito-fiducia-consumi e un ulteriore taglio dei tassi sarebbero decisivi.

La manovra

Maggioranza in pressing sugli extraprofitti

Da Fratelli d'Italia a Forza Italia chiesto un contributo a banche, assicurazioni e utility Giorgetti prudente "Nessun tesoretto, va risanato il bilancio"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La maggioranza batte cassa a banche, assicurazioni e imprese energetiche. Il lessico è edulcorato, ma l'obiettivo è rapace: portare a casa soldi per la legge di bilancio. E così Fratelli d'Italia e FI lanciano l'arrembaggio. È il partito della premier a fare la prima mossa. «Se sarà utile e necessario, sono certo che le banche saranno le prime a voler contribuire», incalza il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato. A stretto giro tocca al portavoce degli azzurri, Raffaele Nevi, allargare il perimetro dell'intervento: «Non solo le banche: noi pensiamo anche alle assicurazioni e alle multiutility energetiche, a partire da quelle pubbliche, che visti gli enormi profitti possono dare un contributo straordinario per aiutare l'economia italiana».

Ecco la gara per intestarsi la soluzione alla questione che pende sulla manovra: dove trovare le risorse che servono a finanziare il taglio dell'Irpef per i redditi fino a 60 mila euro e l'aumento delle pensioni minime? La lista delle richieste dei partiti che sostengono il governo è ancora più lunga. Ma i soldi, appunto, non ci sono. Né Giancarlo Giorgetti è disposto a sostenere a tutti i costi la caccia al tesoro. Anzi il ministro dell'Economia continua ad indossare l'abito del rigore: «Dopo che ho chiuso il buco» nei conti «si può parlare delle nuove possibilità, ma prima devo tenere la barca in galleggiamento», ha ammonito ieri intervenendo in video collegamento con il Festival di *Open*.

Il conto dell'impegno, tra l'altro, è salato. La correzione del deficit strutturale sarà di «almeno lo 0,5%». Tradotto: non meno di 11 miliardi all'anno. Ecco perché le richieste della maggioranza vengono congelate. L'estensione della flat tax? «Ha dimostrato di funzionare», risponde il titolare del Tesoro. Che però non si sbilancia sulla possibilità di soddisfare la volontà di Matteo Salvini. «Valuteremo cosa fare», taglia corto. La riduzione di due punti percentuali, al 33%, dell'aliquota Irpef al 35%? «Stiamo studiando tutto, dopodiché si decide quello che si può fare in base a quello che si ha», sono le parole che marcano la linea prudente. Ribadita con forza quando torna a ripetere che non ci sono «tesoretti» e a dire, per la prima volta, che la revisione quinquennale del Pil, attesa lunedì, «sarà una correzione al rialzo modesta» che «cambia qualcosina, ma non è la soluzione dei problemi». Un altro messaggio diretto agli alleati che sperano nel ritocco della crescita. Giorgetti è impegnato su tutt'altro. Assicura che il pareggio di bilancio primario sarà raggiunto già quest'anno e fa sua «la missione di risanare la finanza pubblica». Lascia alla maggioranza brandire la richiesta di un «contributo» agli istituti di credito e agli altri soggetti privati finiti nel mirino. Di promesse, il ministro, comunque ne fa. Parla di una proroga strutturale del taglio del cuneo fiscale e dell'Irpef a tre aliquote. Non subito, ma «negli anni a venire». Anche l'austero Giorgetti, però, dovrà trovare i soldi per mantenere le sue promesse.

L'INCHIESTA DI TORINO PER FRODE FISCALE

Eredità, per gli Elkann sequestro preventivo di 74,8 milioni di euro

Colpiti i tre fratelli, il commercialista Ferrero e il notaio Von Grünigen
La replica dei legali: "Estraneità ai fatti, la misura non era necessaria"



▲ **Fratelli** Da sinistra John, Ginevra e Lapo Elkann, figli di Alain Elkann e Margherita Agnelli

di **Sarah Martinenghi**

TORINO – Un sequestro preventivo di beni da 74,8 milioni di euro: conti correnti, azioni, titoli e fondi, fino a raggiungere quella cifra che corrisponderebbe alle imposte non versate al fisco italiano. Sempre più convinta che sia stata fittizia la residenza in Svizzera di Marella Caracciolo negli ultimi nove anni della sua vita, la procura di Torino aggredisce, con questa mossa, il patrimonio di John Elkann, dei fratelli Lapo e Ginevra, oltre che del commercialista Gianluca Ferrero e del notaio svizzero Urs Von Grünigen, indagati nell'inchiesta sull'eredità Agnelli. Ma la difesa contesta la misura e ritiene di poter dimostrare l'infondatezza delle accuse di frode fiscale e truffa ai danni dello Stato.

Gli investigatori della guardia di Finanza hanno impiegato sei mesi per esaminare la mole di documenti sequestrati l'8 marzo scorso. E dall'analisi di file, carte e device, sarebbero emerse nuove prove.

Gli inquirenti quantificano in un miliardo di euro i redditi che sarebbero stati nascosti al fisco: la somma dei 74,8 milioni corrisponde dunque alle tasse non versate. E cioè all'Irpef per 42,8 milioni in relazione alla rendita vitalizia (di 29 milioni di euro tra il 2015 e il 2019) che Margherita versava alla madre Marella, a 116,7 milioni di redditi detenuti in un trust (Providenza Settlement e Settlement due) con sede alle Bahamas. Ma anche ai 32 milioni come tassa di successione di un'eredità di oltre 800 milioni.

Scandagliando carte e corrispondenze, i pm Giulia Marchetti, Mario Bendoni e Marco Gianoglio ritengono di aver ricostruito gran parte di quell'eredità: un inventario che comprende, oltre a ricordi di famiglia e corredi, anche quadri e opere d'arte di elevato valore, tra cui il "Camera con Vista" del pittore francese Balthus, e sfarzosi gioielli, come un paio di orecchini che da soli avrebbero un valore di alcune decine di milioni. In sostanza, secondo l'accusa, ci sarebbe stata un'«articolata strategia» per far risultare la residenza di Marella in Svizzera e non in Italia. E ne sarebbe la prova non solo il vademecum trovato nella cantina del commercialista Ferrero con i suggerimenti per continuare a dimostrare il domicilio elvetico della vedova dell'Avvocato anche dopo la sua morte, ma anche l'esistenza di un "family office" in Svizzera per ritirare la posta e pagare bollette e spese, rivelata dalle disposizioni impartite a stretti collaboratori italiani. E ancora, la documentazione sanitaria sulle cure avute in Italia, i viaggi e i voli, i consigli avuti da legali svizzeri, più versioni del suo testamento. Persino le bozze di un libro autobiografico, "Ho coltivato il mio giardino", conterrebbero, per i pm, tracce della frode: la moglie di Gianni Agnelli lo scrisse con la nipote Marella Caracciolo Chia (edito Adelphi nel 2014). Nelle mani degli inquirenti è finita la versione originaria e le modifiche apportate, con indicazioni sul domicilio svizzero da inserire come ulteriore accorgimento per blindare la residenza oltreconfine.

Una tesi sostenuta da Margherita nella sua guerra familiare per l'eredità, da sempre contrastata dai suoi primi tre figli e smentita più volte nelle sedi legali. «Si ribadisce che Marella Caracciolo era residente in Svizzera sin dagli inizi degli anni settanta, ben prima che nascessero i fratelli Elkann. La volontà di risiedere in Svizzera non è mai venuta meno nel corso di tutta la sua vita» spiegano gli avvocati difensori di John, Lapo e Ginevra. I legali ritengono «non condivisibili» le ricostruzioni della procura e che il sequestro preventivo (iniziato martedì e terminato ieri) sia «non necessaria» e non soddisfi «i requisiti previsti dalla legge per la sua emissione: non c'è mai stato alcun rischio di dispersione dei beni degli indagati». Si tratta, in ogni caso, di «un passaggio procedurale che non comporta alcun accertamento di responsabilità dei nostri assistiti»: «restiamo convinti di poter dimostrare l'estraneità ai fatti addebitati».

La Borsa

Male Iveco con Tim e i titoli del lusso Ok reti ed energia

Le Borse Ue chiudono in calo dopo aver festeggiato il taglio dei tassi della Fed. Piazza Affari cede lo 0,83% nel giorno delle tre streghe, con lo spread giù a 135 punti. La peggiore è stata Iveco (-6,41%) per un report di BofA che ha tagliato il target price. Realizzi anche su Tim (-5,92%) e sul lusso (Cucinelli -5,19%, Moncler -5,18%). Denaro su Italgas (+1,41%) sui titoli delle reti (Terna+1,36%, Snam +0,49%), sull'energia (Hera +1,08%, A2a +0,25%, Enel +0,24%) e sulle banche più grandi (Intesa +0,6%, Unicredit +0,25%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Italgas	+1,41%	Iveco Group	-6,41%
Terna	+1,36%	Telecom Italia	-5,92%
Hera	+1,08%	B. Cucinelli	-5,19%
Intesa Sanpaolo	+0,60%	Moncler	-5,18%
Snam	+0,49%	Stm	-4,91%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Le dimissioni di John Donahoe

Nike cambia il vertice la carta del vecchio ad per tornare a correre

Richiamato Elliott Hill Era stato in azienda per 32 anni e si era ritirato nel 2020

di **Massimo Basile**

NEW YORK – Dopo mesi molti investitori hanno deciso di comprare i titoli Nike. Il momento è stato propizio dopo il grande e improvviso ribaltone del gigante dell'abbigliamento sportivo. Il board ha annunciato le dimissioni del suo Ceo, John Donahoe, 64 anni, in mezzo a problemi dilaganti sul merchandising e al crollo delle azioni a Wall Street. Elliott Hill, che si era ritirato dalla compagnia quattro anni fa, il prossimo mese tornerà come Chief executive. Donahoe lascerà l'incarico il 13 ottobre. Hill gli subentrerà il giorno dopo. Subito dopo l'annuncio, fatto giovedì, il titolo Nike ha avuto un rimbalzo positivo del dieci per cento nelle contrattazioni del dopo mercato, spinto anche dall'entusiasmo degli investitori seguito al taglio dei tassi di interesse deciso il giorno prima dalla Federal Reserve. Ieri il titolo è cresciuto di oltre cinque punti, ma le azioni nel 2024 erano crollate del 24 per cento, a 81 dollari ad azione. Nel novembre del 2021 erano arrivate a quota 177. I ricavi nell'ultimo anno fiscale, che si è chiuso a maggio 2024, erano risultati in flessione sul mercato nord americano, che rappresenta il quaranta per cento del totale. Solo a giugno il titolo aveva perso il 20 per cento dopo la pubblicazione dei deboli dati del quarto trimestre e ammesso che i conti futuri sarebbero stati in calo.

In più Nike ha dovuto affrontare una concorrenza più spietata, sotto forma dei nuovi brand come Hoka e On. Anche altri marchi, come Under Armour e Lululemon, appaiono sotto pressione. In un tentativo di ridurre i costi, la compagnia ha approvato un piano triennale che ha portato, nel 2024, al licenziamento di 700 dipendenti nel suo quartier generale in Oregon. Il numero corrisponde al due per cento della forza lavoro mondiale del brand.

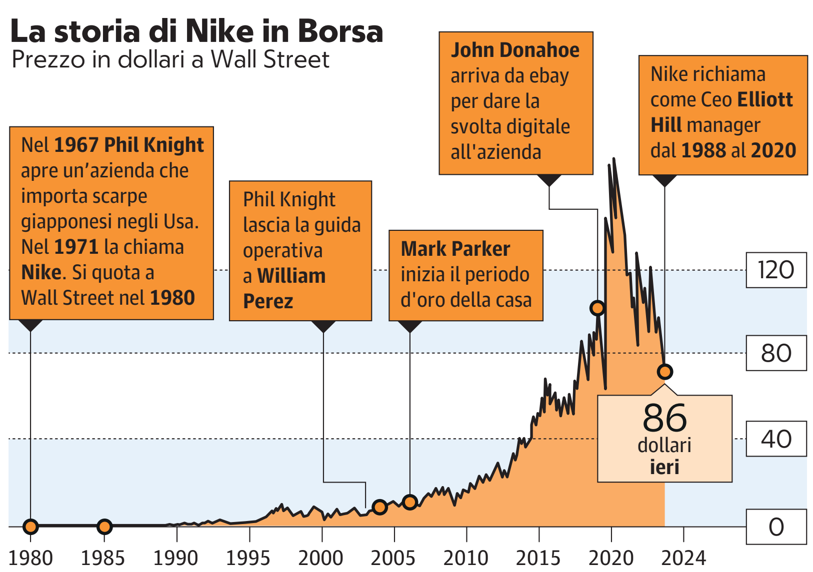
Donahoe, figlio di un contabile dell'Illinois che sognava per lui un futuro nell'industria della birra, era alla guida di Nike dal gennaio 2020, con un compenso annuale, secondo Forbes, di circa 32 milioni di dollari. Era stato il top manager che aveva condotto in porto la compagnia nel mare tempestoso del mercato provocato dalla pandemia mondiale del Covid 19. Lui aveva sviluppato il commercio online e rafforzato la catena di distribuzione in un momento di incertezza, ma nonostante questo non è stato visto come un innovatore, elemento che viene considerato cruciale dal board per poter mantenere il comando. Negli ultimi anni, è una delle accuse, la compagnia si era occupata più di sviluppare canali diretti di vendita piuttosto che lanciare nuovi prodotti capaci di catalizzare il mercato.

Secondo alcuni analisti, il marchio aveva perso la sfida sulla capacità di affascinare il pianeta e tenerlo agganciato alle sue storie di marketing e alla narrazione delle star. È come se avesse perso la spinta propulsiva durata anni. Le Olimpiadi di Parigi hanno mostrato una nuova serie di spot, ma l'impatto non poteva cambiare rapidamente la corrente. Il tocco magico si era perso. La decisione era nell'aria, ma i tempi hanno sorpreso. «Era diventato chiaro - ha commentato il co-fondatore, Phil Knight - che fosse arrivato il tempo di un cambio di leadership. Elliott è la persona giusta, non vedo l'ora di assistere ai suoi futuri successi».

Hill sarà in grado di soddisfare le aspettative? Il nuovo Ceo ha passato più di trentadue anni nella compagnia, dopo aver cominciato da stagista nell'88. Durante la sua guida, Nike ha sviluppato dipartimenti in Europa, Medio Oriente e Nord America. Prima di ritirarsi aveva visionato le operazioni di marketing a livello globale tra Nike e il brand Jordan, legato alla leggenda del basket Michael Jordan. «Considerate le nostre esigenze per il futuro - ha dichiarato il presidente esecutivo Mark Parker - e le prestazioni del passato, e dopo aver condotto un lungo e ponderato processo, il board ha concluso che l'esperienza globale di Elliott, il suo modo di essere leader, e la profonda comprensione della nostra industria, oltre alla passione per lo sport, lo rendevano la persona giusta per condurre Nike verso una nuova fase di crescita».



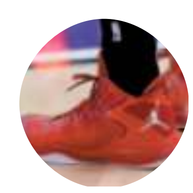
Elliott Hill Ha cominciato come stagista nel 1988. Ha guidato il gruppo per 32 anni







Il film Il film Air del 2023 celebra il "grande salto" che trasformò la Nike da società di articoli per la corsa in colosso dello sport ingaggiando Michael Jordan



Air Jordan Hill aveva seguito le operazioni di marketing tra Nike e il brand Michael Jordan

Auto

Mercedes, meno utili pesa il calo in Cina

Mercedes-Benz ha ridotto le stime gli obiettivi del 2024 e il titolo è arrivato a perdere fino all'8% in Borsa, per poi chiudere con un -2,16% in linea con i cali del resto del settore. La causa è la debolezza delle vendite in Cina, principale mercato del gruppo. Allineandosi alle difficoltà delle altre due grandi case tedesche, Bmw e Volkswagen, Mercedes prevede ora un margine operativo tra il 7,5% e l'8,5%, rispetto al 10%-11% precedente, che era una stima già in ribasso dopo gli scarsi risultati del secondo trimestre

Leonardo

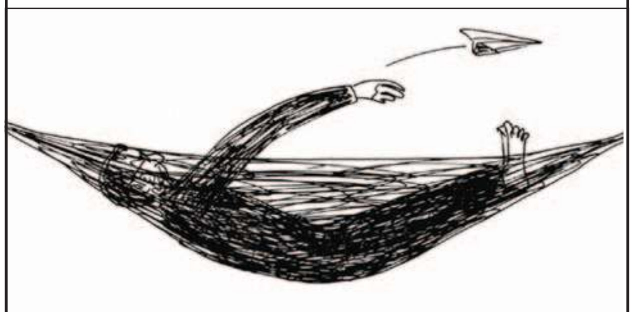
A ottobre la società con Rheinmetall

Leonardo intende definire a ottobre la joint venture con Rheinmetall per i mezzi militari terrestri. Lo ha confermato l'amministratore delegato Roberto Cingolani a margine del Salone Nautico di Genova. A inizio estate le due società hanno siglato un memorandum per la produzione di carri armati Panther e mezzi Lynx. Il principale committente sarà l'esercito italiano. La joint venture sarà paritetica e avrà sede in Italia. In base agli accordi vedrà Leonardo al 50%, Rheinmetall Italia al 10% e Rheinmetall al 40%

L'amaca

Ancora un caso clinico?

di **Michele Serra**



Nemmeno in un remake dei Blues Brothers si potrebbe immaginare una macchietta siffatta: un politico afroamericano che parla bene dello schiavismo e professa tutta la sua simpatia per Hitler. Invece pare esista per davvero, si chiama Mark Robinson, e non è nemmeno una mezza figura visto che è in corsa per diventare governatore della North Carolina per i repubblicani.
Se già state sorridendo di questo ulteriore passo della politica americana (non che il resto del mondo sia messo meglio) verso la deriva psichiatrica, ancora non sapete il tocco più geniale di questa storiella: Mr Robinson ha postato i suoi pensierini nazisti non su X o su uno dei social ordinari, ma su un sito porno. Chissà che lo schiavismo, su un sito porno, non attiri l'attenzione della clientela sadomaso. Lui nega e si dice vittima di una trappola. Non sa quanto ci piacerebbe credergli.
A un esame scritto di satira, un ottimo tema sarebbe questo: "Immagina un politico afroamericano schiavista che posta i suoi proclami su un sito porno, e cerca di aggiungere dettagli di tua fantasia, ma pertinenti al tema".
Svolgimento: ha digitato i suoi post completamente nudo. Ha realizzato anche una colonna sonora eccitante con colpi di frusta e gemiti degli schiavi. Ha costretto l'anziana madre a rileggere ad alta voce i suoi Post sul pianerottolo, vestita da SS, dopo avere convocato i vicini. Ha elogiato la deportazione dei suoi antenati sulle navi negriere in una chat di appassionati di crociere. È in analisi da molto tempo, ma da uno psicoanalista espulso dall'ordine perché picchia i suoi pazienti.

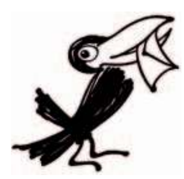
ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Posta e risposta di Francesco Merlo

La carnevalata di Parietti Il flop Vannacci, leader residuo



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo @repubblica.it

Caro Merlo, quindi Alba Parietti, ingaggiata come artista (!?) per il corteo storico della "disfida di Barletta", sfilando rispondeva al telefonino e faceva selfie. C'è chi si è risentito e l'ha invitata a restituire il cachet. L'assessore alla Cultura (e daje...) di Barletta ha detto: "Piaccia o no, la Parietti è un personaggio nazionale, quando fa qualcosa se ne parla (!?). Purtroppo per altri la fama non va al di là di Borgovilla". Che è una frazione di Barletta. A quanto ammontava il cachet? Visto che i comuni, tutti, si lamentano per la mancanza di soldi, sarebbe curioso sapere chi investe X euri (anche 5 o 10) così.
Luca Cardinalini, Marsciano (Perugia)

Alba Parietti era pagata per attirare l'attenzione e con un telefonino e un selfie ci è riuscita meglio del finto e del vero Ettore Fieramosca, dei botti, della musica epica, del mangiafuoco. In quella sconclusionata carnevalata con i costumi d'epoca, un "trovarobato" teatrale di armature, spade, abiti suntuosi come le tappezzerie di vecchie tende, una sartoria di scuciture, buchi e giacche che litigavano con i pantaloni, in mezzo a tutto quello stupore, che, caro Cardinalini, appartiene allo stesso campo semantico della stupidità, Alba Parietti, con il suo telefonino cinquecentesco e il suo selfie spagnolesco, era la sola patacca autentica.

Caro Merlo, perché Tajani, europeista e atlantista, ripetendo la litania "non siamo in guerra con la Russia", ha costretto Forza Italia a votare in dissenso dei popolari europei di cui fieramente fa parte? La sua ambiguità è un'eredità di Berlusconi?
Giorgio Villano - Milano

Berlusconi è morto e l'amicizia con Putin non è ereditaria. Molti scrissero, però, che avevano investito molti soldi insieme, e non solo in Russia.

Caro Merlo, governo e regione si rimpallano le responsabilità del dissesto idrogeologico dell'Emilia Romagna, e io mi vergogno di sentirmi confusa perché tutto si ripete come un destino e sono troppe le inadempienze dell'amministrazione. Ma il governo, prima dello sciacallaggio elettorale, non dovrebbe aiutare la regione e i comuni di chi soffre?
Marta Prati - Bologna

Non si vergogni di sentirsi confusa, il suo disagio è legittima difesa. Il governo fa un orribile sciacallaggio elettorale, ma non si può ad ogni pioggia ripetere lo stesso copione: l'allerta rossa, l'acqua che gonfia e travolge tutto, i crolli, la devastazione dei campi, le fughe sui tetti, gli sfollati, i dispersi, e la gente "operosa" con le pale in mano. Fra due mesi si vota. Non sono il solo a prevedere che aumenteranno le astensioni.

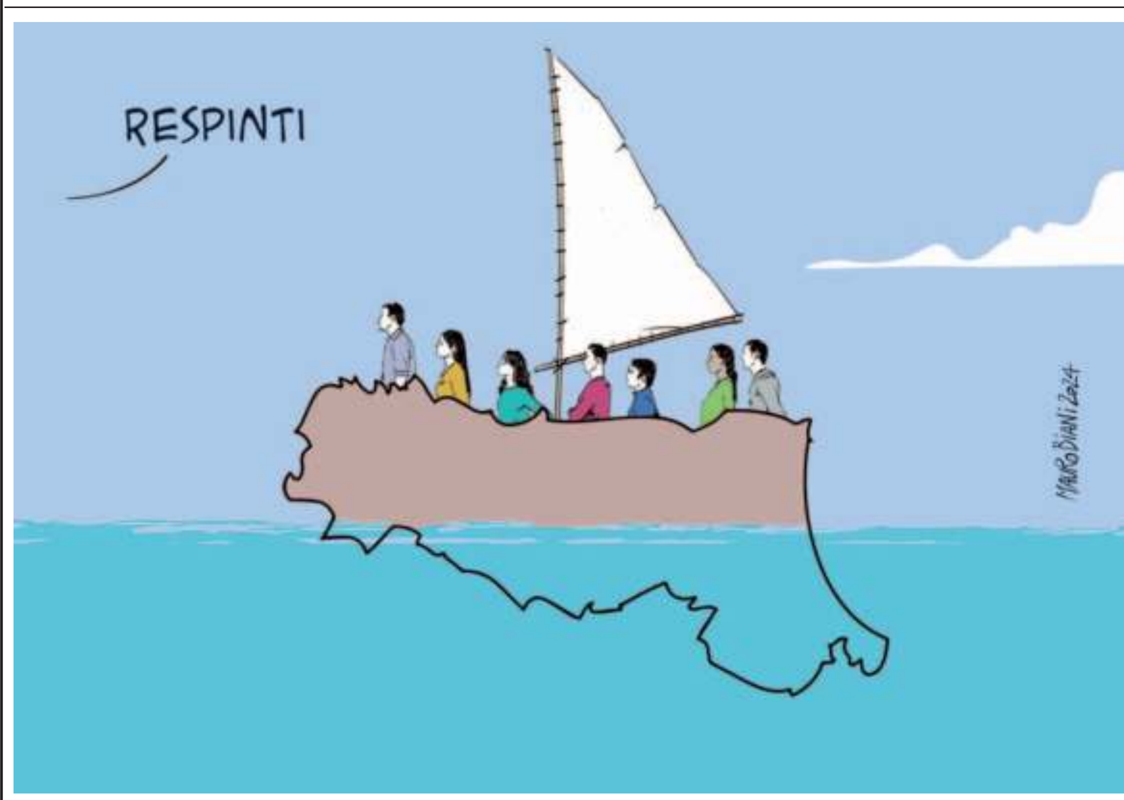
Caro Merlo, Vannacci, in crisi di nervi per il flop, faceva quasi pena.
Chiara Bernini - Viterbo

C'è una ferocia italiana nella velocità con la quale "i futuri leader" diventano fenomeni residuali.

Rieccomi, caro Merlo, "come non ci fosse un domani" si usa per tutto, dal lavoro forsennato in ufficio al cacao sulla torta, dalla pulizia casalinga all'ingozzarsi di dolci notturni... E' brutto come "di ogni".
Silvia Franco-Roma

Ghigliottina

La vignetta di Biani



la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE : **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE : **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 20 settembre 2024 è stata di 190.992 copie
Codice ISSN online 2499-0817

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere @repubblica.it

Il volo Milano/Olbia e la tariffa agevolata

Roberto Grandi

Ieri ho provato a prenotare un volo di sola andata Milano/Olbia per il 5 ottobre. La tariffa base per il volo delle ore 13.20 è di 42.49 euro. Avendo più di 70 anni applico la "continuità territoriale" e la tariffa 'agevolata' passa da 42.49 a 86.79 euro. Penso ad un errore del sistema, chiamo l'assistenza che mi conferma la tariffa di 86.79. L'agevolazione, a parte un paio di servizi in più non richiesti, consiste nel raddoppiare la tariffa base.
Non saprei dire al momento se è una presa in giro o una truffa. Vorrei denunciare questa situazione che offende la buona fede dei cittadini.

La cecità umana produce le calamità

Gabriele Fraternali

La cecità dei comportamenti umani che rimuove le cause vanificando la prevedibilità dei fenomeni e la difesa dagli effetti è la principale causa del perdurare delle calamità. Le piogge di questi giorni sono la conseguenza di una perturbazione retrograda generata in periodo equinoziale che si è amplificata nelle coste adriatiche e ha trovato una barriera negli Appennini. Questi nella porzione tosco-romagnola hanno una permeabilità modesta ed il flusso superficiale è stato particolarmente elevato. I disastri ambientali sono la conseguenza di una gestione errata del territorio, poco incline alla conservazione e tutela delle risorse e sbilanciato nel suo sfruttamento agricolo, industriale e urbano. Le calamità resettano questa storia e permettono di ricominciare di nuovo

Una violenza contro chi ci cura

Antonio Taraborrell

Sono rimasto profondamente dagli assalti violenti compiuti da parenti di pazienti ricoverati nel nosocomio di Pescara, con aggressioni e insulti verso il personale sanitario con danneggiamenti alle attrezzature. Una violenza inedita e nuova, rivolta verso chi lavora per curarci e assisterci, con impegno ed enorme fatica e sacrificio. Una violenza gravissima, inaccettabile e da punire severamente, perché rivolta verso un prezioso presidio sociale di cura e assistenza sanitaria e umana.

Il commento

La debole Ue e il voto kafkiano

di **Massimo Giannini**

Ursula Due non è una vendetta, ma un sommario di debolezza. Nella nuova Commissione conta solo Von der Leyen, che troneggia sulle macerie politiche di Scholz e di Macron, e che per questo si può permettere ogni lusso possibile. Per esempio, nominare ben sei vicepresidenti, nessuno dei quali conta davvero perché provvisto di deleghe sminuzzate, incrociate e dunque neutralizzate. Oppure trasferire a un olandese il portafoglio di politica fiscale (tanto i Paesi Bassi sono quasi offshore) e ai baltici le deleghe di politica estera (tanto la Ue non ne ha mai avuta una). O ancora, ripescare Meloni dopo lo strappo di luglio, fingendo per interposto Raffaele Fitto di farne preziosa cerniera tra le famiglie popolari, socialiste e liberali della maggioranza "moderata" e quelle estremiste, orbaniste e lepeniste dell'opposizione "patriottica". Modesta politique d'abord, dove l'assenza di pregiudiziali tattiche nasconde la carenza di visioni strategiche. Mario Draghi suona la sveglia, mettendo sul piatto un piano da 800 miliardi e attaccando a viso aperto i cultori dell'austerità teutonica che rifiutano di mutualizzare altro debito dopo il Next Generation Eu. Ma anche l'aula di Strasburgo, come quella di Roma, è ormai sorda e grigia. Von der Leyen ringrazia l'ex banchiere centrale, e passa oltre.
Cosa ci sia, "oltre", nessuno lo sa. Finora ce la siamo cavata, oscillando tra la frenesia bellicista di alcuni e l'ignavia panciafichista di altri. Di base, in Occidente non c'è poi gran voglia di morire per Kiev. Non abbiamo lesinato l'aiuto al presidente Zelensky. Ma l'abbiamo fatto a modo nostro e a fasi alterne. Come scrive Lucio Caracciolo, abbiamo esaltato la resistenza ucraina che lotta per i valori supremi dell'umanità, a protezione delle libertà e delle democrazie minacciate dall'impero russo, ma al tempo stesso abbiamo sottolineato a noi stessi e all'autocrate invasore che non siamo in guerra con lui e non intendiamo entrarci mai. A combattere e a morire per i nostri valori universali ci pensi il popolo ucraino, ripagato con armi, soldi e retorica in abbondanza. Sintesi un po' cinica, ma assai pratica. Finora questa linea ha impedito alla scalcagnata Armata rossa di occupare una nazione ostile e ostinata nel rifiutare l'occupazione putiniana, anche se ovviamente non ha consentito alle truppe di Zelensky di avanzare fino a Mosca. Ma il tempo stringe. La Russia non molla: perde soldati e mercati, ma l'economia di guerra cresce del 3,7% nonostante le sanzioni. L'Ucraina è allo stremo: aveva 41 milioni di abitanti prima della criminale Operazione Militare Speciale, ne ha 27 milioni dopo due anni di strage dei civili e di esodo dei profughi. Dice il politologo Ivan Krastev che l'asimmetria tra invasore e invaso sta in questo: la Russia può anche perdere porzioni di territorio ma può rifugiarsi nel suo passato imperiale, mentre per l'Ucraina il dilemma è esistenziale, e può solo risolverlo nel suo futuro indipendente. Exit strategy non c'è, se non previa discesa in campo di Stati Uniti e Cina. Ma per adesso non se ne parla. Si vedrà il 6 novembre, quando speriamo sarà chiaro l'esito della sfida americana tra Harris e Trump. Nel frattempo, l'Europa stanca di guerra fa il coniglio mannaro: non ha un'idea sul durante, non ha una proposta sul dopo, ma si limita a fiancheggiare militarmente Zelensky come può e quando può. Sul piano diplomatico, l'Unione è stata irrilevante con la prima Von der Leyen e resterà ininfluente anche con la seconda. Il massimo che riusciamo a fare è la risoluzione licenziata due giorni fa dall'Europarlamento, che fa fine e non impegna. C'è stato uno sforzo apprezzabile per inserire nel testo un preambolo sull'urgenza di un piano di pace, parola ormai bandita dalle cancellerie del pianeta (ad eccezione del Soglio di Pietro). E poi, a larga maggioranza, è passato anche il delicato via libera all'utilizzo di armi Nato in territorio russo. Una novità, a suo modo: l'assemblea degli eletti di Strasburgo che mette in mora i capi di Stato e di governo, sul punto bellamente divisi nel Consiglio Affari Esteri di fine agosto. Italia e Ungheria avevano detto no, e Romania, Slovacchia e Slovenia avevano detto "ni".
Ma la "svolta" tradisce a sua volta la deriva di Eurolandia in cammino verso Caoslandia. E qui, purtroppo, tocca parlare del Belpaese. Il gioioso kamasutra consumato tra destre e sinistre, sulla risoluzione nel suo complesso e sull'articolo 8 nello specifico, non fa onore a nessuno. È difficile persino da spiegare. Il testo generale votato da Fratelli d'Italia, Forza Italia, Pd e bocciato da Lega, Cinque Stelle, Avs. E poi la norma sulla revoca delle restrizioni sull'uso dei missili fuori dai confini ucraini, bocciata da Fratelli d'Italia, Forza Italia (meno uno), Lega, Cinque Stelle, Avs, che fa saltare i neuroni del Pd, con dieci "schleiniani" per il no, due "miglioristi" per il sì e sei "riformisti" per il forse, nel senso che sono rimasti in aula ma non hanno votato. Geometrie non variabili, ma esecrabili. Ora, dobbiamo avere il massimo rispetto per chi, in piena buona fede, vede nella continua fissazione di "linee rosse" invalicabili (poi puntualmente valicate) lo spettro dell'escalation.
Attaccare Putin nei suoi siti militari, da parte ucraina, non è crimine di guerra ma esercizio di autodifesa. Tuttavia, non si può non vedere che una reazione del genere, supportata dai missili dell'Alleanza Atlantica, può comportare rischi esiziali sul piano internazionale, e dubbi costituzionali sul piano interno. Ragionarne, discuterne, è del tutto legittimo, fuori dallo sterile manicheismo di vede in tutto questo cedimenti al dittature post-sovietico. Purché si scelga una posizione, e poi la si assuma e la si difenda con forza. Stavolta, onestamente, si poteva fare. Il Pd poteva incassare la la ribadita necessità di un'iniziativa diplomatica. E poi poteva evitare di votare no all'articolo 8 a braccetto con Meloni e Salvini, mentre i socialisti europei giustamente votavano sì. Dopo questa improvvida fuitina bipartisan, con che faccia gli schleiniani potrebbero contestare Fitto commissario?
La politica estera è da sempre lo stress-test che misura la maturità politica di un leader, di un partito, di uno schieramento. Per ragioni diverse, le due donne che oggi guidano maggioranza e opposizione non riescono a superarlo. Schlein, preoccupata dalle scorribande pentastellate alla sua sinistra e condizionata dal pacifismo cattolico e post-comunista, non scioglie mai il nodo una volta per tutte, in un senso o nell'altro. Meloni, ossessionata dalle incursioni di Salvini alla sua destra e imprigionata in un atlantismo "polacco" e a-occidentale, non prende un'iniziativa che è una. È presidente di turno del G7, ma a parte le sceneggiate estive a Borgo Egnatia, non se n'è accorto nessuno. Speriamo almeno che Draghi gliel'abbia spiegata bene, a Palazzo Chigi, questa "lenta agonia" che sta consumando l'Europa. Terra dei Lumi, un tempo. Deserto dei tartari, oggi.

Smartphone e social

Servono alternative, non divieti

di **Tito Boeri**

Negli ultimi 15 anni è cambiato profondamente il profilo per età del malessere legato a stress e depressione. Fino ad allora più di 600 indagini campionarie condotte in quasi 150 paesi del mondo documentavano in modo tra di loro coerente un andamento a campana del disagio per età. Il grado riportato di insoddisfazione per la propria vita aumentava con l'età fino a culminare attorno ai 50 anni, nella cosiddetta crisi di mezz'età, per poi scendere in età anziana. Dal 2010 le cose sono cambiate: il disagio oggi è massimo per gli adolescenti e poi scende gradualmente con l'età. L'aumento del disagio fra gli adolescenti è corroborato dai dati sulle diagnosi di stati depressivi fra gli iscritti ai college degli Stati Uniti e in altri paesi. È un disagio che si esprime in molteplici forme: anoressia, bulimia, dipendenze, autolesionismo, violenza, suicidi, abbandono scolastico e rinuncia alla socialità. E coinvolge platee molto numerose: secondo l'Unicef sarebbero circa 11 milioni i bambini e gli adolescenti che soffrono di disagio psicologico nell'Unione Europea.
Sono molte le spiegazioni offerte per questo fenomeno e, come sempre, c'è probabilmente un concorso di cause anziché un solo motivo. In passato il disagio veniva tenuto nascosto, ci si vergognava al punto dal non dichiararlo neanche nell'ambito di indagini rigorosamente anonimizzate. Oggi il malessere psicologico non è più un tabu fra vasti strati della popolazione e si accetta l'idea che c'è un continuum di stati mentali anziché semplicemente la dicotomia fra essere sani o malati. Questa maggiore consapevolezza però non si traduce spesso in una richiesta di aiuto. Come discusso alla Conferenza europea degli economisti del lavoro, anche nelle università che offrono assistenza psicologica gratuita agli studenti, molti di coloro che riportano forme gravi di depressione non ricorrono ad aiuti, nemmeno quando questi vengono presentati come relativamente poco invasivi (coaching, screening, colloqui episodici con uno psicologo, etc.). Sono cambiate anche le definizioni di stato depressivo e si è notevolmente ampliato lo spettro di patologie classificate come malattie mentali, vengono condotti più screening dello stato mentale dei bambini e degli adolescenti, il che ha contribuito all'aumento delle diagnosi di stati depressivi. La pandemia ci ha lasciato in eredità un lungo strascico di condizioni di disagio giovanile avendo privato per lungo tempo gli adolescenti di interazioni sociali fondamentali in quella delicata fase evolutiva permeabile alle condizioni ambientali.
La causa maggiormente richiamata per spiegare l'aumento del disagio giovanile è comunque legata all'accesso ai social media. La *Generazione ansiosa* (il fortunato titolo del libro dello psicologo sociale Jonathan Haidt oggi disponibile anche in italiano per i tipi della Rizzoli) è come se fosse stata trasportata su Marte senza l'autorizzazione dei propri genitori, in un mondo virtuale privo di qualsiasi supervisione, in cui vengono costantemente esposti al giudizio di fatto inappellabile di una moltitudine di loro coetanei. Il tutto mentre aumentavano le restrizioni imposte dai genitori alle interazioni nella vita reale per una forma di protezione eccessiva dei propri figli. Mentre si impediva loro di giocare in strada, avevano tutta la libertà di navigare su Internet. L'aumento del disagio giovanile coincide in effetti con la diffusione degli smartphone, divenuto dal 2010 il principale canale di accesso a Internet disponibile 24h24, e l'affermazione di social media come Facebook, Instagram e TikTok che espongono i giovani a interazioni asincroniche con potenzialmente migliaia di persone, spesso pronte a massacrarli alla prima sbavatura. Ma questo chiaramente non basta a stabilire che sono i social media la causa del disagio giovanile. Potrebbero esserci altri fattori in gioco (ad esempio il Covid) che incidono tanto sulla depressione quanto sul tempo passato sui social media. Comincia però a esserci una massa critica di studi che documenta effetti negativi dell'uso degli smartphone sul grado di attenzione dei bambini e degli adolescenti, sullo sviluppo cognitivo e su abilità non cognitive ad esempio legate alle interazioni sociali, risultati confermati anche da ricerche condotte in Italia (ad esempio da Marco Gui dell'Università Bicocca). Inoltre, il lavoro di economisti come Rafael Jimenez dell'Università Bocconi e coautori ha documentato, sulla base di esperimenti con studenti dei college statunitensi, che i giovani oggi sarebbero più contenti se tutti disattivassero in modo coordinato la loro iscrizione su piattaforme come Instagram o TikTok, mentre starebbero peggio se fossero solo loro a disattivarne l'iscrizione.
L'auspicio è che la crescente attenzione dedicata al problema da psicologi sociali, psichiatri, sociologi, economisti e, più in generale, scienziati sociali, porti a una maggiore conoscenza di questo malessere diffuso. Nel frattempo è importante resistere al richiamo delle scorciatoie. Fioccano in questi giorni le proposte di vietare ai minori e agli adolescenti sempre e comunque l'utilizzo degli smartphone. Se certamente è importante che si affermi una maggiore consapevolezza fra genitori e docenti sui pericoli associati all'esposizione eccessiva ai social media e che ci si coordini nell'imporre qualche restrizione, andare da un eccesso all'altro non è mai una buona idea. Soprattutto se questa operazione non è fattibile. Chi sarebbe infatti in grado di impedire ai giovani di tutto il mondo di usare lo smartphone?
I possibili rimedi andranno cercati pensando ad alternative all'uso ossessivo degli smartphone da offrire ai giovani. Invece di utilizzare i soldi del Pnrr per regalare ipad agli studenti delle elementari, meglio destinare quelle risorse a costruire campetti da calcio, palestre di basket e piscine, incoraggiandoli alla vita sportiva che sottrae tempo agli smartphone e socializza. E poi davvero permettere a tutti, a partire dai figli di immigrati cui la Lega voleva togliere l'accesso alle mense scolastiche, di accedere agli asili nido che sono grandi promotori di interazioni sociali e di giochi socializzanti nel mondo reale. Infine l'assistenza medica, psicologica e nutrizionale alle madri in gravidanza e in condizioni di disagio sociale (più che i soldi dati a pioggia alle famiglie con figli) sono interventi che si sono rivelati negli Stati Uniti molto importanti nel ridurre il malessere dei bambini e degli adolescenti. Come si vede, il problema ha molte cause e i rimedi non possono essere certo trovati con una riga di un decreto che istituisca un divieto che nessuno poi è in grado di far rispettare.

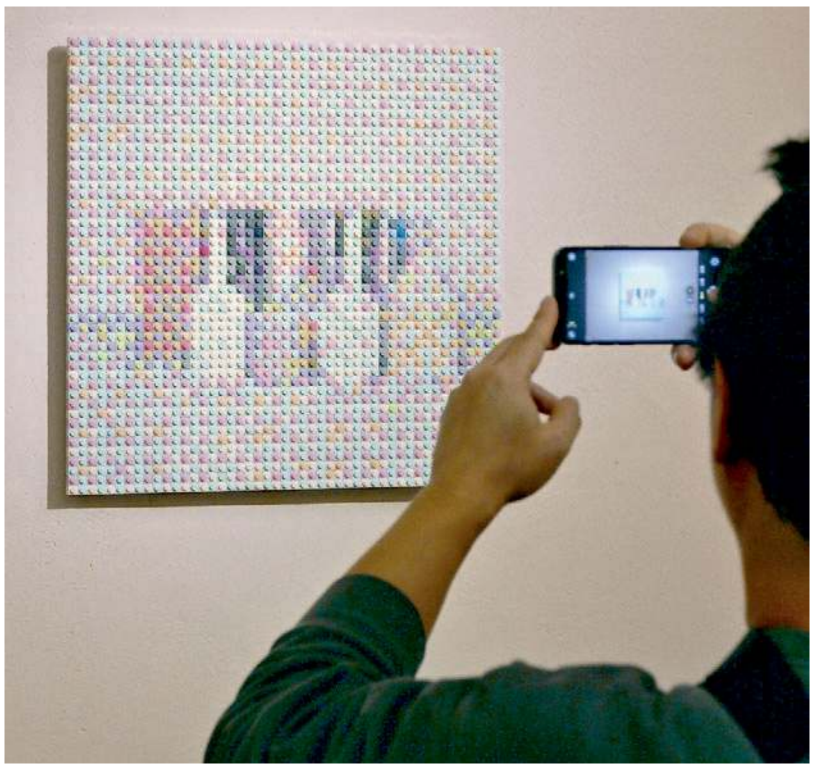
Cultura

IL PERSONAGGIO

Ai Weiwei “Io, migrante per sempre”

Il dissidente cinese presenta a Bologna la sua nuova mostra
Tra politica, polemiche e un incidente durante l’inaugurazione

di **Paola Naldi**





BOLOGNA

«Chi sono io?», si chiede Ai Weiwei, arrivando nuovamente in Italia per una mostra antologica, intitolata *Who am I?*, allestita a Palazzo Fava di Bologna da oggi al 4 maggio 2025. Un evento che si è aperto con un’azione clamorosa. Non si era ancora conclusa l’inaugurazione che l’artista praghese Vaclav Pisvejc ha colpito, mandandola in pezzi, l’opera *Porcelain Cube*. L’uomo è stato immediatamente bloccato dalla sicurezza, ma per precauzione Ai Weiwei ha lasciato Palazzo Fava aspettando che tornasse la calma. «Non lo conosco – ha dichiarato l’artista cinese – non l’ho mai visto prima, ma spero che non si sia fatto male coi pezzi di porcellana». Pisvejc era già salito all’onore delle cronache per essersi arrampicato nudo, con la sola scritta sul corpo “censored”, sull’*Ercole* in piazza della Signoria e per avere rotto un quadro in testa a Marina Abramović.



Dopo l’incidente, si è aperta la mostra dove Ai Weiwei ha portato cinquanta opere, sculture, grandi installazioni, video, fotografie per la prima volta in dialogo con gli affreschi realizzati nel palazzo dai Carracci alla fine del Cinquecento. L’evento, curato da Arturo Galansino, inaugura la nuova gestione di Opera Laboratori ai musei bolognesi di Genus Bononiae – Fondazione Carisbo.

«Chi sono io?» è una domanda aperta posta da un artista che rimarca il suo essere sempre su un confine. Prima di tutto per la sua storia personale. Nato a Pechino nel 1957, Ai Weiwei è costretto da bambino a trasferirsi in una cittadina del Nord della Cina perché il padre, poeta, viene perseguitato dai rivoluzionari maoisti. Nei primi anni Duemila, lui stesso inizia a criticare il governo cinese che chiude il suo blog, distrugge il suo studio e arrestandolo nel 2011 senza accuse formali. Da lì, la decisione di trasferirsi prima a Berlino e poi in Gran Bretagna. Ieri l’arrivo a Bologna, con quel completo informale nero che è diventato un po’ la sua divisa, per inaugurare la mostra, coloratissima, e per incontrare gli studenti dell’università. «Rimarrò sempre un migrante, è il mio status – conferma – Dalla mia nascita sono stato costretto a muovermi per seguire mio padre. E, nonostante abbia affrontato a lungo la questione, ancora mi chiedo cosa voglia dire essere migranti. Soprattutto oggi, considerando che le numerose guerre contribuiscono ad aumentare il flusso di rifugiati. La risoluzione è politica perché l’individuo non può appianare il problema ma sta ai governi dare delle risposte. A partire dagli armamenti: bisogna smettere di produrre armi perché altrimenti non si può fermare questa tragedia».

> *“Sta ai governi dare risposte. Per fermare i flussi di rifugiati non bisogna più produrre armi”*

Ai Weiwei riporta il tema all’attualità, ma in questa mostra la questione trova nuovi spunti, proprio dal dialogo con gli affreschi dei Carracci che raccontano la storia di Enea, costretto a scappare da Troia in fiamme, portandosi in spalla il padre. Sotto ai fregi di Palazzo Fava, l’artista ha collocato alcuni dei suoi lavori più significativi. Grandi opere realizzate con i mattoncini Lego, forse tra gli oggetti più pop della società contemporanea, che nelle sue mani diventano pixel per reinterpretare grandi capolavori del passato: come la *Venere dormiente* di Giorgione, l’*Ultima cena* di Leonardo da Vinci, ma anche l’*Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello, conservata alla Pinacoteca di Bologna. E ancora: *Atalanta e Ippomene* di Guido Reni e persino una *Natura morta* di Giorgio Morandi.

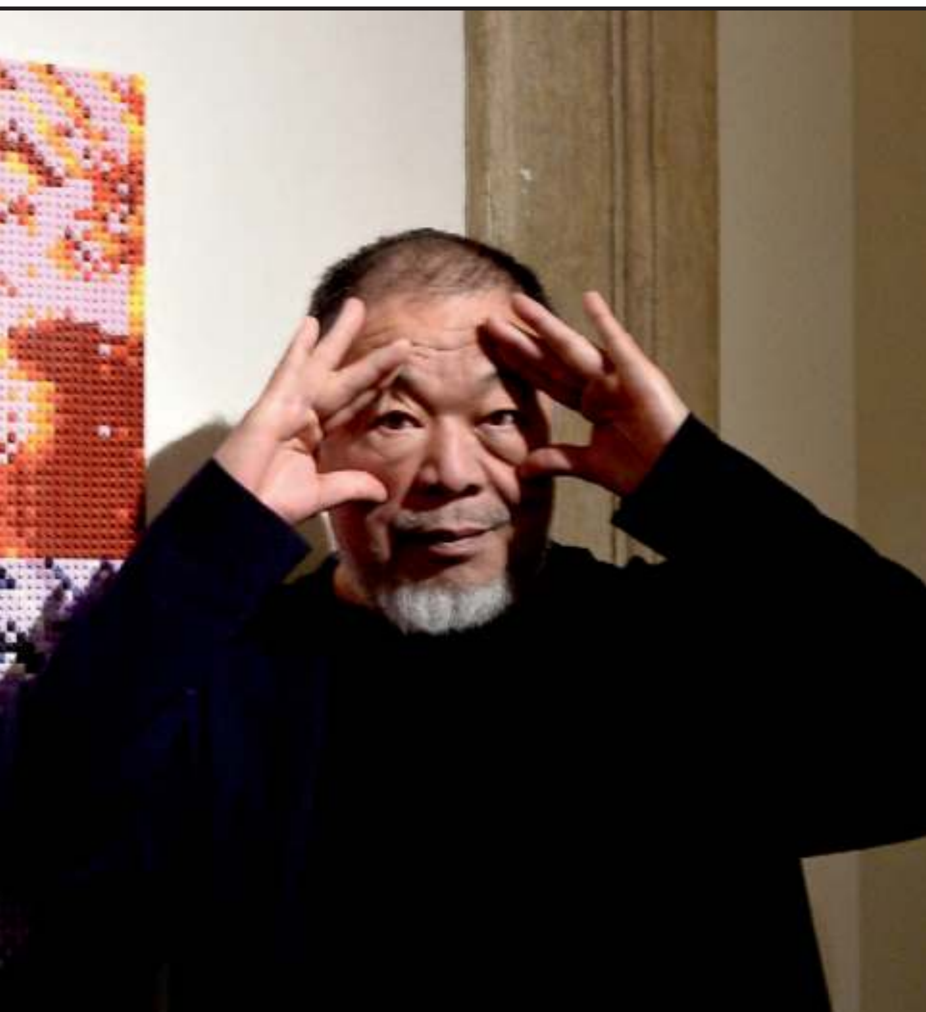
«Sin da piccolo mi sono nutrito della cultura italiana. Mio padre, che era un poeta, è venuto più volte in Italia, ha scritto diverse poesie, anche una dedicata a Roma. Direi che l’Italia è la Cina dell’Europa. Credo che per molti aspetti, sia artistici che culturali, sia in sintonia con la Cina. Qui è pieno di poesia».

La poesia di Ai Weiwei è la bellezza delle grandi sculture-aquiloni raffiguranti draghi e mostri fantastici, tratti dal *Libro dei monti e dei mari*, testo mitologico cinese del III secolo a.C., collocati tra scaloni e soffitti affrescati. Installazioni che hanno il fascino delle fiabe e dei sogni, ma che in realtà ricordano come le radici della tradizione cinese siano state quasi cancellate dalla Rivoluzione culturale. «Tutta la mia arte è politica. Artista è colui che è sensibile all’etica, non può definirsi al di fuori di un giudizio morale. Anche il fatto di dichiararsi “non politicizzato” è un modo di prendere posizione».

> *“Diamo troppo peso alle macchine, evitando di metterci in gioco e di fare errori”*

Ma ciò non è sufficiente a trovare una risposta al quesito iniziale: *Who Am I?*. «È una delle domande che ho rivolto a un dispositivo di Intelligenza Artificiale, ma alla fine non ho ricevuto una risposta soddisfacente. Non importa, non saprò mai chi sono perché ogni giorno sono una persona diversa. Pascal si pose le stesse domande, “chi sono? Da dove vengo? Dove vado?”, cercando un dio. Ma io credo che nessuno possa avere il significato della vita, rimaniamo in continua ricerca. Anche le religioni sono limitate».

Il dialogo tra Ai Weiwei e l’Intelligenza Artificiale è stato oggetto di un’azione che ha sollecitato l’artista a sconfinare in nuovi orizzonti creativi. «Non credo che questo linguaggio possa arricchire l’arte – conclude – Diamo troppo potere alle risposte banali fornite dall’Intelligenza Artificiale. Diamo troppo peso alle macchine, dimenticandoci di metterci in gioco, accettando di fare errori. La gente non si sforza più di immaginare, di sviluppare la propria fantasia e il proprio cervello. Tutti sono consumatori di fast food e non di slow food, quello che restituisce il profumo dei biscotti della nonna».





Il caso

E il "performer" ceco Vaclav Pisvejc distrugge la scultura di porcellana

Ieri a Bologna, a Palazzo Fava, Vaclav Pisvejc, il cittadino ceco che aveva già rotto un quadro in testa a Marina Abramović, ha colpito la scultura di Ai Weiwei *Porcelain Cube* (*nella foto*), mandandola in frantumi. L'uomo è stato portato in questura.

Giornalismo

Al via la seconda stagione della Scuola Leogrande



Al via la seconda edizione della Scuola di Reportage Narrativo Alessandro Leogrande, promossa dalla Fondazione Di Vagno. L'iniziativa dedicata al giornalista e scrittore tarantino morto prematuramente nel 2017 è rivolta agli under 35. Il modulo per accedere è su *fondazione.divagno.it*.

Da domani in edicola con Repubblica

Sally Rooney si confessa in esclusiva su Robinson

di **Lara Crinò**

È l'autrice più amata dai ventenni e trentenni di tutto il mondo. E il suo nuovo romanzo risulta il titolo più atteso della stagione editoriale. Basta navigare un po' in Rete per rendersene conto. Sally Rooney, irlandese classe 1991, svela i contenuti della sua opera in esclusiva su *Robinson*. Il supplemento, in edicola da domani, pubblica un'intervista firmata dallo scrittore britannico Chris Power.

L'occasione è l'uscita in libreria, prima nel mondo anglosassone dal 24 settembre, poi in Italia (per Einaudi, il 12 novembre) dell'ultimo, atteso libro di Rooney, *Intermezzo*. Il titolo non si riferisce al movimento musicale, ma a una mossa degli scacchi, il gioco che fa da leitmotiv al romanzo, incentrato sul rapporto tra due fratelli, Peter e Ivan: l'uno uomo d'affari, l'altro introverso campione di scacchi. Sullo sfondo, una Dublino alla Joyce, dove i due vagano perdendosi in considerazioni e vagabondaggi mentali che sarebbero piaciuti a Leopold Bloom.

Su *Robinson* la scrittrice di *Parlarne tra amici*, *Persone normali* e *Dove sei, mondo bello* ci regala il suo autoritratto e una vera e propria lezione sul mestiere di scrivere. Lezione così efficace che nelle pagine dedicate ai social due booktoker di diverse generazioni – Andrea Amadio e Magdalena Rosa – ci spiegano che cos'è l'effetto Rooney.

Continuando, su *Robinson* ancora tanto spazio ai libri, con le recensioni delle novità in libreria affidate alle nostre firme, le classifiche della settimana e la top ten dei titoli scelti dalla nostra redazione e le letture per ragazze e ragazzi, dedicate a due personaggi molto amati dai più giovani. Il primo è Percy Jackson, eroe della celebre saga mitologico adolescenziale di Rick Riordan: ora che sbarca in libreria il settimo episodio della serie ve ne regaliamo, in esclusiva per l'Italia, l'incipit. L'altro è Geronimo Stilton, che nell'appuntamento mensile sulle nostre pagine intervista per noi l'ex calciatore e oggi commentatore tv Marco Parolo.


22.09.24

la Repubblica

Il ritorno di Sally Rooney

Per la prima volta, e in esclusiva, la scrittrice irlandese più amata svela "Intermezzo", il suo nuovo, attesissimo romanzo. Con un omaggio a James Joyce di Chris Power

ROBINSON

Dalla parte dei fratelli migranti

"Gian Maria Volonté era mio padre"

Alla vigilia dell'uscita del nuovo romanzo l'autrice più amata dai venti-trentenni si racconta senza filtri

Nelle pagine dell'arte, il corrispondente da Londra Antonello Guerrera ci racconta la grande mostra dedicata a Vincent Van Gogh con cui la National Gallery diretta da Gabriele Finaldi ha scelto di festeggiare il suo bicentenario. E poi spazio alle interviste. Zerocalcare racconta a Luca Valtorta la nuova collana editoriale che ha scelto di dirigere, dedicata ovviamente ai fumetti. Nelle pagine degli spettacoli, Piero Melati rievoca con la figlia Giovanna Gravina Volontè, nel trentennale della morte, la straordinaria carriera di Gian Maria Volontè, l'attore che seppe diventare il volto della recente storia italiana. E nelle pagine dedicate ai festival Luca Fraioli intervista il Nobel per la Medicina Craig Mello, ospite di Bergamo Scienza.

Infine, nello Straparlando, Antonio Gnoli dialoga con Emanuela Bassetti sulla carriera in Marsilio e sul rapporto con l'editore Cesare De Michelis.

Spettacoli

Multischermo

XF, finalmente una giuria come si deve

di Antonio Dipollina

Nell'X Factor nuova edizione su Sky il coro è il seguente: finalmente una giuria come si deve. C'entrano scelte avvedute, ma c'entra anche la fortuna. E però c'è del vero: ma va registrata una generale conversione di rotta alla quale prima o poi si adegueranno tutti, per esempio social e siti agguerriti per i quali l'unica cosa interessante successa giovedì nelle audizioni sarebbe una concorrente che, avendo capito con leggero anticipo che l'avrebbero cacciata, se n'è andata di suo. E siccome cantava un brano dal titolo *Maleducata*, allora su social e siti è scattato il baccanale. Dopo aver preso atto che certa mitomania giovanile resiste impavida, si diceva della conversione: si va, sembra, verso uno show composito, nel quale non necessariamente porti a casa il risultato esibendo livori e creando fattacci – del resto uno dei personaggi storici da quelle parti, Fedez, è impegnato altrove



▲ **In onda** I giudici con Giorgia

nell'attuale dissing (ma come parlano?) del quale è un autentico privilegio la possibilità di fregarsene altamente. In conduzione Giorgia – bel colpo – è al momento defilata, ma il carico di carisma e naturalezza si espande comunque tutto intorno. In giuria c'è il caso Manuel Agnelli, che richiama una vecchia gag trasformata così: scusi buon uomo, lei quanti anni ha? 58. E a 58 anni... eccetera. E invece funziona, perché forte del vecchio ribellismo, si sente responsabilizzato. Per chi lo conosceva poco, la sorpresa è Jake La Furia: al primo colpo fiducia ne ispira poca, e invece è strepitoso. E il resto, la gara, etc etc? Ma è X Factor, no? Lo si conosce, si afferrano i meccanismi e, non dovendo badare a giurate che si tirano borsettate, ci si fa caso molto più del solito. Per esempio scoprendo qui e là tipi giovani che, più per come si presentano che per come cantano e suonano, rincuorano sull'avvenire della categoria umana.

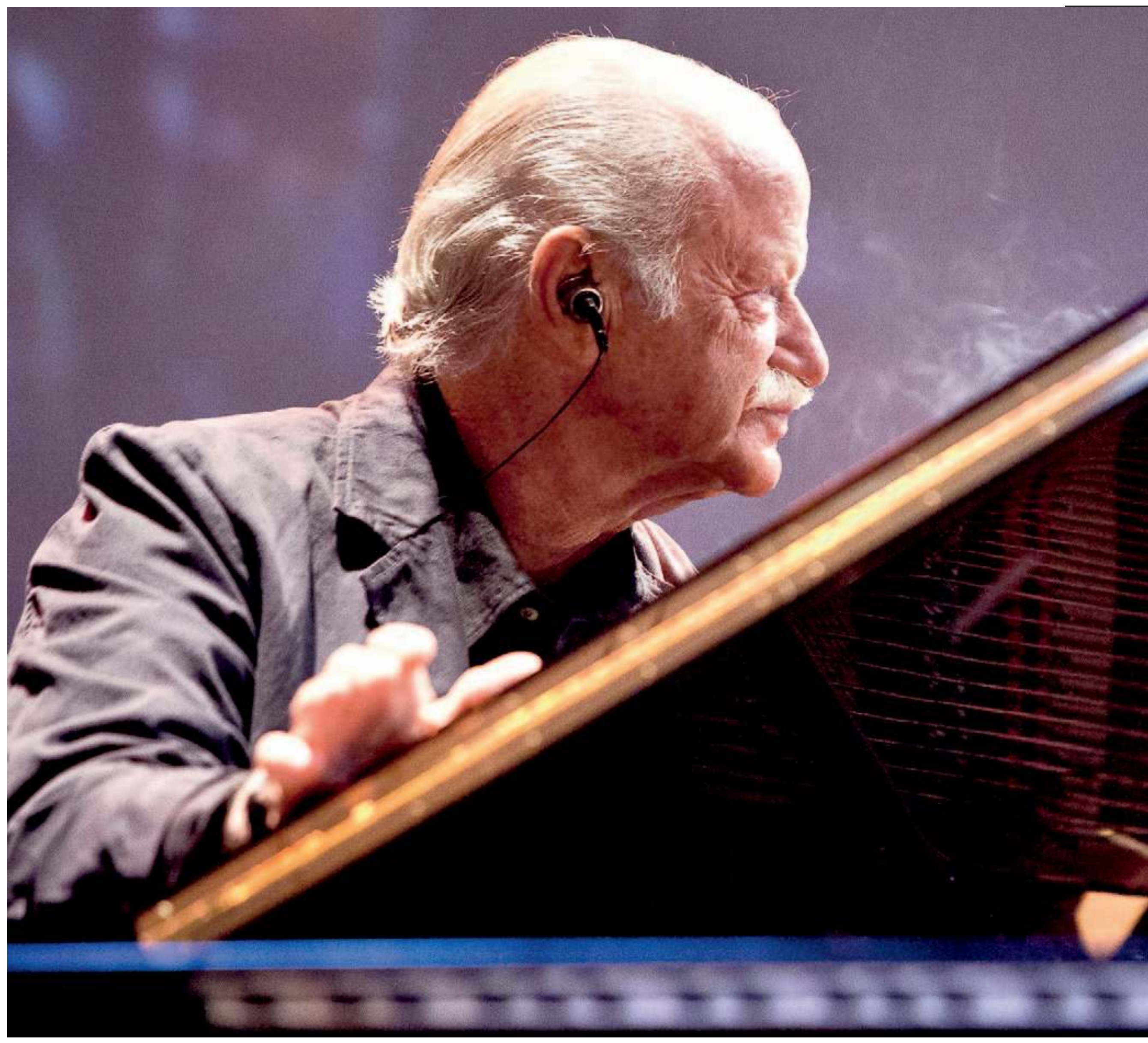
***

Quello che stona – se è permesso – è il turpiloquio libero in giuria. Giorgia se ne sta altrove, ma si intuisce che se fosse al tavolo, gli altri ci andrebbero più piano. Non è da bacchettoni (peraltro il vetero Manuel è tra i più attivi) è proprio un fatto di orecchio. Dopodiché, liberi tutti.

Ho dato calci a Fabrizio De André e schiaffi alla Vanoni Con Dalla eravamo innamorati l'uno dell'altro

Solo un rimorso: ero indifferente al dolore che provocavo in amore ma per le donne della mia vita ci sono sempre

La mia canzone più bella è "Il cielo in una stanza": finalmente qualcuno ha raccontato l'amore in maniera fisica



Lunedì il cantautore compie 90 anni

Gino Paoli

"Mai cercato il successo Sigarette e tanto whisky ho preso a morsi la vita"

di Massimo Calandri

GENOVA – «Mio cognato, primario di geriatria, l'altro giorno mi invita a parlare durante un convegno di suoi colleghi. Va bene: lo avete voluto voi. Per 20 anni, ogni giorno, un litro di whisky e 2 pacchetti di Marlboro rosse. Droga: 3 anni. A tavola, sempre e solo quello che mi andava. Mai fatto sport, lo odio. Per arrivare a questa età - ho concluso - ci vuole una sola cosa: del gran culo. E tutti in piedi ad applaudire». Lunedì compie 90 anni: auguri, Gino Paoli. Anche oggi si è svegliato a mezzogiorno. «Da sempre, 12 ore di sonno filate». Niente medicine. Adesso però, sigarette elettroniche. «Altrimenti mia moglie Paola se ne va di casa. Ma vuoi mettere, il sapore?». Legge molto. Continua a scrivere: «Sei canzoni nel cassetto». Si è «fidanzato» con un vecchio divano bianco in pelle. Il grande schermo della tv acceso come un caminetto, il volume azzerato. «Vado a pisciare»: lo dice dopo un'ora e mezza di chiacchiere, poteva tranquillamente resistere. «Sono una persona provvisoria, non so cosa farò domani. Non mi importa nemmeno se ci sarà, un domani. È questo il segreto?». Fa lui le domande. Strana intervista.

Cominciamo dai rimpianti.
«Ma no, rifarei tutto. Gli errori, in particolare. Sono quelli che mi hanno permesso di crescere. Non migliori, se fai solo cose giuste. Ho chiesto scusa tante volte. La vita, bisogna mangiarla tutta. Un rimorso: ero indifferente al dolore che ho provocato in amore. Quali donne? Non lo dico, tanto lo sapete già. Però sono rimasto amico di chi ho amato: ci sarò sempre, per loro».

Quaranta album, 49 singoli, 27 raccolte. Ma quante canzoni ha scritto?
«Mica tante, è passato quasi un secolo (*ride*). La più bella? *Il cielo in una stanza*: finalmente qualcuno ha raccontato dell'amore in maniera fisica. Ero un pittore, solo nel 1959 mi sono messo a cantare e scrivere seriamente. Un anno dopo – febbraio – esce *La Gatta*: 80 copie, vendute a parenti e amici. In estate, i juke-box degli stabilimenti balneari non suonavano altro. Un giorno, dal balcone della casa di Boccadasse – quella della vecchia soffitta vicino al mare - sento il garzone di un fornaio che fischietta il motivo: forse comincia a piacere, ho pensato».

Non si è mai diplomato.
«Bocciato 2 volte alla maturità, prima scientifica e poi classica. Fregato dalla matematica. Ma chiacchieravo con gli amici. Perché ai miei tempi eravamo perduti, spaesati, il mondo non rispondeva ai nostri sogni: così parlavamo, parlavamo, parlavamo. Oggi subisci tanti condizionamenti che non hai più idee. Né parole. Nanni Ricordi ci voleva diversi: i produttori attuali sono un filtro, omologano, vogliono cose che funzionino».



▲ **Anni 70** Gino Paoli sul divano della sua casa, con la chitarra accanto, nel 1974: sono gli anni in cui il cantautore si afferma anche come editore musicale

Che invidia: comporre versi che continuano a emozionare milioni di persone.
«Diventi consapevole di avere un compito: ricordi, sogni, inventi – parli! - per qualcuno che ha bisogno di te. Servi. E ti senti bene, a posto. Questo comporta grandi doveri morali. Mai cercato il successo, mi interessava costruire un ponte fra me e gli altri: quando suoni, non sei più solo».

Ha scoperto Lucio Dalla.
«Abbiamo fatto insieme il Cantagiro. Ci siamo trovati da dio, innamorati l'uno dell'altro. Quel barilotto brutto e barbuto aveva un talento naturale immenso. Si esprimeva, s'accendevano le luci. Avevo qualche conoscenza nel cinema: sono stato in dubbio se farlo diventare attore o cantante. Qualsiasi cosa avesse fatto, Lucio sarebbe stato un grande. Ma quando l'ho portato in Rca per incidere con lui, mi guardavano

Hit parade Shiva ancora in testa, terzo Fabri Fibra

Shiva mantiene la vetta della classifica Fimi/Gfk Italia degli album più venduti della settimana con *Milano Angels*, risale in seconda posizione Anna con *Vera Baddie*, sul terzo gradino del podio tra gli album, e in testa tra i vinili, l'edizione del ventennale di *Mr. Simpatia* di Fabri Fibra. Al quarto posto Geolier con *Dio lo sa* e al quinto Tony Effe con *Icon*.

Inquadrate i codici Qr per accedere ai programmi tv e al nostro sito sulle serie tv



LUIGI ORRÃ¹/LUIGI ORRÃ¹/CONTRASTO

Artista
Gino Paoli è nato a Monfalcone nel 1934 ma la sua famiglia si trasferì a Genova quando aveva pochi mesi. Sue alcune delle canzoni più celebri della storia della musica italiana, da *Il cielo in una stanza* a *Senza fine* a *Sapore di sale*.Cinque Festival di Sanremo, 40 album, 49 singoli, 27 raccolte e tantissimi riconoscimenti

La nuova edizione della rassegna, dal 16 al 27 ottobre, sarà diffusa in tutta la città

Festa di Roma, il cinema che sconfina

Una megalopoli di cinema. La Festa di Roma (16-27 ottobre) squaderna un programma affollato e «un'identità chiara», sintetizza il neo presidente Salvatore Nastasi: «è una festa che si è allargata tantissimo a tutta la città, realtà unica e trasversale vicina ai festival "cittadini" di Berlino e Londra». Un evento pensato per il grande pubblico. Molta Italia, molte serie, molti sotto-generi. Una trentina i titoli italiani, quattro nostri autori in concorso, scelte non scontate in un programma che la direttrice Paola Malanga definisce «un arazzo con tanti fili rossi». Il film di apertura è *Berlinguer – La grande ambizione* di Andrea Segre, con Elio Germano, in gara: racconto della vita pubblica e privata del politico e leader del Pci, dal viaggio a Sofia del 1973, quando sfuggì a un attentato dei servizi segreti bulgari, fino all'assassinio nel 1978 di Aldo Moro e la fine del Compromesso storico, il tentativo di unire le forze popolari di matrice cattolica e socialista per guidare il Paese. *L'albero* è l'opera prima, autobiografica, di Sara Petraglia, figlia dello sceneggiatore di tanto cinema italiano. L'albero del titolo è piantato sulla romana via Casilina, c'è una ventenne in lotta con i propri sogni e la dipendenza dalla droga. Recitano due attrici emergenti e bravissime: Tecla Insolia (di *L'arte della gioia)* e Carlotta Gamba, (la serie *Dostoevskij* e il film *Gloria!*). *L'isola degli idealisti* di Elisabetta Sgarbi è, per usare le parole di Malanga, «il ritratto di una borghesia intellettuale ormai evanescente»: l'avventurosa fuga, negli anni 70, di due ladri che si rifugiano su un'isola fuori dai canoni. *Paradiso in vendita* di Luca Barbareschi immagina l'isola Feni-cusa, venduta dal governo italiano in bancarotta ai francesi. Viene inviato un "ambasciatore" per "francesizzare" il territorio, ma gli abitanti resistono, guidati dalla pasionaria Donatella Finocchiaro.



Leader Elio Germano è Berlinguer

come fossi scemo».

E ha lanciato Fabrizio De André.
«Letteralmente: a calci in culo sul palco della Borsa di Arlecchino, cabaret genovese di teatro impegnato. Tra un tempo e l'altro suonavo la chitarra. Per qualche sera mi sono fatto sostituire da Fabrizio: terrorizzato dal pubblico, si ubriacava come un cosacco. Altro grandissimo talento, però è sempre stato troppo impallato con Brassens: secondo me il miglior De André era quello che si affidava all'istinto».

Ornella Vanoni, voce straordinaria.
«Ma andava usata nella maniera giusta. Non poteva cantare da soprano i pezzi sulla malavita. Mi ha preso come produttore. Volevo tirar fuori l'Altra Ornella, più intimista. E ho dovuto prenderla a schiaffi».

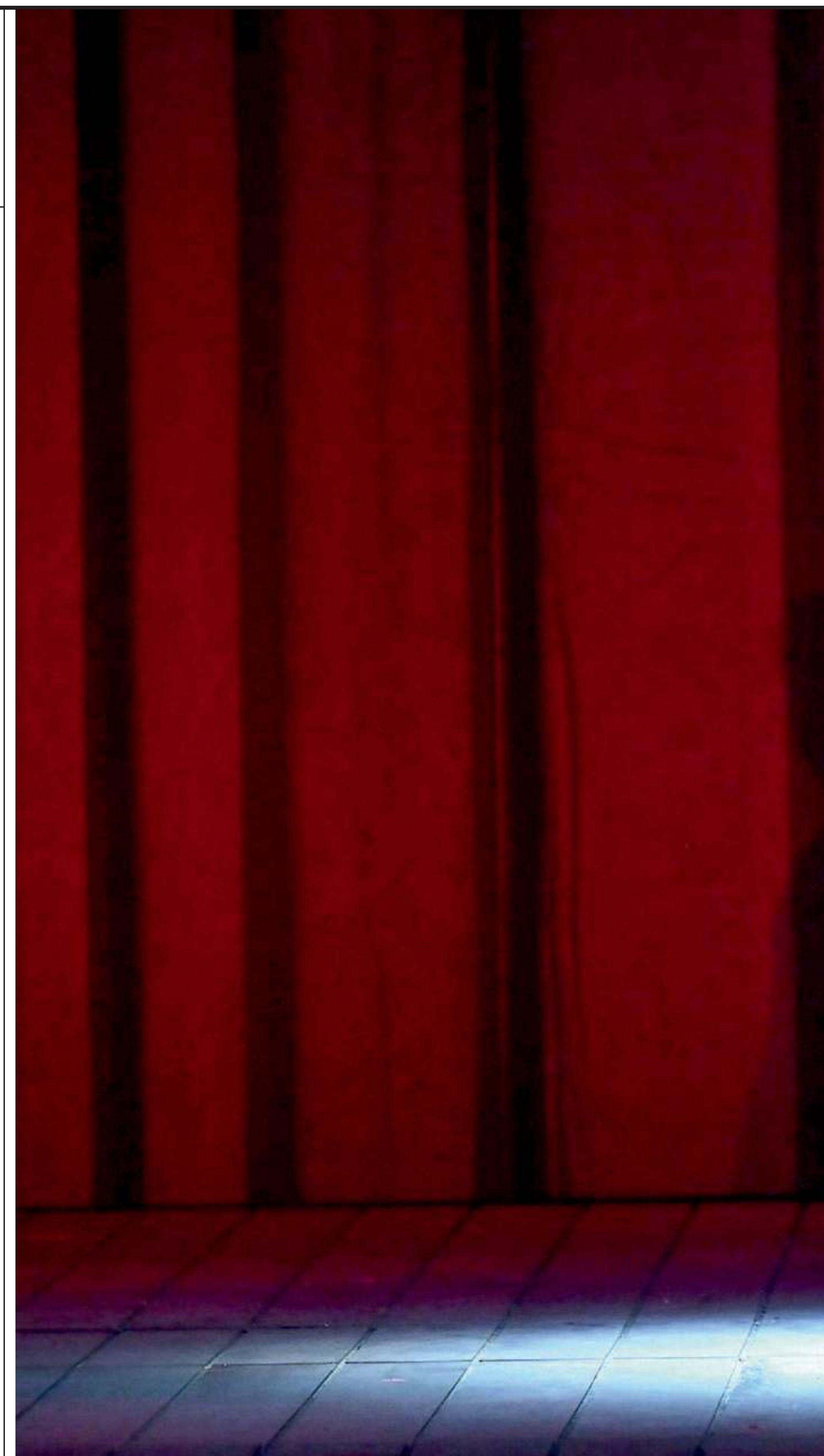
Metaforicamente.
«No, schiaffi veri. "Non ce la faccio!", mi supplicava. E io: "Fai come ti dico!". È sbocciata».

Cinque nipoti.
«E 4 figli, non so perché me ne attribuiscano un quinto. Due con Paola, uno con Anna, la mia prima moglie; e da Stefania (*Sandrelli, ndr*) ho avuto Amanda, che sta per compiere 60 anni: è terrorizzata, poverina, perchè l'aspetto è ancora giovanissimo».

Ma ce l'ha ancora, il proiettile nel cuore?
«Prima però in aeroporto suonava, ora passo i controlli e nessun rumore: si deve essere spostato, incapsulato meglio. Quando ho fatto quella cosa idiota, mio padre mi ha portato da uno specialista: operiamo. Oppure? Se lo tiene: ma se il proiettile si muove, lei muore nel giro di 10 minuti. Faccia l'amore con moderazione, Non beva e non fumi. Sia prudente. Ciao. Ho fatto sesso la notte stessa, in ospedale. La vita è una questione di culo».

Rep

Le Guide



A Parma e Busseto da oggi al 20 ottobre

Potere e Politica le chiavi per leggere Verdi

Per la prima volta il festival ha un tema. Scelto per riflettere sull'intera produzione del Maestro, alimentata magistralmente di ferro e sangue, come spiega il direttore artistico del Teatro Regio Alessio Vlad

di **Nicola Gallino**

Dopo 24 anni il Festival Verdi si dà un tema conduttore: "Potere e Politica". L'impasto di ferro e sangue che muove e alimenta praticamente l'intera produzione del Maestro. È una scelta facile solo in apparenza, che il direttore artistico del Teatro Regio di Parma Alessio Vlad spiega nella sua complessità: «Un festival deve offrire sempre elementi di riflessione, soprattutto quando è dedicato a una figura come Verdi, celebrata in tutti i teatri del mondo. Dobbiamo proporre tutti questi spunti evitando le classificazioni e le semplificazioni che spesso i festival tematici portano con sé».

Di spunti e chiavi di lettura i quattro capolavori prescelti ne garantiscono a iosa. La metafora dell'Italia invasa dai barbari nel giovanile, irruento *Attila* del 1846 in forma di concerto. Lo slancio risorgimentale della *Battaglia di Legnano* che per Vlad è l'opera più apertamente patriottica di Verdi: «È un'allegoria creata al Teatro Argentina il 27 gennaio 1849 in pieno fervore rivoluzionario, nei giorni in cui viene proclamata la Repubblica Romana».

La sofisticata maturità di *Un ballo in maschera* del 1859 nel nuovo allestimento del Regio con la direzione di Fabio Biondi e la regia contemporanea di Daniele Menghini. E l'abisso scespiriano di *Macbeth* affidato alla bacchetta di Roberto Abbado e presentato per la prima volta in forma scenica nella versione francese del 1865 pensata per l'Opéra di Parigi. «Verdi non ammette letture univoche. Dici "politica" e pensi subito al *Macbeth*, ma poi ne sgorga fuori la dimensione fantastica di streghe e fantasmi». Anche la scelta della lingua lo lumeggia di bagliori inediti. «La partitura è la stessa dell'edizione italiana, ma il libretto francese ha un suono completamente diverso che istituisce un rapporto drammatico tutto nuovo con il significato e la musica». Come nell'aria di Lady Macbeth *La luce langue*. «La lingua ne modifica il senso, e lo scavo psicoanalitico nella mente e nel fondo oscuro del personaggio ne esce accentuato».

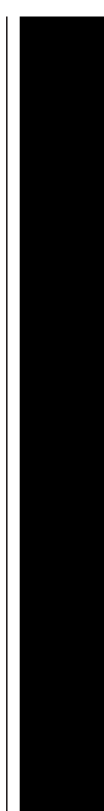
E l'amore? Non c'è il rischio che l'altro propulsore degli intrecci, dei caratteri e degli empiti verdiani venga emarginato da una lettura polarizzata sugli scontri di potere e gli effetti dilaceranti che inducono nell'individuo? Vlad non ha dubbi. «La risposta ce la dà Verdi stesso nel modo in cui, da grandissimo uomo di teatro, riesce a integrare in modo quasi sempre perfetto le due dimensioni e i due piani persino in un'opera "politica" come la *Battaglia*. In tutto Verdi avviene sempre così, proprio come nei grandi romanzi».

Verdi, insomma, non è un monolito misterioso piovuto dallo spazio ma una cellula biologicamente connessa a un organismo creativo luminoso e ininterrotto, che attinge a fonti e suggestioni remote e le consegna al Novecento anche più inopinato e spettrale. Ecco allora la scelta di affiancare alle opere il ciclo *Ramificazioni*: quattro concerti che innescano reazioni chimiche fra autori che - prima e dopo lui - hanno materializzato in modo visionario i mostri del potere. «Abbiamo voluto considerare Verdi in una prospettiva che unisca passato e futuro». Come la *Quinta sinfonia* con cui Dmítrij Šostakóvič nel 1937 si sottomette alla prima autocritica di fronte al terrore staliniano, qui riletta dalla strepitosa MusicÆterna Orchestra di Teodor Currentzis.

O i tre grandi anniversari del 2024: i 400 anni del *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi, i 150 dalla nascita di Arnold Schönberg e i cento di Luigi Nono. Tutti loro hanno affrontato i temi della degenerazione del potere colta nel rapporto fra scelte politiche e destino individuale. Lo strazio del cavaliere cristiano che scopre di aver ucciso in duello la donna amata celata nell'armatura da rivale saraceno. L'Espressionismo al suo apice nel racconto allucinato del *Sopravvissuto di Varsavia*. Le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea* che Nono musica nel 1956 nel *Canto sospeso*.

«Il direttore Maxime Pascal li mette allo specchio con il Verdi dello *Stabat Mater* e il *Te Deum* dai *Quattro pezzi sacri*. E una compagine vocale di primissimo ordine quale il coro del Teatro Regio ci accompagna così nell'evoluzione della scrittura corale dentro il pieno Novecento». A rendere il rapporto ancora più ramificato e pregnante è la videoinstallazione commissiona-





Il 12 ottobre
E Currentzis lo accosta a Šostakovič



FOTO DI ALEXANDRA MURAVYEVA

Al Festival Verdi si ritaglia un grande spazio anche la musica sinfonica. Il concerto di punta è con Teodor Currentzis (in foto) e la sua orchestra MusicAeterna, fondata in Siberia vent'anni fa e poi trasferitasi a Perm', vicino agli Urali. Il 12 ottobre, al Teatro Regio di Parma, il direttore greco-russo accosta Verdi (*Sinfonia della Forza del destino*) a Šostakovič (*Quinta Sinfonia*), due autori lontanissimi, eppure accomunati da una profonda riflessione sul potere. Emblematica la sinfonia del compositore sovietico, scritta nel 1937 dopo che il regime aveva censurato *Lady Macbeth*. Ma quella che sulle prime può sembrare un'adesione ai dettami del potere, in realtà è una delle più laceranti denunce di solitudine del '900. **-lu.bac.**





▲ **Direzioni**
Dall'alto, la soprano Lidia Fridman durante le prove di *Macbeth*, e Roberto Abbado, che dirigerà l'opera. Sopra a sinistra Alessio Vlad, direttore artistico del festival

ta dal Festival a Shirin Neshat: artista iraniana Leone d'Argento a Venezia ed esule negli Stati Uniti, che denuncia così la condizione delle donne nel suo Paese sotto il tallone degli ayatollah.

Insomma, nessun timore che il tema annuale sia per il Festival Verdi una strettoia o una limitazione. «Verdi è uno dei più grandi rappresentanti della civiltà occidentale e va collocato in una prospettiva assoluta. Due parole di cui oggi purtroppo si abusa, come "arte" e "cultura", in questo modo possono e devono diventare esercizi di verità»

L'evento

Il 24° Festival Verdi apre oggi con la Street Parade, che dal Teatro Regio si diffonderà per le strade di Parma. Per la prima volta quest'anno è stato scelto un tema: "Potere e Politica", concentrato su un periodo creativo straordinariamente fecondo del compositore, dalla monumentalità giovanile di *Attila* alla maturità del *Macbeth*. Il Festival rilancia l'impegno del *Manifesto Etico*, candidato agli *International Opera Awards 2024* nella categoria Equal Opportunities & Impact, che coinvolgerà gli artisti di questa nuova edizione. www.teatroregioparma.it

18 e 19 ottobre
Per Luigi Nono a ritroso nel tempo



Se c'è un compositore che alla musica ha dato la responsabilità del cambiamento della società, quello è stato Luigi Nono. La conferma arriva, a cento anni dalla sua nascita, con il suo ingresso al Festival Verdi, in uno speciale appuntamento nel seicentesco teatro Farnese di Parma: il 18 e 19 ottobre si viaggia a ritroso nel tempo con *La lontananza nostalgica utopica futura* (regia del suono di Alvise Vidolin), protagonista la violinista Mihaela Costea (in foto), che percorrerà lo spazio metafisico del teatro sino alla lenta uscita sul suono di un "sol" che si spegne nel silenzio. Con un salto indietro di 350 anni si ascolterà *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, regia di Fabio Cherstich. **-lu.bac.**

Il 10 ottobre
Un Gala d'eccezione per le 211 candeline



FOTO DI FABRIZIO SANSONI

Il 10 ottobre a Parma si celebra il compleanno di Giuseppe Verdi. Per la 211esima festa il Teatro Regio ospita un Galà Verdiano d'eccezione, diviso non in singole arie, ma in tre interi pezzi d'opera, dal terz'atto di *Ernani*, al finale del primo atto di *Simon Boccanegra* fino alla drammatica scena dell'autodafé del *Don Carlo*, culmine dello scontro tra le istanze libertarie delle Fiandre e l'imperatore. Protagonista della serata, accanto a Vladimir Stoyanov, Giorgi Manoshvili e Alessia Panza, è il tenore Luciano Ganci (in foto) nei ruoli di Ernani, Gabriele Adorno e Don Carlo. Sul podio della Filarmonica Toscanini c'è Francesco Lanzillotta. Il coro del Regio è preparato da Martino Faggiani. **-lu.bac.**

Il Verdi Off invade strade e piazze della città

Aperitivi, dj-set, giochi La musica tra festa e scoperta di cose rare

di **Luca Baccolini**



▲ **Streghe d'autore**
"Le streghe di Macbeth" al Verdi Off, la rassegna parallela del Festival Verdi

È una festa per tutti: grandi, piccoli, appassionati di musica e neofiti, ma le regole dell'ascolto tradizionale qui sono sovvertite. Al Verdi Off, la rassegna parallela del Festival Verdi, fino al 20 ottobre si cammina, si esplora, si entra in luoghi insoliti, perché le note possono piovere in maniera inaspettata, a tutte le ore o a tutti i "Verdihour", gli aperitivi con dj-set a base di cocktail e temi operistici.

L'idea di muovere una città intera, attivando associazioni culturali e cittadini comuni, è il marchio di questo festival nel festival, al via oggi 21 settembre, nella "Verdi Street Parade", un grande spettacolo urbano che dal Teatro Regio invade strade e piazze coinvolgendo 3.000 tra strumentisti, cantanti, attori e ballerini, con performance ispirate alla musica di Verdi (comprese le streghe di Macbeth, interpretate dalla comunità locale).

Incastonato in questa folle journée lo spettacolo del coreografo Yoann Bourgeois, famoso per le "acrobazie esistenzialiste" in cui la danza gioca, cade e si rialza di continuo interagendo con la legge di gravità e con una scala, alla ricerca del punto di sospensione perfetto. Non in ore, ma in arie, si misura lo scorrere del tempo a Parma, soprattutto quando scocca il "Cucù verdiano", che alle 13 precise fa apparire ogni giorno dalle finestre del Regio gli allievi del Conservatorio Boito, interrompendo con un pezzo verdiano la frenesia della quotidianità, una pausa sorprendente e poetica, come l'apparizione di un sogno. Qui l'opera si mette sempre in gioco, e non è un modo di dire: ogni mercoledì, venerdì, sabato e domenica al Borgo del Gallo viene aperta una vera sala giochi anni '80 interamente dedicata alla figura di Verdi, che poi riapparirà sulla gigantesca scacchiera di Palazzo Pallavicino per un gioco a squadre in cui i personaggi dell'opera si tramutano in alfieri, pedoni, cavalli e regine, richiamando i complotti di Macbeth e della sua Lady.

Ma il Verdi Off è anche l'occasione per scandagliare il sottobosco delle rarità, come le lettere che Giuseppina Strepponi, seconda moglie del compositore, inviava a don Giovanni Avanzi, una delle persone più vicine ai coniugi Verdi. Le più significative tra queste, per i riferimenti alla politica del tempo, saranno esposte dal 10 ottobre nelle Sale Monumentali della Biblioteca della Fondazione Cassa di Risparmio a Busseto, città che merita sempre una visita se si vuole ripercorrere la giovinezza verdiana: non a caso è stato allestito uno spazio lungo i portici per ricreare il mondo in cui nacque Verdi, un percorso di suggestioni visive a pochi passi dalla dimora di Antonio Barezzi, mentore del compositore nonché padre della sua prima moglie, e vicino alla casa-museo di Roncole, dove nel 1813 vide la luce Giuseppe, anzi Joseph Fortunin François, nome registrato in francese perché Busseto era ancora annessa all'Impero di Napoleone.

L'eco di quelle vicende risuonerà al Museo Glauco Lombardi di Parma, dove il 5 ottobre si potrà ascoltare un'inedita marcia di Johann Baptist Vanhal per rievocare la chiamata alle armi di Vienna del 1797 contro i francesi e ricordare che anche l'italianità di Verdi fu un fatto per nulla scontato.

L'ex bianconero torna a casa da avversario contro la Juventus allo Stadium (ore 18) una partita che può dare le prime risposte in chiave scudetto

I mondi di Conte



Una vita divisa fra Torino e Napoli la missione è vincere dappertutto

di **Marco Azzi**
ed **Emanuele Gamba**

TORINO — «Io divento il primo tifoso della squadra che alleno» ha sempre detto Conte, la prima volta nel 2012 in un'intervista a *Repubblica* in cui ammise che non avrebbe avuto remore a sedersi un giorno sulla panchina dell'Inter nonostante quelli, con Calciopoli ancora fresca, fossero gli anni in cui stava cercando di restaurare i principi dello juventinismo più spinto. Conte è speciale anche in questo, nel mescolare la tumultuosa passionalità con una cinica lucidità. Ha bisogno fisiologico di emozioni, che distilla con la freddezza del distacco professionale. Riesce davvero a essere esagerato tifoso (non ce l'ha fatta solamente al Tottenham, quando i lutti per le morti di Ventrone e Vialli lo hanno incrinato) e sa che adesso non gli basta essere del Napoli ma c'è bisogno di essere anche di Napoli, perché né a Milano né a Londra esiste una simile identificazione tra squadra e città.

Iss vuò fa 'o napulitano. Cappellino nero e occhiali scuri: è il dress code scelto per andare con più discrezione possibile alla scoperta dei luoghi che saranno la sua casa come minimo per i prossimi tre anni. Il progetto è a lunga scadenza e vivere senza troppe rinunce la città è diventato il principale obiettivo fuori dal campo per l'allenatore leccese, alla prima esperienza in Serie A in una grande piazza meridionale. Ma al di là del centro sportivo di Castel Volturno l'abbraccio dei tifosi sa essere asfissiante e per questo l'unica soluzione è cercare di volta in volta il sistema per dribblarlo. Al murale di Maradona, nel cuore pulsante dei Quartieri Spagnoli, ha fatto un blitz segreto con i familiari a notte fonda, camuffandosi da turista, però nemmeno così il pellegrinaggio è sfuggito agli occhi e alle orecchie dei vicoli. Conte non ha intenzione di farsi scoraggiare. Per ora vive in un albergo di lusso in Corso Vittorio Emanuele, lo stesso in cui trascorreva i ritiri con la Juve alla vigilia delle sfide contro il Napoli, ma prenderà casa con vista sul Golfo al termine della ricognizione di cui si sta occupando la moglie Elisabetta, che della città s'è innamorata a prima vista. Il tour gastronomico (dai ristoranti stellati alle più semplici pizzerie) e quello turistico procedono speditamente, con una predilezione per l'isola d'Ischia. Monumenti e musei saranno le prossime tappe, sempre con cappellino e occhiali neri, ma l'anonimato rimane lo stesso una conquista quasi impossibile e Antonio lo ha messo nel conto, concedendosi ai selfie e agli autografi in maniera sempre cordiale. Basta che nessuno si avvicini troppo al bunker di Castel Volturno, dove gli allenamenti sono spesso off limits addirittura per i dirigenti e i funzionari del club. *'Cca nisciuno è fesso.*

A Torino ovviamente non deve nascondersi, anche se il cappellino lo indossa quasi sempre anche qui, per disincentivare nei limiti del possibile gli assillanti cacciatori di selfie. È casa sua da più di trent'anni e da quando è sposato vive dalle parti di corso Vinzaglio, la zona dove è cresciuta sua moglie, centrale ma non troppo e fuori dagli isolati più chic. Si muove tra i portici del suo isolato: un caffè e una sfogliatella da Pastarell, pasticceria napoletana (vedi il destino), una pizza da Ciro, di cui è proprietario il napoletano (vedi il destino) Ferrara, uno dei colleghi di cui si dichiara davvero amico, oppure al Padellino, dove si sforna invece la tipica pizza torinese, piccola e soffice. Per il padel, invece, va in un circolo vicino al Po, e anche se la sua famiglia passerà più tempo a Napoli di quanto ne abbia trascorso a Londra (poco) o a Milano (quasi niente), qui manterrà le radici: quando non dovrà più consegnare una parte di sé alle esigenze del professionista (ma accadrà mai?), sarà torinese e juventino in libertà, anche se sono i torinesi juventini (i granata lo hanno sempre rispettato molto) quelli che più hanno saputo

Gli anticipi

Il Toro sbanca Verona ed è primo Colpo Empoli, Cagliari ko e in ritiro

Cagliari **0**

Empoli **2**
33' pt Colombo, **4' st** Esposito

Cagliari (3-5-2)

Scuffet **6** — Zappa **5.5**, Mina **6**, Luperto **5** — Zortea **5**, Makoumbou **4.5** (1'st Pavoletti **5.5**), Marin **6** (26'st Gaetano **6.5**), Deiola **6**, Augello **5** (15'st Azzi **6**) — Luvumbo **5.5** (15'st Viola **6**), Piccoli **5.5** (30'st Lapadula **5.5**). All. Nicola **5**.

Empoli (3-4-2-1)

Vasquez **7** — Goglichidze **6.5**, Ismajli **6.5**, Viti **6.5** — Gyasi **6** (45'st De Sciglio **sv**), Anjorin **6.5** (13'st Haas **6**), Grassi **6** (28'st Cacace **6**), Pezzella **7** — Colombo **7** (28'st Solbakken **6**), Henderson **6** — Esposito **7.5** (45'st Pellegri **sv**). All. D'Aversa **7**.

Arbitro: Sozza **6**.
Note: ammoniti Colombo, Gyasi, Pavoletti.

Verona **2**
12' pt Kastanos, **48' st** Mosquera

Torino **3**
10' pt Sanabria, **34' pt** Zapata, **34' st** Adams

Verona (3-4-2-1)

Montipò **5.5** — Dawidowicz **3**, Coppola **5.5**, Magnani **6** — Tchatchoua **6** (42' st Lambourde **sv**), Belahyane **6.5**, Silva **5.5**, Lazovic **5** (1' st Daniliuc **6**) — Kastanos **6.5** (23' st Livramento **6.5**), Sarr **6** (26' pt Frese **6**) — Tengstedt **5** (23' st Mosquera **6.5**). All. Zanetti **5.5**.

Torino (3-5-2)

Milinkovic **6** — Walukiewicz **7** (37' st Dembelé **sv**), Maripan **6.5**, Masina **5.5** — Lazaro **7**, Tameze **6** (22' st Linetty **6**), Ricci **6.5** (47' st Njie **sv**), Ilic **6** (22' st Gineitis **6.5**), Sosa **5.5** — Sanabria **6.5** (22' st Adams **7**), Zapata **7**. All. Vanoli **7.5**.

Arbitro: Marinelli **6.5**.
Note: espulso al 21' pt Dawidowicz. Ammoniti Coppola, Kastanos, Livramento.



Capolista
Il gol dell'1-0 di Sanabria. Poi il paraguaiano ha sbagliato un rigore. Il Torino è solo in testa alla classifica

Serie A

5ª giornata

Partita	
Cagliari - Empoli	0-2
Verona - Torino	2-3
Venezia - Genoa	Oggi ore 15.00, Dazn
Juventus - Napoli	ore 18.00, Dazn
Lecce - Parma	ore 20.45, Dazn, Sky
Fiorentina - Lazio	Domani ore 12.30, Dazn
Monza - Bologna	ore 15.00, Dazn
Roma - Udinese	ore 18.00, Dazn, Sky
Inter - Milan	ore 20.45, Dazn
Atalanta - Como	Lunedì ore 20.45, Dazn

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Torino	11	Milan	5
Udinese	10	Parma	4
Napoli	9	Lecce	4
Empoli	9	Fiorentina	3
Juventus	8	Roma	3
Inter	8	Bologna	3
Lazio	7	Monza	3
Atalanta	6	Cagliari	2
Verona	6	Como	2
Genoa	5	Venezia	1

Bergamini Chiesti 23 anni per l'ex fidanzata
La Procura di Castrovillari ha chiesto una condanna di 23 anni per Isabella Internò, ex fidanzata di Denis Bergamini, calciatore del Cosenza morto il 18 novembre 1989. Per i pm Bergamini fu soffocato e poi ne fu inscenato il suicidio.

MotoGp Misano, Bagnaia vola. Oggi la sprint race
"Eppure mi sembrava di essere lento": Pecco Bagnaia domina la 1ª giornata di libere a Misano, davanti a Martin e Marquez. Oggi alle 10.50 le qualifiche e alle 15 la sprint (Sky). Domani, 100ª gara di Bagnaia in MotoGp, la Ducati insegue la vittoria n.100.

Supercoppa basket Via con Milano-Venezia
Inizia la stagione del basket con la Supercoppa italiana. In campo, alla Unipol Arena di Bologna, i campioni d'Italia dell'EA7 Emporio Armani Milano contro l'Umana Reyer Venezia (ore 18). Alle 20.45 Napoli-Virtus Bologna. Dirette Dazn e Eurosport.



4 scudetti
Antonio Conte, 55 anni. Da tecnico ha vinto 4 titoli italiani (3 con la Juve e uno con l'Inter) e uno inglese al Chelsea

ferirlo, in quanto feriti da lui quando lasciò la Juventus in quel modo e qualche anno dopo se ne andò all'Inter, accusato di un tradimento che lui aveva spiegato già molto prima che non poteva essere considerato tale. Quando tornò allo Stadium da avversario (anzi da nemico, nell'ottica dei padroni di casa) trovò lo spogliatoio pieno di piume di piccione: lui ha una repulsione per i piccioni e ancor più per le loro piume.

E chi non ricorda gli insulti che gli fecero piovere addosso Agnelli, Nedved e Paratici nel febbraio 2021, cui lui reagì inalberando il dito medio? Nella casa della Juve ha sempre giocato, da avversario, in tempi di pandemia, quindi senza tifosi (due sconfitte e un pareggio in Coppa Italia che gli valse l'eliminazione), mentre a San Siro la curva bianconera in trasferta non lo accolse bene. Lui sa mantenersi freddo, e coerente: non è mai entrato in certe beghe («Quanti scudetti ha la Juve? Conto quelli che ho vinto io») né ha concesso al popolo slanci di ruffianeria. Quest'estate, in ritiro, gli hanno cantato "chi non salta è bianconero" e lui non ha saltato: «Farei lo stesso se un giorno andassi in una squadra rivale e mi cantassero chi non salta è napoletano». È la sua coerenza, che non ha mai tradito: a volte, i cuori li si conquista anche con quella.

Il racconto

Le interviste a Schillaci lo humour di Liedholm e il valore dei ricordi

di **Paolo Condò**

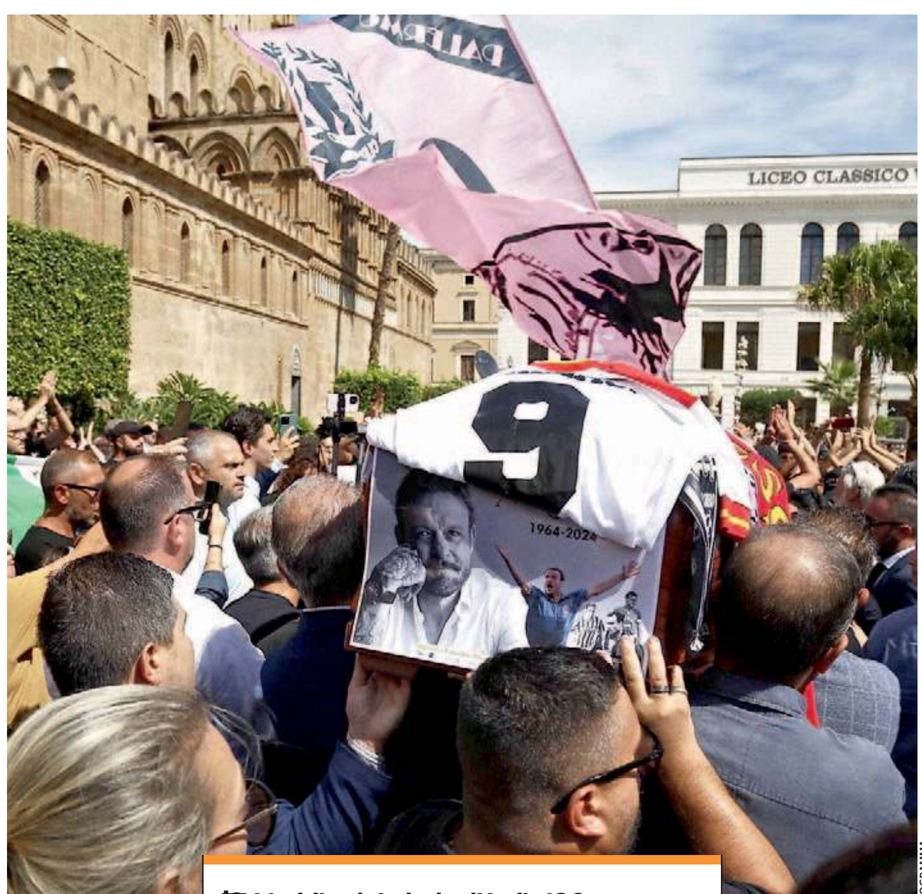
Ci sono settimane in cui il calcio ricorda la sceneggiatura di una serie tv kolossal – il *Trono di Spade* è l'esempio più ovvio, ma *Lost* non si dimentica – con centinaia di personaggi, ognuno con la sua anima irripetibile, e un'infinita quantità di incroci fra loro. A volte sono le settimane in cui un lutto interrompe il dipanarsi di questa commedia umana, e la riavvolge costringendoci a fare i conti con i ricordi: di quando eravamo ragazzi con Salvatore Schillaci, lo aspettavamo dopo le partite nel garage dell'Olimpico, ed era tale la meraviglia per quanto stava succedendo che più di «cosa provi?» non si riusciva a chiedergli, e meno di «sto sognando, non svegliatemi» comunque non si otteneva. Erano giorni in cui si parlava molto di partenza dal basso, intendendo una cosa diversa da oggi: la furia con la quale Totò rimontava un'infanzia assai umile, e a suon di gol impersonava quel che eravamo abituati a chiamare sogno americano – l'*underdog* che raggiunge il successo – e invece era la storia più allegra di un'estate italiana. Pochi decisivi dettagli impedirono a Schillaci e all'Italia di Vicini di arrivare al titolo mondiale, ma ciò non toglie che Totò realizzò l'ambizione di ogni esistenza: dare il meglio – lui andò persino oltre – nell'occasione più importante della vita.

È stata una settimana in cui ci è tornato in mente Nils Liedholm, a proposito di campionati del mondo. Anche il Barone sfiorò soltanto il titolo (perse con la Svezia la finale del 1958, l'alba di Pelé), e forse proprio per questo crebbe in lui un'ammirazione sconfinata per quanti invece riuscivano a raggiungerlo: quelli dell'82 li acquistò sempre, al secondo giro nella Roma (Vierchowod e Graziani), al secondo giro nel Milan (Rossi, Massaro e Galli), persino al terzo giro nella Roma (Collovati e ancora Massaro). La differenza che Liedholm vedeva in chi aveva salito l'ultimo gradino ci è stata chiara lunedì sera, quando la freddezza di Florian Thauvin – la girata del 3-2 al Parma era meno scontata di quanto sembrasse – ha portato l'Udinese in testa alla classifica. Thauvin è uno dei dieci campioni del mondo della Serie A, e un paio sono pure sub judice perché non sappiamo cosa sarà di Pogba alla Juve e di Varane al Como. Gli altri, per la cronaca: Lautaro, Dybala, Paredes, Pavard, Hummels, Pedro e Reina. Thauvin è uno scampato all'oblio appena in tempo: era finito in Messico, l'Udinese l'ha ripescato con uno dei suoi movimenti proverbiali, la scommessa sul talento disperso, e lui a 31 anni sta rivivendo i fasti di Marsiglia, quando Marcelo Bielsa s'inventò la seduta sulla ghiacciaia e per un lungo anno il Velodrôme divenne la Graceland dei cultori del fútbol. È normale che ci voglia qualcosa di speciale per dare il primato all'Udinese, un campione del mondo regge bene la parte. Ne abbiamo citati dieci, tacendo dei tre in panchina: Gilardino, Nesta e Fabregas. E okay, siamo arrivati al colpo di scena della settimana.

Non è più attivo il quattordicesimo, Daniele De Rossi, perché è stato offeso dalla Roma. D'accordo, il termine tecnico è "esonerato", se volete aggiungerci una nota di brutalità "cacciato" rende l'idea. Ma non basta. Se licenziare un allenatore alla quarta giornata è spesso un nonsense; se farlo dopo che le prime tre erano state condizionate dal mercato aperto è in tutta evidenza un errore; se la decisione è stata presa malgrado il primo tempo di Genova avesse dimostrato che la squadra andava nella direzione giusta; se stracciare un contratto triennale appena firmato non fosse di per sé il tracollo di qualsiasi manager. Ecco, se a tutti questi se aggiungete che si sta parlando di Daniele De Rossi e della Roma, dell'uomo che in chiusura della sua storia da calciatore aveva detto «il mio unico rimpianto è poter donare una sola carriera alla Roma», e se ne stava invece costruendo una seconda, converrete che c'è molto di offensivo nella scelta di licenziarlo.

Stanchi di certi presidenti italiani specialisti in intrighi, congiure e piccinerie varie, eravamo tra quelli contenti dell'arrivo in Serie A degli americani, un piano Marshall non solo di denari a sanare i debiti, ma di comportamenti ispirati al profitto, che quando viene esplicitato rappresenta sempre il più onesto degli obiettivi. Beh, era un'illusione. I Friedkin sono famosi per non commentare mai nulla, ma stavolta il loro ha smesso di essere il silenzio degli innocenti. Non a caso sono rientrati negli Stati Uniti, evitando saggiamente il test di popolarità di domani all'Olimpico. Ogni augurio a Ivan Juric, che non c'entra nulla in quanto accaduto: siamo molto curiosi di vedere quanto utilizzerà Dybala, per capire se è stata davvero l'antisportiva clausola dell'impiego limitato (per non far scattare la stagione supplementare del contratto) a perdere De Rossi, che giustamente non la teneva in considerazione.

La nuova Champions League, subito ricca di partitoni, ha logicamente prodotto una quantità di storie forti. Quella che ci riguarda da vicino è il derby di Milano, tra un'Inter che regge il confronto col Manchester City a casa sua e un Milan incapace anche solo di reagire al dominio del Liverpool a San Siro. E mentre Paulo Fonseca si avvia al match col passo del *dead man walking*, il suo "superiore" Ibrahimovic – al quale abbiamo sempre riconosciuto una componente divertita nella rappresentazione divina di se stesso – stavolta riafferma il suo primato senza un'ombra di sense of humour, anzi, con un lessico da social per bambini di ogni età. Il deficit di ironia è il vero male del calcio moderno. Dopo il ritiro, si andava a intervistare Liedholm – svedese come Ibra – una volta a campionato, il giorno in cui compiva gli anni. Una volta gli chiesi se se si sentisse ancora in grado di allenare. Non fece in tempo a rispondere perché la moglie Nina saltò su battagliera, «certo, e sarebbe ancora il migliore perché...» e giù mezzo minuto di motivi molto tecnici, finché Nils la interruppe con un cenno. «Grazie Nina, basta. Sennò lui capisce chi ha fatto la formazione in questi anni».



L'addio al simbolo di Italia '90
Mille persone (di più non ne entravano) hanno partecipato ai funerali di Totò Schillaci nella cattedrale di Palermo, dove il feretro – coperto dalle maglie della Nazionale e di tutte le squadre in cui l'attaccante aveva giocato – è arrivato dopo aver attraversato le strade del suo quartiere, il Cep . Presenti in chiesa i suoi compagni a Italia '90 Giannini, De Agostini e Bergomi, che ha detto: "È stato l'eroe di tutti noi"

FOTOGRAMMA

zampediverse

Storie che incantano



Giappone d'autore

Tutto il meglio della narrativa **giapponese contemporanea** in una collana di romanzi bestseller dallo stile intimo e poetico. Storie che ci accompagnano tra le magiche atmosfere del Sol Levante, nelle locande tipiche, nel cuore di luoghi affascinanti e quotidiani, alla scoperta del più autentico spirito nipponico. Libri indimenticabili, capaci di raccontare il senso della vita con magica semplicità.

Il 1° VOLUME **108 RINTOCCHI** di **KEIKO YOSHIMURA**

DA MARTEDÌ 24 SETTEMBRE IN EDICOLA A 8,90€*

la Repubblica

*Opera composta da 26 uscite. Ogni uscita € 8,90 oltre il prezzo del quotidiano. L'editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite complessive, nonché di modificare l'ordine e/o la sequenza delle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo i cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera.

FORMULA 1 A SINGAPORE

Ultimatum della Fia la McLaren cambierà l'ala della discordia

La scuderia inglese non subirà penalizzazioni La Red Bull: "Ora tocca a quelle anteriori"

di **Giuseppe Antonio Perrelli**

Vietato usare l'espressione "vittoria di Pirro". Perché Pirro (Emanuele) in Formula Uno c'è stato – dal 1989 al 1991, con Benetton e Scuderia Italia – e, purtroppo per lui, non ha vinto neanche un gara. Ma certamente per le scuderie rivali della McLaren è «un po' frustrante», come ha detto il team principal della Ferrari Frederic Vasseur, la decisione presa dalla Fia, che ha imposto alla scuderia di Woking la modifica dell'ala posteriore usata domenica scorsa a Baku, nei punti in cui, flettendosi, creava un effetto in tutto simile al Drs e aumentava le velocità di punta della vettura. Il Gran Premio in Azerbaigian è stato vinto da Oscar Piastri, che è riuscito a tenersi alle spalle per più di metà gara Charles Leclerc: «Per dieci giri di fila – ricorda con amarezza Vasseur – siamo arrivati ruota a ruota alla curva 1, ma non siamo riusciti a passare». Di qui la frustrazione, acuita dalla consapevolezza che la McLaren non subirà penalizzazioni in punti per quell'ala che, comunque, avrebbe utilizzato di nuovo soltanto in una delle sette gare conclusive della stagione, a Las Vegas, l'unico circuito che richiede un assetto così scarico. Le monoposto color papaya subirebbero un danno decisamente maggiore se fossero proibite le tanto discusse ali anteriori. Fin qui la Fia le ha assolte, ma la Red Bull non si è affatto arresa: «È arrivato il momento di guardare lì», ha detto Helmut Marko, facendo capire che la battaglia politica non si è conclusa.

Il superconsulente del team anglo-austriaco ha parlato sul circuito di Singapore nel venerdì delle prove libere, che Lando Norris ha chiuso in testa, precedendo di 58 millesimi Leclerc. Lontani tutti gli altri, a partire da Sainz, terzo a sei decimi e Piastri, quinto (dietro Tsunoda) con sette decimi di ritardo. Non è una sorpresa: la McLaren è la macchina più veloce in questo momento, la Ferrari – che ha messo in pista la sua nuova ala anteriore – si è sempre trovata bene sul circuito di Marina Bay, l'unico in cui nel 2023 vinse una Rossa, guidata da Sainz, e non una delle due Red Bull, che anche in questo 2024 sono per adesso lontane: Perez è 8°, Verstappen addirittura 15°.

La macchina non va più in pista, ma la lingua corre veloce, anche troppo, davanti ai microfoni. A chi gli chiedeva perché Perez fosse andato meglio di lui in Azerbaigian, il campione del mondo in carica giovedì ha risposto: «Impostazioni diverse. Appena ho iniziato le qualifiche, ho capito che la macchina era fo***a». E questo poche ore dopo che il presidente della Fia, Mohammed Ben Sulayem, aveva chiesto ai piloti di evitare le parolacce, anche nei team radio: «Non siamo rapper». Inevitabile la sanzione: Verstappen è stato condannato a svolgere "lavori di pubblica utilità". Durante le prossime tre settimane di sosta potrebbe essere designato, per esempio, come commissario in gare delle formule minori, quelle in cui guidano i giovani talenti. Federazione eccessiva? Forse. Certamente l'olandese è recidivo. Prima, però, le espressioni scurrili si perdevano tra le vittorie. Ora accompagnano sconfitte e delusioni.

Il Gp
Libere, primo Norris Oggi la pole alle 15

Probabile duello tra McLaren e Ferrari nelle qualifiche del Gp di Singapore, in programma alle 15 (Sky). Norris e Leclerc hanno dominato le libere. Terzo Sainz, quinto Piastri. Male le Mercedes: Russell settimo (e a muro), Hamilton undicesimo. Malissimo le Red Bull, con Perez ottavo e Verstappen 15° e sconsolato: «Scivolavo da tutte le parti». Domani la gara alle 14.



ANDREJ ISAKOVIC/AFP

In testa
La McLaren di Lando Norris. La scuderia inglese ha scavalcato la Red Bull al primo posto dei costruttori dopo il Gp di Baku


BOTTEGA VENETA
SFILATA SUMMER 25
LIVE STREAMING
BOTTEGAVENETA.COM
ORE 20:00

Cantiere Italia Lavoro



21 SETTEMBRE 2024
la Repubblica
SPECIALE

IL DIBATTITO

Ventiquattro milioni di occupati a luglio, un record per l'Italia Ma è davvero giunto il momento di festeggiare? Repubblica ne ha discusso con politici sindacalisti ed imprenditori

di **Valentina Conte**

Un record così non si vedeva «dai tempi di Garibaldi». La premier Giorgia Meloni parla con orgoglio di quei 24 milioni di occupati registrati dall'Istat in Italia a luglio. Il 62,3%, un tasso alto per noi, ma assai lontano dalle medie Ue, di otto punti sopra. «Ma se ai tempi di Garibaldi neanche c'erano le rilevazioni statistiche!», ironizza Giuseppe Conte, leader del Movimento Cinque Stelle, ex premier, ospite del secondo appuntamento di "Cantiere Italia", il laboratorio di *Repubblica* dedicato questa volta, dopo la sanità, al tema del lavoro. Idee e opinioni per capire se davvero è il momento di festeggiare, quando invece pesa il lavoro povero perché precario e mal retribuito. E se vale la pena, nel campo dell'opposizione, rilanciare la campagna per introdurre anche in Italia un salario minimo legale.

Dopo la Sanità il Lavoro per il secondo appuntamento di Cantiere Italia, il laboratorio dove si incrociano idee e opinioni

Ne abbiamo parlato con Giuseppe Conte. Ma anche con Maria Cecilia Guerra, responsabile per le politiche del lavoro del Pd. Elena Bonetti, ex ministra della Famiglia, ora in Azione. Teresa Bellanova di Italia viva. Federico Martelloni di Avs. Santiago Arguello di +Europa. E anche con le parti sociali: Francesca Re David della Cgil, Mattia Pirulli della Cisl, Ivana Veronese della Uil, Marco Gay di Confindustria.

Sul tavolo i numeri buoni dell'occupazione. E anche le tante ombre. I record di inattivi. Di giovani Neet che non studiano, non si formano, non lavorano. Di part-time involontari. Di donne inoccupate. Di giovani senza posto. Di partite Iva. Di aree grigie in cui prevalgono sommersi, sfruttati, intermittenti cronici. E anche di un'occupazione altrettanto storica tra gli over 50, mai così ampia in Italia. Frutto dell'invecchiamento della popolazione che sposta in avanti coorti di lavoratori numerose. E di riforme previdenziali che allungano sempre di più il lavoro.

FORUM
I protagonisti



G. CONTE · M. C. GUERRA · E. BONETTI · T. BELLANOVA · F. MARTELLONI · S. ARGUELLO · F. RE DAVID · M. PIRULLI · I. VERONESE · M. GAY

Cantiere Italia

IL DIBATTITO

L'analisi condivisa è che vanno ridotti il numero dei contratti e la precarietà Per Pd e M5S il salario minimo può essere una soluzione, ma divide i sindacati e non serve nell'industria

→ segue dalla pagina precedente

Trovare un punto di caduta, un filo comune da tessere, da offrire alle parti sociali e contrapporre alla destra di governo non è facile. Di sicuro tutti convergono sull'analisi. Meno sulle soluzioni.

Record e propaganda

Il trionfalismo della premier Meloni non piace. «Siamo di fronte a un'onda che retroagisce, viene da lontano», dice Giuseppe Conte del M5S, ricordando quanto fatto dal suo governo durante e dopo il Covid, «il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione a tutte le imprese». Da lì l'occupazione è ripartita, fino al record attuale. «Guardiamo però alla qualità: abbiamo lavoro povero e insicuro, aumenta l'economia da bar, legata a settori con scarsa produttività e salari soffocati», sottolinea l'ex premier. «Meno di 5 ore medie lavorate al giorno, troppe partite Iva e lavoratori precari. Non sono tutte rose e fiori».

Nessuno dissente. Maria Cecilia Guerra del Pd sottolinea anzi che «abbiamo un problema su giovani e donne che rappresentano il 70% della forza lavoro potenziale». Punta il dito «sul modello di sviluppo che si è affermato in Italia, quello che svaluta il costo del lavoro per guadagnare competitività». Federico Martelloni di Avs ricorda la «diffusione del part-time per lo più involontario, molti contratti durano meno di 12 giorni e non c'è neanche l'obbligo di forma scritta: starei attento a suonare le trombe». Anche Teresa Bellanova di Iv ritiene «fuori luogo la fanfara del governo», specie «per le donne e le donne del Sud». D'altro canto, «se perdi quote importanti di manifattura, cresci nei settori poveri».

L'ottimismo governativo «da ridimensionare» porta Santiago Arguello di +Europa a parlare di «economia dopata ancora da Superbonus e Pnrr». Per questo l'occupazione sale, ma «crescono anche gli autonomi e dentro ci sono molti abusi mascherati». L'ex ministra della Famiglia Elena Bonetti di Azione ricorda poi che «l'Italia è al suo massimo storico dell'occupazione sin dal 2021: il trend persiste», anche grazie alla decontribuzione per giovani e donne, «tolta da Meloni e poi rimessa». Marco Gay di Confindustria rivendica che «quei numeri sono creati dalle imprese che hanno reagito in modo forte nel post Covid». Ivana Veronese della Uil si dice però «delusa dall'impatto del Pnrr che non sta garantendo la quota del 30% di assunti tra giovani e donne: un tradimento». Mattia Pirulli della Cisl non nega che «la precarietà persiste: ci sono lavoratori bloccati nei contratti a tempo anche per 10-15 anni». Ma «i numeri sono molto alti e nessuno ci avrebbe scommesso nel 2020». Francesca Re David della Cgil torna sul «sistema che non funziona, se tutto ruota sull'abbattimento del costo del lavoro».

> **Il sistema è drogato da 800 contratti pirata e molti sono sotto i 9 euro all'ora con meno di 5 ore medie lavorate al giorno**
>
> GIUSEPPE CONTE, M5S

La battaglia del salario minimo

Ecco che la battaglia per introdurre un salario minimo legale torna d'attualità. Ma può davvero essere rilanciata, come piattaforma dell'opposizione? E soprattutto basta per combattere il lavoro che c'è, ma è povero? Secondo Giuseppe Conte «può rafforzare la contrattazione, visto che il sistema è drogato da 800 contratti pirata e molti sono sotto i 9 euro all'ora». Secondo l'ex premier «non è vero che il salario minimo abbassa gli altri salari: questo lo dice Meloni per agitare lo spauracchio della propaganda politica». Ma in Francia, Germania e Spagna «non è successo, anzi da noi potrebbe garantire a quei lavoratori una pensione più alta del 10%». Di fronte «a 4 milioni di sfruttati non possiamo buttare la palla in tribuna e schermarci, come ha fatto Meloni, dietro il Cnel di Brunetta».

> **L'economia è dopata ancora da Superbonus e dal Pnrr: crescono anche gli autonomi, ma dentro ci sono molti abusi mascherati**
>
> SANTIAGO ARGUELLO, +EUROPA

Non è del tutto d'accordo Mattia Pirulli della Cisl. «Il mio sindacato da sempre è contrario al salario minimo perché non risolve il problema del salario basso in Italia. La direttiva europea lo raccomanda solo per i Paesi con bassa copertura della contrattazione nazionale. Ma da noi il 94% dei lavoratori è coperto da contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil. Dov'è stato introdotto il salario minimo, gli altri salari calano. E poi qui il tema è alzare i salari medi e mediani». Dissentono sia Ivana Veronese della Uil che Francesca Re David della Cgil. Per le due sindacaliste il salario minimo è uno degli strumenti, laddove la contrattazione fatica. Come il settore della vigilanza. «Alla fine – racconta Veronese – abbiamo dovuto consegnare alla Procura di Torino una denuncia per sfruttamento lavorativo e da allora i tribunali italiani applicano un minimo più alto di quello che abbiamo spuntato noi nei contratti». Marco Gay di Confindustria dice che «tutti i contratti dell'industria sono superiori ai livelli minimi». Se si deve intervenire, dunque, farlo «solo su alcune aree». Pone poi un tema: «Attenzione, perché mettere una cifra in una legge dello Stato, come i 9 euro all'ora, significa aprire in ogni campagna elettorale un confronto sul quel numero».

Il Pd, come il M5S, Avs e Azione convergono sul salario minimo a 9 euro. Per Maria Cecilia Guerra del Pd «non è la soluzione alla povertà, non l'abbiamo mai detto». Ma traccia una strada per «un salario giusto». Spiega la proposta duplice: «Si applicano ovunque i minimi stabiliti dai contratti nazionali collettivi. E questi minimi non possono mai andare sotto i 9 euro». Teresa Bellanova di Iv non condivide: «Non ci sono né le condizioni né la necessità in Italia per un salario minimo legale. Dobbiamo puntare sugli orari, i servizi, la conciliazione vita-lavoro. E fare una legge sulla rappresentanza». Santiago Arguello di +Europa ricorda che «c'è in 22 Paesi su 27 in Europa, ma in Italia riguarderebbe solo una minima parte di lavoratori. Non ci fermiamo al salario minimo».

La contrattazione

Alla base delle resistenze al salario minimo – di una parte sindacale e confindustriale, ma anche politica – c'è il timore che possa essere intaccato il potere contrattuale dei sindacati e dei datori di lavoro. E che lasciar fare alle parti sociali è la migliore ricetta per avere salari più alti. «Ma non è più così», si infiamma Francesca Re David della Cgil. «La contrattazione è sotto attacco da anni. Il ruolo dei contratti nazionali è stato messo in discussione da tempo. Non ci sono più regole, neanche sul recupero del potere d'acquisto. Non c'è più un intervento dello Stato a sostegno della contrattazione. Anzi dal 2003 la proliferazione dei



> **Sono delusa dall'impatto del Pnrr che non sta garantendo la quota del 30% di assunti tra giovani e donne: un tradimento**
>
> IVANA VERONESE, UIL

> **Molti contratti durano meno di 12 giorni e non c'è neanche l'obbligo di forma scritta, starei attento a suonare le trombe**
>
> FEDERICO MARTELLONI, AVS

> **Abbiamo un problema su giovani e donne, sono il 70% della forza lavoro potenziale. Il modello di sviluppo svaluta il costo del lavoro**
>
> MARIA CECILIA GUERRA, PD



Cantiere lavoro
Il leader dei Cinquestelle Giuseppe Conte in fondo sulla sinistra accanto al direttore di Repubblica Maurizio Molinari

contratti non solo ha portato precarietà mascherata da flessibilità. Ma ha introdotto la logica per cui in Italia le politiche industriali si fanno abbattendo il costo del lavoro e quindi indebolendo la rappresentanza dei lavoratori. Il lavoro è stato così svalorizzato».

Ivana Veronese della Uil ricorda che non tutti i tavoli di contrattazione sono uguali. In alcuni, i sindacati sono forti e spuntano buone condizioni. In altri no. «Abbiamo settori in cui facciamo fatica perché sono spezzettati. Prendiamo i supermercati: un tempo erano tutti dipendenti, oggi ci sono otto contratti diversi, cooperative, stagisti, partite Iva. C'è di tutto. A volti in banchi del fresco sono dati in gestione. Ma che sciopero volete fare lì?». Ci vorrebbe una legge sulla rappresentanza per sfoltire i contratti nazionali e dire chi rappresenta chi tra sindacati e imprese. Sembrano tutti d'accordo. Ma poi le proposte di legge restano nel cassetto. Intanto al Cnel ci sono mille contratti di cui 200 quelli firmati dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali più rappresentativi. «Bisogna lavorare alacremente sui contratti nazionali e sulla rappresentanza», insiste Marco Gay di Confindustria. Anche Mattia Pirulli della Cisl propone di «rafforzare i rinnovi contrattuali e di penalizzare chi non rinnova o ritarda».

Non solo asili nido
Teresa Bellanova di Iv racconta di aver «polemizzato pesantemente con il centrodestra quando ha tolto 100 mila asili nido dal Pnrr». Soprattutto al Sud e nelle aree interne, «ce n'è bisogno anche se il servizio è a perdere, perché la donna non si deve trovare a scegliere se essere madre o lavorare». Ma non ci sono solo gli asili nido. «Dobbiamo essere molto più ambiziosi e sfidare le destre anche sul welfare, sugli orari, sulla conciliazione tra vita e lavoro perché c'è il problema della denatalità, ma anche dell'invecchiamento. E tutto finisce sulle spalle delle donne che quando sono giovani devono fare figli e quando arrivano alla mezza età devono farsi carico dei genitori».

Servizi e stato sociale, dunque. Elena Bonetti di Azione raccoglie la sfida: «Finché sarà più conveniente per una neo mamma licenziarsi che restare in maternità, perché la Naspi è più alta del congedo retribuito al 30%, non faremo mai il salto di qualità. Dobbiamo puntare invece

> **Finché sarà più conveniente per una mamma licenziarsi che restare in maternità, perché la Naspi è più alta del congedo retribuito al 30% non faremo il salto di qualità**
>
> ELENA BONETTI, AZIONE

ad avere delle politiche rivoluzionarie che incentivino il ritorno al lavoro dopo la maternità: una donna su cinque lascia. La legge 32 del 2022 lo prevedeva. È finita in un cassetto. Lì ci sono tanti strumenti, anche per i giovani. E la revisione dei congedi». Maria Cecilia Guerra del Pd sta lavorando, con i partiti di opposizione, «a una proposta sulla genitorialità». Studi recenti «dimostrano che esiste una differenza di fecondità di due-tre punti tra lavoratrici a tempo determinato e indeterminato», racconta. Ecco dunque l'idea di «un congedo paritario davvero obbligatorio, perché oggi l'obbligo dei 10 giorni viene derogato dalle aziende che spingono i lavoratori a trasferirlo alle mogli: c'è una cultura da far crescere».

Cultura significa, per Francesca Re David, pensare alle «donne in quanto donne e non necessariamente madri: il contrario di quello che fa questo governo». E quindi «non confondiamo l'occupazione femminile con la maternità perché il tema riguarda anche le donne che non hanno figli: il diritto al lavoro è individuale».

Le politiche attive
Il grande rimosso nel dibattito sul lavoro in Italia è il ruolo o forse non-ruolo giocato dalle politiche attive. Dice Marco Gay di Confindustria: «Riprendiamo il percorso delle politiche attive perché alle imprese servono competenze e dobbiamo puntare sull'innovazione. Fino a quando rincorriamo le politiche passive che pure servono durante le emergenze, non riusciamo a rilanciare la nostra competitività. Se vogliamo davvero aumentare la produttività non possiamo non agganciare le competenze, la formazione, l'inclusione».

L'ex premier Giuseppe Conte del M5S condivide: «È un problema centrale per il nostro Paese perché abbiamo sia il record di inattivi che di

> **Riprendiamo il percorso delle politiche attive perché alle imprese servono competenze e dobbiamo puntare sull'innovazione**
>
> MARCO GAY, CONFINDUSTRIA

> **Non confondiamo l'occupazione femminile con la maternità perché il tema riguarda anche le donne che non hanno figli**
>
> FRANCESCA RE DAVID, CGIL

> **Ho polemizzato pesantemente con il centrodestra quando ha tolto 100mila asili nido dal Pnrr. Servono soprattutto al Sud**
>
> TERESA BELLANOVA, ITALIA VIVA

mismatch, di mancato allineamento tra domanda e offerta di lavoro. Per combattere il lavoro povero non c'è una singola ricetta, nessuno ha la bacchetta magica. Di sicuro il salario minimo aiuta a rafforzare la contrattazione sana. Ma occorre anche dotare il Paese di una politica industriale degna di questo nome. Rilanciare l'apprendistato, purché sia vero e retribuito. E investire sul capitale umano: ricerca, università, innovazione, formazione».

> **La mia proposta è rafforzare i rinnovi contrattuali e penalizzare chi non rinnova oppure ritarda**
>
> MATTIA PIRULLI, CISL

E qui il capo dei Cinque Stelle dà una stoccata al governo Meloni: «Ha smantellato il Reddito di cittadinanza, quella cintura di protezione e solidarietà. E ora si vanta di un nuovo sistema di politiche attive che si chiama Sfl, Supporto per la formazione e lavoro. Dei miliardi stanziati ha impiegato appena 100 milioni. E se andate a vedere i dati dei disoccupati coinvolti, hanno fatto corsi per non più di tre mesi». Il buco delle politiche attive non è un tema nuovo in Italia. Eppure come dice Gay «la politica industriale non deve essere scollegata dalla formazione». Formazione per tutti: «Per chi non ha lavoro, per chi deve rafforzare le competenze e per chi deve riqualificarsi». La «funzione sociale» dei centri per l'impiego pubblici, accusa Francesca Re David della Cgil, ormai non esiste più: «Sono diventati il mercato degli enti che fanno formazione». Una formazione sempre meno mirata alle esigenze delle imprese, in un'epoca che va veloce, trainata dall'intelligenza artificiale e dalle piattaforme digitali.

«Non si capisce perché di apprendistato nessuno parli più», osserva Ivana Veronese della Uil. «Un buon contratto per i giovani che entrano e imparano. Ma le stesse imprese non lo scelgono perché preferiscono lo stage, la partita Iva, la somministrazione, il lavoro a chiamata perché costano meno. Così però diventeremo il bacino dei lavoratori poveri d'Europa».

Alla fine l'ossessione per il costo del lavoro da abbassare e i contratti da parcellizzare ha portato l'Italia lontana dall'unica cosa che conta: proteggere il lavoro di tutti.


BMW
MOTORRAD
PER CHI NON SEGUE
LA STRADA MA SOLO
IL SUO SPIRITO
BMW R 1300 GS
Quando sali in sella a una GS,
non hai bisogno di una destinazione.
Perché ogni curva, ogni terreno
e ogni sentiero diventa
un invito a esplorare.
#SPIRITOFGS
MAKE LIFE A RIDE